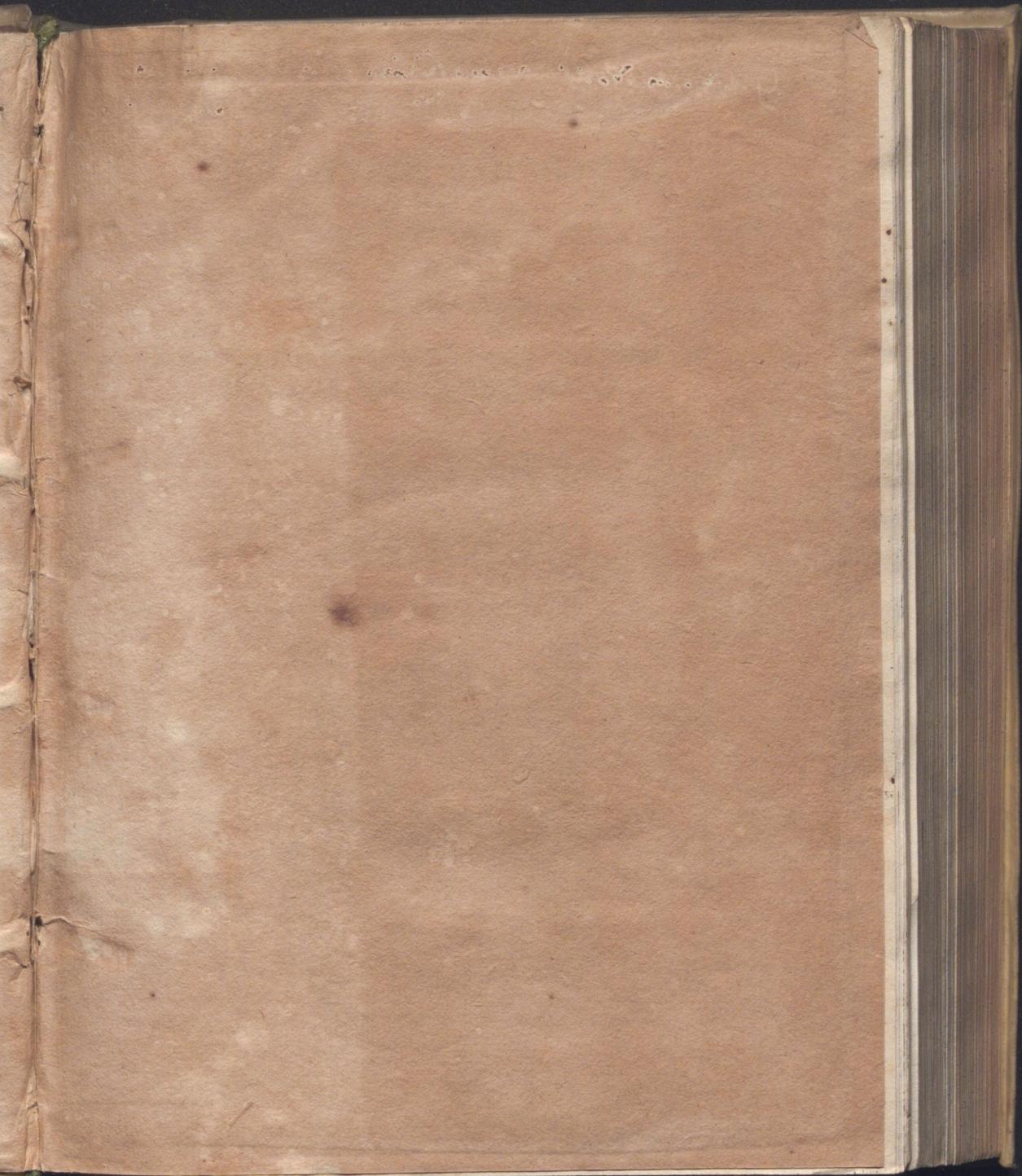


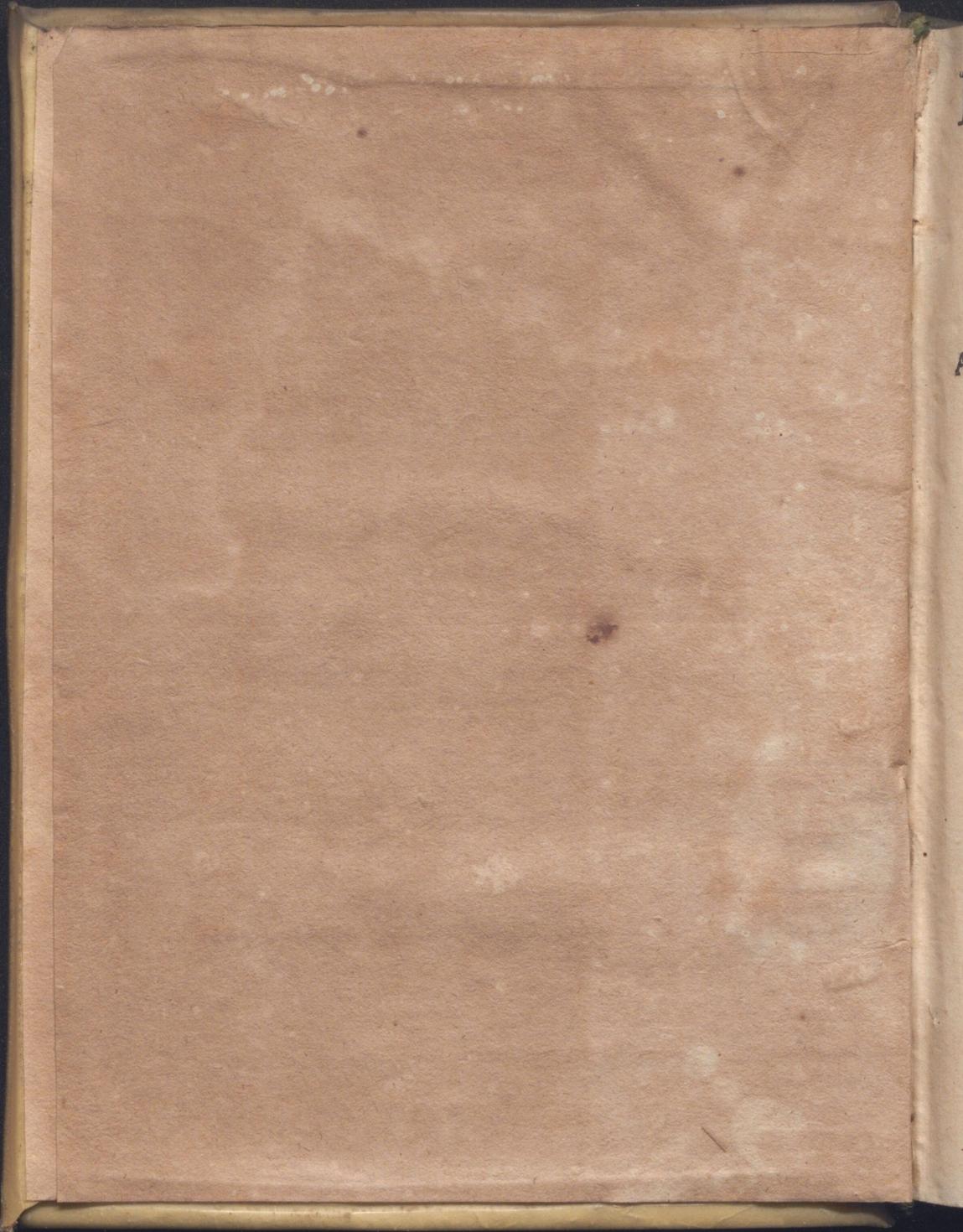


Ginon de Noves Nobile Ginon alligato in Mascari.  
dell'art. Hilo. Tratt. 5. C. 4  
part. 1.

Oelh 460 Q

R





4

PIETRA  
DEL PARAGONE  
POLITICO

*Tratta*

DAL MONTE PARNASO,

*Doue si toccano i governi delle maggiori Mo-  
narchie dell' Vniuerso.*

DI TRAIANO  
BOCCALINI.

*Impresso in Cormopoli per Giorgio Teler.*

M D C X V.



PIETRA  
DEL PARAGONE  
POLITICO

DAL MONTE PARNASSO

Da M. Parnasso scende il monte Parnaso  
verso il Parnaso.

DI TRAIANO  
BOCCALINI

Impresso in Cornovaglia per Giorgio Tassi

M D C X



DE I RAGGVAGLI  
DI PARNASO  
PARTE TERZA.  
DI TRAIANO  
BOCCALINI.

ALL'ILLVSTRISSIMO MIO SIG.  
Offeruandissimo il Sig. P. F. dell' Illustriss. A.

**I** Più Veri, & sicuri precetti Politici, Illustriss. Sig. sono quei, che altri cauano dalle risoluzioni prudentemente pigliate, & da gli errori commessi da i Principi grandi nelle deliberationi delle facende loro più importanti, ouero dallo studio Politico, tutto stando posto nella seuera, & giudiciosa censura delle attioni de' Grandi; & li studiosi delle Historie, c' hanno talento di ben saperle esaminare, ne cauano eccellenti precetti, per ben gouernar molti popoli; il che essendo verissimo, non è merauiglia, se i migliori scrittori delle cose di Stato grandemente odiosi si sono resi à quei, che regnano, per cio che così, come i Prencipi volentieri prestano orecchie alle lodi, che vengono date loro, ancorche eschino dalla penna, & dalla bocca d' Uno sfacciato adulatore, così, ancora dalli medesimi in somma abominatione sono hauute le censure fatte sopra le cose loro; Parendo a questi insopportabile miseria, che le calamitati, & che le loro imprudenze seruino altrui per buoni auertimenti, da non commetter li medesimi falli di molti Prencipi, se ben si vede esser in loro il più bel lustro di fino argento al di fuori. Questa Verità mi rende chiaro, che li presenti miei Raggvagli di Parnaso, ne quali sotto varij scherzi vengono censurate le attioni, toccati gl' interessi, scoperti i veri fini, e notati i difetti di molti Prencipi poco giusti, apporrebbono loro infinito dispiacere, quando andassero per le mani d'ogn' uno, onde io, che in modo alcuno non Voglio dar disgusto à qual si voglia publica, & priuata persona, come dal fuoco hò fatta fermissima deliberatione di guardarli dalle stampe; per cio che la lunghezza del tempo maturandò le cose, che per la freddezza loro sono altrui noiose, quello, che per infiniti rispetti all' età nostra è



odioso, mancando li Principi presenti, & inuechiandosi quei negotij, che hoggi viuono, & che per l'importanza loro sono tenuti in somma gelosia, spero, che queste mie vigilie con particular gusto saranno lette poi da quei, che verranno, a' quali con scrivere dello stato presente l'apparenza delle cose, mi son affaticato di giouare, e dilettare. Frà tanto più tosto hò voluto riceuer il beneficio di occultar questi miei scritti nella famosissima Biblioteca di V. S. Illustrissima, con farlene dono, solo a fine, che all'hora siano publicati al Mondo, che non daranno disgusto ad alcuno; ma si compiranno li desiderij miei, quando queste mie vigilie, quali elle si sieno, daranno a V. S. Illustrissima quella sodisfazione, che io per l'infinita deuotione, che porto al suo nome, e per li oblighi innumerabili, che le deuo, sommamente desidero, i quali me li hanno creato debitor di così grossa somma, che, quando in seruigio di lei spendessi la stessa mia vita, mi parebbe nondimeno di hauer fatto nulla, & di morirle ingrato. Prosperi Iddio lungo tempo la persona di V. S. Illustrissima, alla quale con ogni riuerenza bacio le mani.

Di Vostra Sig. Illustriss.

Obligatiss. & deuotiss. Seruitore

Traiano Boccalini.



NAPOLITANI, PERCHE SIANO DA SPAGNOLI  
estrordinariamente oppressi, & lacerati.

**F**in dall' hora, che per punir con questo castigo il popolo Napo-  
litano delle molte infedeltà, li da lui usate contra di suoi passati  
Regi, piacque alla Maestà del grande Iddio di darlo a ma-  
no di ragione, per legge, che poi diligentemente è stata obser-  
uata, gli accenti Re di Spagna ordinarono, che quel Cavallo sfrenato,  
che il Seggio di Stato boriosamente porta per insegna, con tanto,  
che non può soffrir sella, ne freno, ogni sei mesi fosse condotto nella  
publica Piazza del mercato, & che da Mariscalchi Politici con ogni  
essata diligenza sopra lo stato di lui fusse fatto formalissimo Colleggio,  
nel quale tutto quello ordinassero, che hauessero giudicato neces-  
sario, per ben mortificare animale tanto fiero, tanto incostante, &  
seditioso, che molte volte in vn tempo medesimo più tosto ha vo-  
luto esser caualcato da due Regi, che da vn solo. Hieri dunque l'  
infelice Cavallo da Spagnoli, che l'hanno in guardia, fu cauto  
fuori della stalla, e perche egli è così distrutto, che a gran fatica  
può tenerli in piedi, con le funi fu strascinato nella Piazza. Miserabile  
spettacolo fu il vedere, che, se ben quel destriero fu già di tanto  
splendore, hora così malamente è consumato, che per la sua molta  
magrezza se gli contano le ossa; & ha la schiena tutta impiagata, &  
per i strapazzi fatti di lui, essendo diuenuto bolso, ha le nari tagliate.  
Li sospetosi Spagnoli nondimeno con tanta accuratezza notte, &  
giorno gli tengono le pastore a i piedi, il Capezzone, il Cannone, &  
gli Occhiali, come se temessero di lui, & il pericolo di ricuere qual-  
che gran danno fusse molto certo, & vicino. Isquisita fu la diligen-  
za, che quei figaci Mariscalchi fecero sopra lo stato di quel Cavallo,  
& dopò vn molto prolisso Colleggio pieno di dispute vnanimamente  
conclusero, che vn palmo più dell'ordinario le fusse alzata la restel-  
liera, & che della biada quotidiana le fusse leuata la terza parte. A  
caso lui pronti si trouarono alcuni Filosofi Morali, e però buone per-  
sone, quando fu fatta quella tanta seuera deliberatione, li quali per  
quel infelice spettacolo, che vedeano, grandemente mossi a pietà,  
per mirarlo tanto estenuato, & grandemente compunti da quello  
spettacolo infelice, chiesero a quelli Mariscalchi, per qual cagione  
vsauano la crudeltà di minuire il nutrimento a quel consumato Ca-  
uallo, se chiaramente si conosceua, ch'egli era ridotto in stato di tanta  
debolezza, che altro non gli atanzaua che ossa, & pelle, & vn poco di  
spirito, che solo per alcune settimane poteua mantenerlo viuo. All'  
hora il più sapiente di quei Mariscalchi ruolto verso quei Filosofi  
con parlar villano disse loro, che essi molto meglio hauerebbono fat-  
to quando hauessero atteso al mestier loro di disputar de gli Enti, &  
delle Quiddità, che ragionar di quelle materie Politiche, nelle quali  
erano

erano tutti ignorantoni; perche essi, quando il gouerno di quella capriciosa bestia fusse capitato loro nelle mani, ben presto haurebbono veduta la Carità, & la piaceuolezza loro contracambiata con i calci, & con i morsi, con quali, più volte ingrattissimamente ella haueua ricompensato alcuni suoi liberalissimi Regi, & tutti lacerati gli haurebbe gettati ne i fossi, hauendo quella instabile, & seditiosa bestia per suo particolarissimo costume con ogni sorte di seditione di trauagliare i suoi Signori, ancorche benefatori, se da essi malamente non ueniua asslitta, e con i digiuni ridotta al termine della debolezza, che uedeano, & che nel far essato giuditio delle qualità di quel fiero Cauallo, & della regola, con la quale doueua esser gouernato, non facea bisogno rimirar la magrezza de i fianchi; & la debolezza delle gambe, ma la pessima qualità del genio di lui, hora più bizarro, più sedizioso, & capricioso, & amator di nouitadi che fusse stato giamai. E soggiunfero quei Mariscalchi, che guai a Spagnuoli, se il feroce Cauallo Napolitano hauesse forze, & commodità di effequire tutto quel male, che con il ceruellaccio suo per natura sempre inimicissimo del dominio presente, giorno, & notte chimeriggiua. Tutte cose, che pienamente faceuano conoscere al Mondo le presenti oppressioni Napolitane, non crudeltà della natione Spagnuola, non auaritia de i ministri Regij, non trascuragine dei Rè di Spagna, ma solo essere vtilissimi consigli, prudenti artificij, essendo somma Carità, con ogni feuerato rimedio leuar la commodità di far male a colui, che con i buoni trattamenti d'infinita cortesia giamai non haueua hauuto ingegno di saper imparar l'arte d'operar bene; che però confessassero tutti, che il brutto canchero de i seditiosi ingegni Napolitani non con altro più appropriato medicamento si potea curare, che con l'vnguento corrosiuo della molta feuerità Spagnuola.

*Genoua si v'assouando in Parnaso di esser libera.*

**L**A Serenissima libertà di Genoua sono molti anni, che non è amessa alle visite, & alla domestica cōuersatione dell'Inclita Republica Venetiana, & d'altre castissime libertadi Italiane, & ultramarine, perciocche, ancor che essa per lo passato sia vissuta in Parnaso con somma riputatione d'vna perfetta pudicitia, in questi vltimi anni nondimeno grandemēte l'ha scemato il credito la troppo domestica cōuersatione, ch'ella sempre ha tenuta con la fallace natione Spagnuola, alla quale con grandissimo dettimento della sua riputatione non solo ha accomodato il più nobile appartamento della sua casa, ma fino ha permesso, che i più insigni soggetti della sua nobiltà la seruino. Per i quali disordini, che in vna Donna tale sono stimati grauissimi, molti liberamente l'hanno biasimata, che non solo troppo si sia intrinsecata con gente, che notoriamente insidia alla sua castità,

tità, ma publicamēte da ogn'vno si dice, che alli Spagnuoli ella hab-  
bia acconsentito cose brutte, & sopra modo pregiudiciali al suo ho-  
nore, e grandemente si mormora di quella ardente sete, ch'ella mo-  
stra di hauere dell'oro Spagnuolo. Auaritia così propria d'vna vi-  
lissima, & dishonestissima meretrice, come affatto indegna d'vna ca-  
stissima Donzella, per li quali disordini chiaramente si vede, che co-  
sì nobile Principessa, laquale, auanti che hauesse pratica tanto per-  
niciosa, era annouerata fra le più leggiadre, e belle Republiche, che  
viuono libere; hora ne membri suoi molto è diuenuta difforme; per-  
cioche il naso dei Dotij l'è cresciuto quattro dita, & la gamba dritta  
de i Spagnuoli mezo palmo. A questa molta disuguaglianza de  
membri s'aggiuge l'infinita vergogna, che le arreca le chiacchiere,  
che per le publiche Piazze si vanno dicēdo, che li suoi Cittadini tan-  
to domestici de Spagnuoli fino le seruiuano per ruffiani di dishone-  
stadi indegne di pur essere imaginate, non che con tanta carità dette  
per tutti li cantoni, & le cose passano tant'oltre, che non mancano di  
quelli, che liberamente affermano, che li Rè di Spagna hāno mostra-  
to di voler con quella Dama venir a gli atti della dishonestà, perche  
per bē chiarirsi, in quali termini si trouino, & quello, che possino spe-  
rare da lei per vn loro ministro, c'hanno in Italia chiamato Pietro  
Enzo, quel Guifan Conte di Fuentes, pochi giorni sono, li hanno  
fatto presentar vna lettera amorosa in forma di citatione, la quale di-  
cono, che conteneua cose esorbitantissime, che acerbamente la tocca-  
uano nell'honore, dalla quale ogn'vno è venuto in chiara cognitio-  
ne, che la protezione, & affetione, che i Spagnuoli mostrano portare  
a quella Serenissima Dama, non ha punto del Platonico, anzi tutto  
essere libidine di dominarla, è cosa manifesta a tutto Parnaso; onde  
l'honorata libertà di Genoua, come prima hebbe in mano così pro-  
fontuosa lettera con vna pianella, che si caudò dal piede, pestò prima il  
naso al portatore di essa, & appresso con quello sfacciato, che gli la  
inuiò fece tal risentimento di parole, e tanto cuore, e così deliberata  
volontà mostrò di venire bisognando alli fatti, che nelle menti delle  
genti compitamente ha racquistata tutta quella riputatione, che pri-  
ma senza alcun suo detrimento hauea perduta. Onde così honorata  
libertà, per dar conto più sincero al Mondo delle sue honorate at-  
tioni, & de suoi casti pensieri, per suoi particolari Ambasciatori, che  
ha inuiato a tutti li Potentati di Europa, chiaramente ha fatto cono-  
scere ad ogn'vno, che la molta domestichezza, ch'ella ha cò la natio-  
ne Spagnuola, non solo è honorata per lei, & vile per i suoi Cittadi-  
ni, ma sommamente necessaria per la libertà d'Italia, con la quale ella  
ha tanto congiunti gli interessi suoi, quāto qual si voglia altro Poten-  
tato, che vi si troui; Percioche con gl'ingordi cambi, & ricambi, &  
con le esorbitanti vsure talmente, per lo passato, & hora più che mai  
ha tenuto, & tiene oppressa la nemica nation Spagnuola, che con essi

fa



fa loro guerra molto più crudele, che li Ollandesi, & Zelandesi non fanno con gli esserciti, & con le Armate.

*La Monarchia di Spagna si duole, che sijnò scoperte le sue falsitadi.*

**N**on si sà, se a caso, ò per malitia di alcuni Francesi, ò pure, come, grauenente hanno sospettato molti per machinatione di quella natione, che è tanto implacabile nemica de Francesi, molti anni sono, che s'attacò il fuoco nel Real Palazzo della Monarchia di Francia, & così grande fu la fiamma, & spauentose l'incendio, che le vicine Monarchie entrarono in grandissimo sospetto, che quel fuoco fosse per terminare con la rouina delli stati loro; di maniera tale, che per beneficio della propria, ogn'vno corse ad estinguere l'incendio della casa altrui. Gl'Inglese, ancorche naturali nemici de Francesi, sollecitamente vi portarono l'acque del loro Tamigi; i Germani quelle della Mosa, & del Reno; i Venetiani vuotarono quasi tutte le lagune loro; & i sapientissimi Gran Duchi di Toscana con l'armi loro frettolosamente corsero a spegner quel fuoco, ilquale gli huomini accorti grandemente temeano, che fusse per terminare in vñ incendio vniuersale. Et nel vero fu cosa marauigliosa il vedere, che la stessa Monarchia di Spagna, stimata così crudel nemica de Francesi, ancor ella tra i primi amici grandemente s'adoperaua, per estinguer quel fuoco, alquale era fama commune, ch'ella più tosto godeffe di riscaldarsi: onde ogn'vno rimase attonito, quando vide, che con sollecitudine, e carità indiscibile non solo vi portò l'acque del Tago, & del Hiberò; ma lo stesso immenso Oceano; del quale, quando gli Ollandesi, & Inglese, gli lo permettono, ella è assolutissima patrona; poiche quei Politici sinistramente interpretando la carità de Spagnuoli, pubblicamente diceuano essere cosa perniciosissima ne bisogni Francesi ammettere gli aiuti di quei Spagnuoli, ch'essendo eterni, & capitali nemici della Francia, più tosto doueuanò essere stimati Architetti d'ogni rouina Francese, che zelanti della grandezza di quel Regno, come huomini, che con il solo compasso dell'interesse misura no le attioni tutte di quei, che regnano nelle opere de Principi; spesse volte non ammettono ne meno la pietà verso Iddio, non che la carità verso gli huomini: e tanto maggiormente simili Politici erano venuti in abominatione alle genti, quanto chiaramente si vidde, che Spagnuoli nella diligenza, & nella carità di portar acqua a quel fuoco non solo vguagliauano, ma superauano qual si voglia amico de Francesi; & quello, che accrebbe ogni marauiglia, e che appresso gli huomini semplici, alla Monarchia di Spagna acquistò somma riputatione; fù, che la Fiandia, & l'Austria, suoi più antichi patrimonij, ardendo d'vñ crudelissimo incendio di guerra, alla carità delle cose proprie ella haueua

ua



ua preposta la salute de i Francesi: ma, perciocchè non opera huma-  
na, non copia alcuna d'acqua era bastate per estinguer vna picciola  
scintilla di fuoco tanto spauenteuole; anzi con le diligenze, & con i ri-  
medij ogni giorno più crescendo le fiamme d'incendio di quelle fan-  
guinolenti guerre ciuili, anco li buoni, & i più deuoti simpliciotti  
cominciarono a prestar orecchie a i ricordi Politici, & a sospetar,  
che la carità della Monarchia di Spagna fusse tutto interesse, Carità  
propria Spagnuola; di maniera tale, che fecero risoluzione di venire  
all'atto di non più credere alle apparenze, ma intimamente vedere la  
materia, che Spagnuoli portauano entro alli loro Barili: & troua-  
rono, che in vece d'acqua, per estinguere il fuoco, li empiano di pe-  
ce, d'olio, di termentina, & di diaboliche dissension, per accrescerlo;  
ilqual tradimento fu trouato, che vsauano anco alcuni Baroni Fran-  
cesi, li quali più de gli altri facendo professione di caritatiui, adopera-  
uano li barili, & la materia stessa prestata loro da Spagnuoli: on-  
de questi tali con giusto sdegno dalla Monarchia Francese inconta-  
nente furono uccisi, & in quello stesso fuoco arsi, che con tanta se-  
ditione, & infedeltà nutriuano nella patria loro; & li Spagnuoli non  
solo furono cacciati da quell'opra, ma a suon di trombe proclamati,  
& publicati Hippocritioni, & per editto particolare della Monarchia  
Francese fu fatto sapere ad ogn'vno, che, se mai per lo tempo aueni-  
re si fosse trouato alcuno, che si fosse indotto a credere, che ne gli ani-  
mi de i Spagnuoli potesse cader forte alcuna di carità verso i Francesi,  
che fusse hauuto, tenuto, & riputato notorio simplicione, & che, se  
doppo la prima ammonitione fusse perseverato nel suo errore come  
maligno, & seditioso fusse balzato nelle coperte. Fu cosa degna di ma-  
raviglia il vedere, che hauendo i Spagnuoli, & i Francesi, che si so-  
nonominati, cessato da quell'opra, l'incendio di Francia, che prima  
era tanto grande, che anco gli huomini giudiciosi affermauano, che  
per opera humana egli era inestinguibile, cessò da se stesso; onde gli  
eterni, & famosissimi Gigli d'oro tanto conculcati prima, risorsero più  
risplendenti, & più fioriti, che mai, & la Francia, che per la souerchia  
ambitione di molti per più di 40. anni crudelmente haueua trauagliato,  
con gram marauiglia d'ogn'vno in vn batter d'occhio diuene quie-  
ta, & pacifica; onde gli huomini tutti vennero in chiara cognitione  
li Spagnuoli essere stati primi auctori di quell'incendio Francese, che  
con speciosissimi pretesti di Religione, & di carità al Mondo tutto s'e-  
rano sforzati dar ad intendere di voler sinorzare. Riferiscono tutti,  
che la Monarchia di Spagna si ritirò nel suo Real Palazzo, & che per  
molti giorni mai si lasciò vedere da alcuno, dandosi in preda ad vna  
melanconia grandissima, e con pianti d'abondantissime lagrime libe-  
ramente dicea, che più tosto haurebbe voluto perder due de migliori  
Regni, ch'ella habbia, che veder tanto scorbacciati, e densi appresso  
il Mondo quei suoi fanti pretesti, con li quali si ricordaua molte vol-

te con sua infinita vtilità d'hauer venduta al mondo per muschio, per zibetto, per ambra grisa la stessa puzzolente Asfa fetida, parendole di rimaner senza il suo più ricco tesoro, & d'hauer perdute le inefaste vene d'oro, & d'argento del Perù, & di tutto il Mondo nuouo; vendendosi priuata del beneficio di douer, ò poter mai più allà semplice brigata dipinger il bianco per lo nero; giudicando partito duro il vederfi giunta à quello spauenteuole termine, nel quale ella sempre hà veduto li Francesi; d'essere forzata far acquisto delli Regni con la sola forza della punta della spada, onde per lo passato con le sole apparenze de suoi santi pretesti, che le haueuano seruito in vece d'vn fioritissimo essercito, sapea d'hauer posto il Mondo tutto in combustione; & che sopra modo le doleua esser caduta in così mala opinione delle genti, che correà pericolo, che per l'auenire più non le fusse creduto il vero, oue prima la simulatione delli falsi pretesti, & della stessa apertissima Hippocrisia erano state tenute in credito di sacrosanta verità, & di perfettissima diuotione.

*La Monarchia Spagnola arriua in Parnaso supplica Apollo di  
esser risanata d'un cauterio, & dalli Medici.  
Politici viene licenziata.*

**A**Ncore che alla Serenissima Monarchia di Spagna, che (quattro mesi sono) gionse à questa corte, la Maestà d'Apollò non solo haueffe subito decretata la solenne entrata, ma il publico Concistoro de letterati nella Real sala dell'Audienza con la presenza delle Serenissime Muse: nondimeno ella prima non fu essequita, che due giorni sono, mercè, ch'ella hà consumato il tempo tutto di quattro mesi in accordare con li Principi Poeti li titoli, ch'ella doueua dare, & riceuere da ciascuno, & in conuenir del modo di riceuerli, & d'essere da essi riceuuta nelle visite; mentre stupirono li Vettuosi, & amaramente pianfero la dura conditione delli tempi moderni appestati dalla corruttione di tante vanità; ma diuenero maggiori le afflitioni de' virtuosi, perche molti Principi letterati apertamente negarono di voler esser visitati da quella Gran Reina; dicendo, che sospettauano di riceuere da lei qualche affronto, perche teneuano lettere fresche d'Italia, nelle quali da loro amoreuoli erano auisati à star con l'occhio aperto, essendo particolarissimo costume de i Spagnuoli d'andar à visitar le persone, più per ingiuriarle, che per honorarle, e che però pareà loro specie di grandissima pazzia; in vece di fuggir gli affronti, aspettarli in casa, e riuertentemente riceuerli con la beretta in mano; E con tutto, che così potente Monarchia con stupor grande d'ogni vno molto più si sia mostrata auara, in dar altrui sodisfattione de Titoli, che in donar li Scudi d'oro, da questi Principi Poeti nondimeno, e da tutti li Potentati virtuosi, che più attendono alla sostanza, che  
alla

alla vanità delle cose in questa materia titolare, ella ha riceuuto tutti quei gusti, c'ha saputo desiderare maggiori. E ben vero, che a così gran Reina appresso questa corte molto ha scemato la riputatione lo essersi veduto, che con tutto ch'ella habbia somma necessità di far acquisto d'amici, tanto si mostri procliuè in alienar da se quelle persone, le quali non altro desiderano da lei, che la soddisfazione di parole: anzi ogn'vno ha notato per cosa molto singolare, che il Maestro delle Cerimonie l'ha auertita, che quel gran punto, ch'ella tiene, è cosa odiosa, & propria di R. è barbaro, indegna di così gran Principessa, & che vna Principessa d'Europa sua pari con grande escandescenza habbia risposto, che si marauigliaua di lui, & di tutto il suo Cerimoniale: poiche mostraua di non sapere, che vn Principe senza la grauità sembraua vn Pauone scodato. Non è possibile scriuere, con quanta curiosità, & desiderio d'ogn'vno tanta Principessa sia stata aspettata, & rimirata da questi letterati, percioche da tutto lo stato d'Apollo sono concorse le genti, per veder in faccia quella potentissima Reina, che con mostruoso corso di felicità in breue tempo ha vnito sotto di se Regni grandissimi; e formatone vn Imperio tanto formidabile, che non si troua Principe alcuno nell'vniuerso, che per sospetto di lei non si sia posto in dosso il giacco di maglia, & la Corazza di ferro. Questa Reina accompagnata da vna numerosissima Armata con felice nauigatione li mesi passati giouè nell'isola di Lesbo, & Madama la Serenissima Republica di Genoua le ha accommodato il suo famosissimo porto gratis, se bene per vna certa antica prerogatiua la famiglia de Dorij ne caua vna grossa pigione. La Monarchia di Spagna in comparatione di quella di Francia, d'Inghilterra, & d'altre vecchie Monarchie d'Europa, è giouane d'anni, ma di corpo è molto maggiore di qual si voglia altra: & alla proportion de gl'anni, che ella ha, è di misura grandezza; onde s'argomenta, che, s'ella continuasse a crescere sino a quella età, nella quale li corpi humani sogliono riceuere incremento, diuerrebbe così gran Gigantesca, che giungerebbe a quella misurata altezza delle Monarchie Vniuersali, alla quale peruenne la Monarchia Romana: ma gli accidenti delle cose di Stato affermano per cosa certissima, ch'ella non diuerà maggiore; & che ne i suoi più teneri anni è peruenuta a quell'altezza di persona, alla quale può giungere in qual si voglia lungo tempo. Il che chiaramente si conosce da questo verissimo argomento, che con maggior difficoltà in questi tempi presenti ella cresce mezo dito che ne i tempi andati non faceua due palmi. Questa potentissima Signora è di colore così bruno, che tira al moro; E però ha costumi più tosto superbi, che graui, & in ogni sua attione molto più hà del crudele, che del feuro; onde giamai non hauendo potuto, nè saputo imparar l'arte tanto necessaria a Principi di perdonare, è ferma opinione di molti, che maggiormente difficili la sua grandezza; percioche non d'altra cosa più

pregiandosi, che d'essere chiamata Dottorella delle genti nella scienza d'essere risolutissima in saper tagliar la cima a quegli odiosi Papaveri, che ne i Giardini de suoi Stati auanzano gli altri, sopra modo godi, che si dica, che in quest'arte ella ha superato quel Gran Tarquinio, che fu primo inuentore di tanto segreto. Essendo ella dunque tanto ardita, & risoluta nel commetter le feueritadi, grandemente è perplessa nel far le grate, le quali di rado possono, ò veggono uscir da lei; e quelle poche, ch'ella fa, le concede con tanta autorità, che non sono molto grate. Con tutto ciò nell'apparenza è tutta gentilezza, & tutta si risolue in complimenti. Ma chi con l'occhiale Politico sà penetrare nell'intimo del cuore, la vede tutta superbia, tutta Auaritia, & Crudeltà, di modo, che quei, che lungo tempo hanno negoziato con esso lei, riferiscono, che da niuna altra Principessa si riceuono più dolci parole, & più amari fatti; onde auiene, che come amica grandemente alletta gli huomini, & come Patrona sommanente li spauenta. Ha le mani sproportionatamente lunghe, le quali distende per tutto, oue meglio le torna conto, senza discernere l'amico dal nemico, lo straniero dal parente, & ha l'vnghie d'Arpia rapacissime con le dita di così dura, & tenace presa, che non mai rilassano quello, ch'vna volta stringono. Ha gl'occhi neri, & sono d'acutissima vista; Lo sguardo bieco, con lo quale fissamente rimirando vno, attentamente risguarda vn'altro (cosa di molto pericolo a' Principi) perche in questi vltimi anni, hauendo riuoltata la faccia verso Algieri, senza che alcuno se ne auedesse, fissamente rimiraua Marsiglia. Et in essi occhi si scopre somma auaritia, poiche con essi non rimira cosa, che intensissimamente non la brami col cuore; onde i speculatiui dicono, che questa Reina d'immoderata sete si accende delle cose altrui; e che giamai non ha hauuto amico, che in breue tempo con varij artificij non habbi fatto schiauo. Tutte le cose, che fanno conoscere al Mondo, ch'ella più tosto è atta a dominare schiaui, che huomini liberi, mercè, che più di qual si voglia Principessa anco da gli amici, non che da suoi sudditi, vuol riceuere tutta la seruitù. Tiene così gran punto, che ne meno si degna d'andare incontro alle buone occasioni, che infinite volte la sono andata a ritrouare fino a casa. Auanza ogni altra Reina, & preserue, & passata nel saper con il manto di doppio broccato ricoprir ogni suo ancorche Diabolico interesse: & con tutto che ogni giorno si veggia far attioni poco buone, di niun'altra cosa però ella fa ostentatione maggiore, che della sua conscienza: onde i Francesi sotto colore de' santissimi pretesti tante volte ingannati, a spese loro hanno finalmente imparato d'all' hora armarsi, e montar a Cavallo, quando con la corona in mano la veggono trattar negotij pieni di pretesti di Religione, & di santa Carità verso il diletto Prossimo. Nell'essercitio del caualcare talmente è dotta, che non solò felicemente ha domati li generosi Corsieri di Napoli, ma le stesse viciosissime

ciossissime mule Spagnuole, che per il loro naturale instinto tirano tanti calci, ha rese piaceuolissime. Di genio sopra tutte le altre Reine è sospettosissima in tanto, che dalla sua natione in poi ha dichiarato sue diffidenti tutte l'altre à lei soggette, ancorche in ogni occasione l'habbia esperimentate fedelissime, cosa, che le arreca tanto danno, che gli intendenti delle cose del Mondo chiaramente dicono, che per questo solo importautissimo difetto non è possibile, che ella cresca in maggior grandezza. E ciò accade, perche niun'altra Reina meno di lei cura d'esser da suoi popoli amata, & pone maggior studio in esser temuta; E però li Politici notano in lei per specie di grandissima Pazzia, che così fermamente si sia data a credere, che con lo strapazzar ogn'vno possa indur le genti ad adorarla; Con costumi nondimeno tanto odiosi ella alletra tutte le genti à seruirla, perche la molta copia de suoi tesori è quella calamita, che con violenza grande tira à se gli animi anco di quei, che, douendo aborritla, sono obligati cercar la sua bassezza. E' accuratissima nelle facende picciole, ma nelle grandi niun'altra Reina più facilmente si è lasciata ingannare. Nel discorrere, & nel risoluer le cose importanti, mostrafseno, & prudenza mirabile, ma ò per naturale sua pigrizia, ò per artificio de suoi Ministri auarissimi mercanti da negonj grandi, ò perche le paia, che non si faccia risoluzione alcuna con decoro, che lungo tempo non sia aspettata dalle genti, con tanta lentezza essequisce le risoluzioni fatte, che con il tempo mutandosi la faccia de negocij, le risoluzioni prudentissime, & deliberate molte volte riescono infelici; E però appressò ogn'vno in concetto di essere più valente nel negocio di ordir machinationi, che nell'esercizio di maneggiar l'armi, nelle quali hà gran cuore, somma costanza, tolleranza indicibile di tutti li disaggi, ma così poco risoluzione, che la straordinaria circospeitione molte volte ha faccia di timidità; onde più atta pare a mantener gli stati, che ad acquistarli: & molti vi sono huomini singolari, che si ridono di lei, che tutte le sue azioni voglia regular con certi sodi, e maturi Consigli, senza già mai permettere azione alcuna in mano di quella Sorte, & di quel Patto, che tanto hà fauorito, & reso gloriosi i Francesi, quando nelle azioni loro si sono gouernati con molto ardire, & con poco cervello; & alcuni stimano, che ciò solamente accada, per esser ella altrettanto auara del suo sangue, quanto siuibonda dell'altrui; onde i più intendenti Capitani del mestier della guerra si ridono di lei, che aspiri all'Imperio dell'Vniuerso, senza voler combatter mai, ilche si cagiona; perche questa potentissima Reina, essendo auazza a far acquisti de i stati grandi con li parentadi, ha in sommo horrore lo spauentevole costume de Francesi di comprare li Regni altrui col prezzo del proprio sangue. Essendo ella dunque più sagace, che ardita, di maggior danno è al suo nemico nella pace, che nella guerra; onde i Francesi, che sin hora sono vissuti con esso lei in vna supina trascuraggine, dopò tante loro

cala-

calamitadi , finalmente hanno imparato di raddoppiar all' hora la stan-  
ga all' vscio , che con li Spagnuoli hanno conclusa la pace . E' trascu-  
ratissima delle proprie ricchezze , ma così auida dell' altrui , che non  
cura di diferrare li stati suoi Patrimoniali , per fare acquisto di quei  
d' altri . E' di pensieri così cupi , di animo tanto ricondito , che non si  
troua artificio d' huomo , che basti , per conosçere i fini di lei anzi Lin-  
ceo stesso con lo sguardo suo acutissimo non può penetrarle menò la  
pelle , oue a i Francesi , & alle altre nationi anco gli huomini di curta  
vista veggono fin dentro le budelle , ma chi vuol far vn giuditio del  
genio , & de i costumi di tanta Signora , fa bisogno , che creda , che in  
tutti li maneggi , ch' ella ha per le mani , & in tutti li negotij , che altri  
trattano con lei , ella sia di dentro tutto il contrario di quello , che ap-  
par di fuori . Et con tutto , che tra le virtudi , che si sono dette hab-  
bia vitij tanto segnalati , per la grandezza nondimeno della sua for-  
tuna ogni cosa viene interpretata , & ammirata in lei , come Virtù ;  
On de è , che molti saggi Principi stimano loro honore imitarla anco  
ne i vitij . Di complessione è robustissima , onde tutti la stimano di  
lunga vita , solo patisce dell' indispositione d' hauer le membra molto  
distratte , cosa che in infinito debilita le forze di così gran corpo , &  
se bene con l'aiuto della libertà di Genoua , & della parentela , ch' ella  
hà con il Duca di Sauoia , vsa sommi artificij , per riunirli ; nondime-  
no per la diuersità de gl' interessi di questi Potentati ella poco se ne  
preuale . Ma tanta principessa da niun'altra cosa riceue danno mag-  
giore , che dalli suoi principali ministri Spagnuoli , de quali soli si fer-  
ue ne i carichi grandi , essercitati da essi con superbia , & alteriggia  
tanto odiosa , che vogliono esser , non honorati come huomini , ma a-  
dorati come Dei ; impertinenza , che ha mosso il tedio , & la nausea  
del dominio Spagnuolo non solo ne gli Italiani , & ne i Fiamenghi ,  
ma nelli Spagnuoli stessi . E gran merauiglia a tutti , che rimirano co-  
sì potente Reina , arrega il vedere , che tutta la vita di lei sia piena di  
sanguisughe per la maggior parte Genouesi , e ve ne sono di quelle  
così grosse , che somigliano le anguille de lago di Marta , ò pure quel-  
le delle Valli di Comacchio : & non si sà , s' ella non se ne liberi per  
impotenza , ò per negligenza , ò per destino de Principi grandi , a  
quali è disgratia fatale , che questi animalacci succhino il sangue  
virale .

Questa potentissima Principeffa dunque , essendo comparfa nella  
sala Reale auanti la maestà d' Apollo , da suoi ministri si fece sciorre il  
braccio sinistro , & nudo mostrandolo ad Apollo , & a tutto il sacro  
Collegio de Letterati , parlò in questa guisa . Sire , & Padre delle buo-  
ne lettere , questo , ch' ella vede , è quel tanto puzzolente Cauterio di  
Fiandra , che Francesi , Germani , & alcuni Principi Italiani , che mi  
fanno l'amico , & quella sbudellata renegata oltramarina mi fecero  
( tant' anni sono ) per lo sospetto , che hanno hauuto di me . Concedo ,  
che

che li Prencipi, c'hò nominati, haueſſero giuſta gelofia della potenza mia all'hora, che dopò la morte del Rè Henrico II. videro la Francia caduta nella calanità de i Re fanciulli, & che io nella minorità loro cercauo di ſeminar diſcordie in quel Regno; hora, che queſti ſoſpetti ſono mancati, & che (non m'arroſſiſco dirlo) nella gran conteſta, c'hò hauuto con Franceſi, e particolarmente con quello ſcatenato del Prencipe di Bearna, fino vi ſono ſtata condannata nelle ſpeſe, dimando alla voſtra Maeſtà, che coſi faſtidioſo cauterio ſi ferri; poiche ogn'vno vede, che per la molta copia de gli humori, che vi ſono concoſti, egli è diuenuto coſi arabiato canchero, che piaccia a Dio, ch'egli non termini con la mia rouina. Io non paſſai in Italia per mia propria ambitione, ſi che io habbi quella ardente ſete di dominarla tutta, che dicono gl'inimici miei. E 'noto ad ogn'vno, che vi fui chiamata anzi ferrata, & a mera forza ſtraſcinata dalli ſteſſi Prencipi Italiani, per liberarli dal timor grande, c'haueuano della Signoria de Franceſi; & non viue huomo in Europa, che non ſappia, che ne' ſtati ch'io poſſeggio in Italia, vi rimetto tanto di capitale, che ſeruono per mia debolezza, & per tenermi oppreſſa; & felice la caſa mia di Spagna, la quale hauerei ricoperta di Tegole d'argento, & di coppi d'oto maſſiccio, ſe giamai non haueſſi hauuto pratica d'Italiani, gente doppia, piena di fallacie, & d'interreſſi, & ſolo buona per imbarcar le perſone ne i negotij pericoloſi ſenza biſcotto, & abbandonarli poi in mezo li pericoli maggiori, non d'altra coſa facendo più aperta profeſſione, che di cauare li granci dalle bucce con le mani altrui, & in eſtremo rimango marauigliata, come l'Italia, la quale (come è noto ad ogn'vno) s'è laſciata ſbardellare da tutte le nutioni ſtraniere, hora faccia meco tanta profeſſione di Caſtira, che non mi vede muouere vn tantino, che ſubito non entri in gelofia, ch'io le voglia leuar l'honore della ſua libertà. Et, con tutto che la grandezza, nella quale di preſente ſi troua il Regno di Francia, aſſicuri l'Italia, & tutti li Prencipi, c'hò nominati, dal timore c'hanno della potenza mia, non dimeno, quando coſi paia alla Maeſtà voſtra, ſon apparecchiata di dar ad ogn'vno ſi curtà de non offendendo; purchè queſto a me tanto faſtidioſo cauterio ſi ferri: D'ordine di ſua Maeſtà con molta diligenza dalli Medici Politici fù ſubito conſiderato il Cauterio, & fatto c'hebbero ſopra di lui iſquiſtiſſimo Collegio, riferirono, che chiaramente vedendoſi, che la Monarchia Spagnuola veniuu trauiagliata da vna continua ardente ſete di dominare, haueua biſogno di quel Cauterio, per lo quale ſi purgaſſero quei humori groſſi, che dal Perù le calauano nello ſtomaco, liquali cagionauano quella inextinguibil ſete. Et conſiderauano quei valenti Medici, che, quando eſſa Monarchia non haueſſe hauuto quel Cauterio, ſi correua euidente pericolo, che gli humori pernicioſi del Perù ſaliſſero al Capo d'Italia con manifeſta rouina delle membra tanto principali, che libere ſono rimatte in  
lei;

lei ; & ch'essa Monarchia di Spagna cadesse nell'Idropisia d'vna Monarchia Vniuersale, a quali inconuenienti dissero, che ottimamente si prouedea con il Cauterio di Fiandra : il quale doueua essere tenuto aperto, sin tanto, che il Perù membro mandante somministrava quelli humori perniciosi alla Monarchia di Spagna.

Sommamente li dispiacque tal'risoluzione ; onde tutta disacerbata così disse : Sire , se per malignità altrui debbo così bruttamente consumarmi nel somministrar vnguenti a questo cancro , che gl'inimici miei chiamano Cauterio diuersiuo , altri forse, che meno lo si crede, vi porrà le pezze. Da i Francesi, da gli Inglesi, & Italiani subito fu inteso il motto . Et replicarono , che non dubitauano di cosa alcuna , poiche essi mandauano in Fiandra le immondicie dell'istati loro, oue li Spagnuoli vi consumauano oro, & sangue vitale , perche, per assicurarsi dalla formidabile potenza de Spagnuoli , & dalle ambitioni loro, che si trouano di non hauer Horizonte, gl'Inglesi, Francesi, Germani, & Italiani erano forzati conforme lo Aforismo del Politico Ipcrate Tacito. *Consilij, & est res externas moliri arma procul habere.*

*Secretario di Monsignor di Guisa fu castigato, per hauer mal parlato.*

**H**ieti il Secretario di Monsignor di Guisa, ragionando con alcuni Baroni Francesi de i passati tumulti di Francia, nel far mentione del partito del suo Signore, lo chiamò Lega Santa, il che essendo stato riportato a Sua Maestà, incontanente gli fece dar tre tratti di corda in publico, & gli fece dire, che per l'auenire imparasse a parlare, quando nominaua vna Ribellione Diabolica.

*Spagnuoli tentano l'acquisto di Sabionca, ne gli riesce.*

**P**Oiche per cauar dalla Tauola di Milano il Chiodo Francese, che vi s'era fitto, li mal' accorti Principi Italiani si seruirono di quella Zappa Spagnuola, che talmente entrò nella Tauola medesima, che con qual si voglia sorte di tenaglie giamai non è più stato possibile cauarla fuori ; Li potentati tutti d'Europa, & più particolarmente i Principi Italiani, che si auidero, che Spagnuoli dopò la seruitù dei Milanesi apertamente aspirano all'assoluto Dominio di tutta Italia, a fine di assicurar quel rimanente di libertà, che auanzaua in lei, conuenero tra di loro, che ogni venticinque anni con isquisitissima diligenza da personaggi a ciò deputati fusse misurata la catena, che Spagnuoli fabricano per la seruitù Italiana. E, percioche (pochi giorni sono) si venne all'atto della misura, con infinito stupore loro trouarono i Principi Italiani, che catena così odiosa, era stata accresciuta di cinque

que pregiudicialissimi anelli, incontrante furono chiamati Fabii  
Politici, quali con isquisita diligenza fecero il saggio del ferro ag-  
giunto alla catena, & trouarono, che il primo anello era stato fabri-  
cato a Piombino, l'altro al Finale, il terzo a Correggio, il quarto a  
Porto Lungone, & l'ultimo a Monaco. Sopra modo marauigliati ri-  
mafero li Prencipi per quella nouità, & molto di loro stessi si vergo-  
gnarono, che per la supina balordaggine loro i Spagnuoli nella pace  
molto più haueffero accresciuta la catena della seruitù d'Italia, che  
nella guerra non hauerebbono fatto con quattro esserciti. Con lequa-  
li efforbitantissime nouitadi i Prencipi Italiani in tanta escandescen-  
za entrarono con Spagnuoli, che liberamente dissero loro, che se  
non si conteneuano entro li termini dell'honestà, & della modestia,  
quando, per ridurre alla sua debita misura quella miserabile catena  
non fussero state bastanti le lime Italiane, che si farebbono seruiti del-  
le Francesi: & che, se anche con queste non haueffero potuto ottener  
l'intento loro dall'Alemagna, & dall'Inghilterra, n'hauerebbono fat-  
to venir numero sufficiente, & che nell'ultima disperatione fino si fa-  
rebbero proueduti di quelle ottime Damaschine, che si fabricano in  
Turchia. Mentre i Prencipi Italiani stauano in questo contrasto giun-  
se loro vn Corriero spedito in gran diligenza d'Italia con l'auiso cer-  
to, che Spagnuoli in Sabioneda fabricauano vn'altro anello, per  
aggiungerlo alla catena della seruitù loro; per la qual nuoua la Sere-  
nissima libertà Venetiana subito aprì il suo Arsenale famosissimo, &  
i Prencipi tutti Italiani con grandissima fretta corsero ad armarsi; la  
bellicosa Monarchia di Francia comandò alla sua nobiltà, che mon-  
tasse a cavallo, l'Alemagna tutta si pose in ordine per passar i Monti;  
le Armate numerose de gli Inglesi, Olandesi, & Zelandesi in gran-  
fretta s'inuiarono verso lo stretto di Gibilterra, quando a punto all'ho-  
ra, che il Mondo tutto era in arme, giunse vn nuouo Corriero, che ras-  
ferenò gli animi d'ogn'vno con l'auiso, che portò, ch'era vero, che Spa-  
gnuoli con ogni possibile industria loro s'erano forzati di fabricare l'  
importantissimo anello di Sabioneda; ma che haueuano sudato in-  
darno; poiche, nel saldarlo, si era rotto.

*Tomaso Inglese domanda ad Apollo, quando cessaranno nel  
mondo le Heresie.*

**T**omaso Moro Inglese quello, che il primo giorno, che fu riceu-  
to in Parnaso, da Apollo fu honorato col titolo di singolare, &  
di tantissimo letterato, & che viue in questa corte afflittissimo perpe-  
tuamente cruciandolo quei mali delle scelerate heresie, che nella sua  
Patria, & altroue uscendo dal cuore de gli huomini, & hauendo di-  
scacciata la vera pietà Christiana, in vna horrenda confusione hanno  
poste le cose sacre, & le profane; & percioche discordie tanto graui

C. più



più si vedeuano andar crescendo nella chiesa di Dio, anco l'afflittione di quell'huomo veramente singolare, di modo sempre andaua auanzandosi, che perpetuamente si vedeua piangere l'heresia della plebe sodeita, & l'atheismo apertissimo de i seduttori. Questo tanto insigne personaggio hjeri mattina si presentò innanzi Apollo, al quale con grandissimo affetto chiese, che le facesse palese, quando nella Religion Christiana fossero per hauer finei disordini delle presenti heresie inuenerate, & seminate da huomini empij, ò per ambitione di acquistare, ò per gelosia di non perdere, ò per odio di vendicarsi.

Alla domanda del Moro, così subito rispose Apollo. Allhora dilettilissimo Tomaso, vedrai cessar i mali delle moderne heresie, quando Spagnuoli contentandosi della sola Spagna loro non daranno più gelosia ad alcuno, & la Serenissima casa d'Austria in Germania con l'antico suo patrimonio del contado d'Auspurgh, terminerà l'ambitione, ch'ella ha di dominare l'Vniuerso; perche, non essendo le presenti heresie altro, che vna lega de potentati contro la grandezza della casa d'Austria, non prima cesseranno i mali, che si tolga la vera cagione di essi.

*Li Reformati si solleuano contro i loro Reformatori.*

**T**Vti quei, che sono sottoposti, alla correzione della moderna riforma, che di presente con rigore straordinario si tratta in Parafato, tre giorni sono, alle diciotto hore seditiosamente si solleuarono, & armati corsero all'habitatione de Signori Reformatori, con esso loro portando infinite fiaccole di fuoco, per abbruggiar entro la loro casa quei venerandi signori. Li Reformatori, come prima vdirono il romore, si fortificarono in casa, & essi dalle finestre, & quei dalla strada lanciandosi ogni sorte di faettume, diedero principio ad vna sanguinolente, & molto crudele scaramuccia. E la rabbia di quelli di fuori arriudò tant'oltre, che fino arditono d'attaccar il Petardo alla porta, per entrare violentemente in casa, e manomettere personaggi di così insigne Tribunale. Apollo, che subito fu auisato di tanto disordine, a fine d'impedire ogni inconueniente, che fusse potuto nascere in quel tumulto, in fretta spedì a quella volta la compagnia delle Corazze dei Poeti Prouenzali Capitanata dal gran Ronzardo Francese, al quale ordinò, che facesse intendere a quegli huomini armati, che sotto pena dell'ingresso delle Biblioteche, & d'essere in quel medesimo stante dichiarati ignoranti, desistessero da quella seditione, & che quanto prima andassero a lui, che volea intendere la vera cagione de i disgusti loro. Quegli huomini obedirono subito al commandamento di S. Maestà, auanti la quale essendo presentati, con volto molto sdegnato disse loro Apollo. S'essi erano quelli insolenti, che pretendeuano di continuare nelle scortretoni, & nel-  
li

li abusi d'vna vita licentiosissima senza, che dalla sacrosanta Riforma douessero esser fatti ritornar a quella regola del ben viuere, dalla quale chiaramente si conosce, che in infinito si erano allontanati. Sire, rispose all'hora vno di quei Riformati. Noi confessiamo a V. Maestà le nostre imperfettioni di qualità esser grati, di numero infinite, & dignissime d'esser emendate: E non solo non habbiamo in odio, ma sommamente amiamo le Riforme, & li Riformatori: ma la rabbia di veder, che il vero fine delli nostri Riformatori è lontanissimo dal pretesto, con il quale hanno palliate le moderne Riforme, n'ha poste nelle mani quest'armi della disperatione, ch'ella vede; percioche, quando quei, che pretendono Riformarne, come zelanti Medici del nostro bene apertamente ci facessero conoscere, che non altro vogliono da noi, che la nostra salute, tanto volentieri si sottometteuamo al giogo foauissimo delle Riforme, quanto qual si voglia honorato huomo di tutto cuore deue amare il viuere virtuoso. Ma è già gran tempo, che doppo tanti nostri strappazzi, finalmente si siamo chiariti, che non per carità, che s'habbia verso noi, sono state introdotte le moderne Riforme, ma con il sagacissimo fine di mantener con la vergogna nostra in riputatione quei, che ne Riformano, parendo a questi con la solita fanta intentione, che mostrano hauer nella Riforma loro, perfettamente hauer medicati quei presenti mali, da quali il Mondo si troua tanto oppresso. Modo di prouedere così brutto, che hauendo grandemente scandalizati i ben regolati, & i molti scorretti con molto verità potiamo dire alla Maestà vostra, che le Riforme d'hoggi più tosto diformino i buoni, che Riformino i tristi. Percioche qual più sconcio modo di procedere si può vedere al Mondo, che per lo mezo del vituperio del cōpagno cerchino alcuni mantener loro stessi in riputatione appresso le genti? & che carità è questa, che s'vsa verso noi? discoprir con tanta curiosità i nostri difetti, e farne perdere la riputatione appresso le genti, & la buona opinione, nella quale appresso ogn'vno sin hora siamo visuti, senza inferir in noi quella emendatione, quella Virtù, della quale questi Signori Riformatori vogliono essere tenuti così gran Maestri, & che si vantano d'hauerne pieni li bustolotti della Speranza loro. Et, se questi (Sire) mostrano d'hauer tanta passione della fistuca, che veggono ne gli occhi nostri: perche non leuano la grossa traue, c'hanno nelli loro? Carità per certo Diabolica, fingere di piangere li guai altrui, & da douero ridersi delle miserie proprie. Ma quello, che più ne passa il cuore, vedesi, ò Sire in questo nostro secolo tanto corrotto, & deprauato cominciar l'importantissimo negotio della Riforma da i più spilati, & disfatti huomini, c'habbia Parnaso, come la Maestà vostra vede, che siamo noi per la maggior parte Medici, Grammaticucci, Correttori di stampe, morti da fame, e di così miserabile conditione, che viuiamo di Concetti, che andiamo mendicando da i fonduti ingegni de i Poeti Latini.

Onde è, che non noi, che andiamo nudi scalzi, & che mangiamo il ver-  
minoso pane del dolore, per le quali miserie i virtuosi tutti di questo  
Stato più tosto ne hanno compassione, che ne portino odio, ma per par-  
lar alla Maestà vostra senza la maschera del rispetto al volto, i latroci-  
nij d'Antonio Gallo, l'ambitione di Seneca, la vitioscorretta di Mar-  
tiale, la perfidia d'Aristotele, la libidine di Cauallo, e Tibullo, i ruf-  
fianesmi, & le altre obscenità d'Ouidio; tutti personaggi grandi, litta-  
rat tanto potenti, che pare, che i Riformatori temino di loro, sono  
quei, che con le dissolutioni loro hanno condotto lo stato di Parnaso  
nel termine miserabile, nel quale lo vediamo, che certo ne par cosa  
non solo sciocca, ma grandemente miserabile, che in vn corpo che nel-  
le sue membra più principali ha riceuuto ferite mortali da questi Si-  
gnori Riformatori, per risanarlo solo siano medicati calli de piedi,  
& bagnati i calcagni con l'acqua rosa. Et chi non sà, ch'è specie di  
grandissima crudeltà por il ferro in quella ferita, che altri ò non han-  
no animo, ò conoscono di non poter ben medicare. E chi non vede,  
che già son tanti secoli, che i vitij hanno corrotto i buoni costumi,  
che si può dir, che questo mondo sia nato zoppo, & malamente strop-  
piato. Il che essendo vero, non è crassissima ignoranza de i nostri Re-  
formatori l'esserli dati così fermamente a credere, di poter in quattro  
giorni far caminar dritto quel zoppo, che ò è nato stroppiato, ò che  
nella sua gamba rotta ha fatto vn duro sopra osso, & li mali (ò Sire,)  
che non si possono medicare, gli abusi inuechiati, che non è in poter  
de gli huomini il correggerli, dalle persone faggie più tosto sono dif-  
simulari, che con importanti rimedij effacerbat, essendo cosa di mal'  
esempio, & di pessima consequenza far conoscere ad ngn'vno la  
gamba stroppiata di colui, che prima appresso le genti era in opinio-  
ne di caminar dritto, onde è, che gl'huomini cantatiui prima medi-  
cano, che scoprano al mondo i difetti altrui, che nissuno si trouò  
 giamai, che acquistasse buona fama dal torre altrui la reputatione;  
ma quello, che più di qual si voglia altro nostro dolore ne traueglia,  
è il vedere, che quei, che sono huomini facoltosissimi medicati o i  
morti da fame, le persone, che nuotano nella crapula, i bisognosi di  
tutte le cose necessarie, quei, che abbondano d'ogni bene, coloro, che  
hanno dati de calci alle ricchezze, e voltate le spalle all'ambitione, &  
a quelli, che hanno rinunciato alle pompe di questo mondo, huomi-  
ni, c'hanno ardentissima sete dell'oro, & che fino a gli occhi sono  
immersi nell'ambitione di ottener per qualche strada le dignità. Et  
se quello è vero, di che ad alcuno, che sia di sanamente, non è lecito  
di dubitare, che vn Medico crapulone con poco frutto persuade al-  
trui la dieta; Qual frutto si può sperare da questa Riforma? essendo a  
noi comandata l'osservanza di quella stretta regola di viuere, che  
noi sappiamo, & il mondo tutto vede, che i nostri Signori Riforma-  
tori sommanente l'hanno in horrore. Niuna cosa (ò Sire) con mag-  
gior

gior violenza, & con più abbondante frutto riforma il mondo, che'l  
buon'esempio de gli huomini grandi; percioche, chi medica il capo  
languido, viuifica tutte le membra del corpo, ma chi per liberarsi  
dalla emicrana, vnge i piedi, getta li olij, & li vnguenti. Però, acciò  
da questa fanta riforma si caui quel frutto maggiore, che desiderano  
gli huomini buoni, per gratia specialissima domandiamo alla Maestà  
Vostra quello, che ci si deue concedere per ogni termine di rigorosa  
Giustitia; Che sia lecito a noi di ricordar a i Signori Riformatori  
quelle cose, che ne pareranno far a proposito per l'augumento della  
riputatione loro; e per beneficio vniuersale, & essi habbino pienissi-  
ma autorità di correggere in noi i nostri vitij, & che noi procediamo  
con essi con termine d'amore, & essi con noi con officij di carità. La  
fanta riforma caminando con i piedi d'osservanza, non d'apparenza,  
produrrà frutti abbondantissimi di emendation di vita, in costumi  
migliori. Ancor, che a molti circostanti paresse, che costui alla pre-  
senza d'Apollo hauesse ragionato troppo liberamente, Sua Maestà  
nondimeno lodò il partito proposto, come quello, che grandemente  
gli parue giusto. Et fattosi dare da i riformati il memoriale, che con  
esso loro haueuano portato, prima licentiò l'audienza, & appresso  
per vn suo rescritto commisse causa tanto importante al suo Regio  
Collaterale con ampla autorità di deciderla, & terminarla, *Omni,*  
& *quacunque appellatione remota.* Più volte in contraddittorio giudi-  
cio fu disputata; & ben ventilata la differenza, & se bene alla mag-  
gior parte di quei Signori del Collaterale molto giusta pareua la di-  
manda de i Riformati, nondimeno doppo vna lunga contesa li fe-  
cero entrare nella sala, a quali Giacomo Menocchia principalissimo  
tra quei Consultori con volto sdegnato, & con voce grandemente al-  
terata così disse. Voi ci sete riuciti vn branco d'insolenti, poiche si-  
no haete voluto pretendere di riformar huomini maggiori di voi;  
per la qual sfacciatissima temerità notoriamente sete incorsi nel gra-  
ue delitto della Maestà Lesa, poiche in modo alcuno si può togliere  
a Signori superiori il Iusquesto di riformare, senza giamai poter ef-  
fer riformati; perche farebbe vn voler souertire tutto il corpo della  
ragion ciuile il pretendere di leuar l'Ippoteca speciale, che le mosche  
hanno sopra i buoi magri. Et gli huomini sauij nel corso della vita  
loro non deuono gouernarsi con le chimere, e con i caprici, ma con  
i sacrosanti preceetti della Natura, la quale non senza mittero grande  
essendosi contentata, che i pesci grossi mangino i piccioli, chiarisce  
ogn'vno, che le riforme sono fatte per la vil canaglia, e non per li ga-  
lant'huomini.

*Li Francesi dimandano il secreto della conza de i guanti  
di Spagna.*

**C**Osi grande, come eterna, è l'emulatione; che si vede regnare tra le due bellicose, & potentissime nationi Francese, & Spagnuola; perche virtù alcuna non si scopre nel Francese, ch'ella sommanente non sia ambita dal Spagnuolo: Et il Francese non mai quieta fin tanto, che non ha fatto acquisto di quelle cose rare, delle quali vade dotata la Spagna. Et percioche la conza d'ambra, con la quale si fanno i guanti tanto odoriferi, è particolarissima inuentione, e dote de Spagnuoli, i Francesi cosa alcuna non hanno lasciato indietro, per giungere alla perfezione di farne di simili; perche con spese grandisime sono proueduti di muschio, d'ambra cane, di zibetto, & di tutte le più odorifere droghe, che produca l'Oriente, ma il tutto è stato indarno; perche ne la spesa, ne la diligenza sono state sufficienti, per far, che ottenghino il fine dell'intento loro, ma prima di abbandonar il negotio come disperato, la nobilissima natione Francese ricorse a Sua Maestà produttore di tutti gli aromati, il quale strettamente pregarono, che si degnasse d'insegnar a Francesi la vera conza Spagnuola de i guanti d'ambra. E' cosa verissima, che ne meno nella caduta dell'infelice Dedalo così di cuore fu veduto ridere Apollo, come fece per la domanda di quei Francesi, le mani de quali comandò a i suoi Sacerdoti, che gli erano a lato, che fussero odorate, & che riferissero, di che sapeano. Li Sacerdoti incontanente obedirono, e dissero a Sua Maestà, che odorauano di buono, Il che vdito disse Apollo a quei Francesi, che la natura sempre contracambiaua li difetti altrui con qualche rara Virtù; & che però il dono di far i guanti molto odorati, solo haueua conceduto a quella natione, alla quale grandemente puzzauano le mani.

*Monarchia Spagnuola va all'oracolo Delfico, per sapere se otterrà  
mai la Monarchia del Mondo, & ha  
contraria risposta.*

**H**eri mattina due hore auanti giorno la Serenissima Monarchia di Spagna con somma secretezza in vna carrozza a sei caualli parti di Parnaso, solo hauendo menati seco alcuni pochi confederati della sua Corte; il che apportò gelosie grandi, ma la Monarchia di Francia in particolare di modo si commosse, che per accertarsi di questo viaggio, subito montò su le poste, seguendo la Monarchia di Spagna, & all'hora la raggiunse, ch'ella era arriuata in Delfo all'oracolo d' Apollo, alquale essendosi la Monarchia di Spagna presentata,

tata, riferiscono quei, che vi si trouarono presenti, ch'ella gli fece  
h seguente dimanda. O eterna, & chiara lampada del Mondo, oc-  
chio dritto del Cielo, che non solo del giorno, ma che al genere hu-  
mano sei apportatore d'ogni bene. Tu sai, che da molto tempo in-  
qua tutti i pensieri miei sono drizzati a quella Monarchia Vniuer-  
sale alla quale solo arriuò il popolo Romano, sai la effusione del san-  
gue, la profusione de Tesori, che hò fatto, per giugnere al fine del-  
l'intento mio. E solo a te sono note le vigilie, i sudori, & le indu-  
strie mie tanto artificiose, che hò vfate per giungere a così impor-  
tante dissegno. E sai ancora, che per lo valore della mia natione per  
la destrezza del mio ingegno, & per la potenza del mio denaro, po-  
chi anni sono, all'hora, che seminai nella Francia quelle turbulenze  
delle guerre ciuili, nelle quali haueuo fondato le vniche speranze  
mie, che fui vicina a conseguire il fine dell'intento mio; per superar  
tutti gl'atoppi, altro non mi rimanea, che vnir Napoli con Milano;  
difficoltà, che se posso superare mai, sicuramente posso vantarmi  
di hauer vinto il giuoco, ma, poiche ò per mia fatale disauentura,  
ò per l'impossibilità del negotio; ò per la potenza di tanti crudeli ne-  
mici, che mi si sono scoperti contro, i scandali delle riuolutioni, che  
con tante machinationi in spacio di così lungo tempo haueuo semi-  
nate tra Francesi, senza che io habbia potuto superarli, in vn sol  
giorno si sono conuertiti in quella pace, & in quella tranquillità,  
che mi crepa il cuore di vedere, e di ricordare. Per non finire di di-  
fettare quei tanti miei popoli, che in questa impresa, che mi son pro-  
posta nell'animo, quasi hò ridotti all'ultima dissolatione, (& per non  
esser più lunga; sono tenuta la fauola del volgo) hora mi son pre-  
sentata auanti la Maestà tua, laquale humilissimamente supplico a  
darmi chiara risposta, se quella Monarchia Vniuersale, che tanto  
hò scolpita nel cuore, & ch'è vnico fine di tutte le mie azioni, dal  
voler de' Cieli è destinata a me, & alla mia natione, che il tutto  
desidero sapere, per potermi quietare nell'impossibilità del negotio,  
per rinfrancarmi d'animo, ò per dar cuore a miei Spagnuoli nella pos-  
sibilità; percioche, per diril vero a te, che vedi gli occulti pensieri  
altri per tante trauerse, che per Mare, & per Terra hò patite, per  
tante conspirationi, e contramine, che da gl'implacabili nemici miei  
mi sono state ordite contra, & che hora più che mai mi s'ordiscono,  
totalmente comincio a perdermi d'animo. Doppo questa dimanda  
si scosse il Tempio, & per molto tratto lontano tremò la terra, quan-  
do dalla bocca del ministro di Apollo uscirono queste parole. La  
Monarchia Vniuersale di nuouo tornerà nella nobilissima natione  
Italiana, quando hauerà dato bando a quelle intestine discordie, che  
l'haa resa serua delle nationi straniere. Doppo così lugubre risposta  
la Monarchia di Spagna piena di grandissimo affanno uscì dal Tem-  
pio, & in estremo rimase marauigliata, & quando vidde la Monarchia  
Francesca

Franceſe preſentarſe autanti, con la quale fece prima li ſoliti complimenti, poi preſala per la mano, la tirò in diſparte, & hauendoli propalato, quanto dall'oracolo l'era ſtato riſpoſto, la fece auifata, che la Monarchia Vniuerſale dal voler Diuino, di nuouo douendoli alla nation Italiana, la Francia coſi ben preſto hauerrebbe prouato li nuouo Giulij Ceſari, come la Spagna li ſecondi Scipioni, e che, per aſſicurar le coſe loro, eccellente rimedio le pareo, che fuſſe il diuidere l'Italia inſieme.

S'offerſe d'inſegnarli la medefima ricetta, che feliciffimamente diſſe di hauer eſperimentata nell'Indie, con la quale in tanto ſi farebbono aſſicurati della nation Italiana, che di quella peſſima razza d'huomini non altro farebbe riuaſo viuio al Mondo, che il ſolo nome. Laſciate (riſpoſe all'hora la Monarchia di Francia) ch'io mi ſcordi di quella inſeliciffima diuiſione del Regno di Napoli, che'l mio Re Lodouico Duodecimo poco fa fece con voi, e poi parleremo di queſto negotio, che non coſi facil coſa è ingiuriar la ſeconda volta i Franceſi, come veggo, che voi vi ſete data a credere. Quanto poi alla ricetta, che per aſſicurarci da gl'Italiani, mi proponete, di gratia tentatela per voi, poiche il diſertare (come hauete fatto, & praticato nelle Indie) il mondo d'huomini, per dominar la nuda terra vuota d'habitori è vn certo precetto Politico, che non ſi troua nella ragion di ſtato Franceſe, pereioche hò imparato a mie ſpeſe a contentarmi del poco, pur che ſia buono; E però fondo la mia grandezza più nella moltitudine de ſudditi, che nell'ampiezza del Regno. E pur che i miei Franceſi ſtiano con qualche commodità in queſto Mondo; mi contento ancora, che ci capino gl'altri. Il negotio della concordia Italiana è lungo, & voi per proua ben ſapete, che le purghe fatte, per aſſicurarſi da vn male, che ſi teme, molte volte lo accelerano. Voglio bene con quella libertà, che è propria della mia natura, confidentemente dirui, che l'imprefa di ſoggiogar tutta l'Italia non è negotio coſi piano, come veggo, che voi vi ſete data a credere, perche quando io hebbi li medefimi capricci, eſſendo a me riuſcito pernicioſiſſimo, credo che poco migliore lo prouarete voi, perche con mie rouine grandiffime mi ſon chiarita, che gl'Italiani ſono vna razza d'huomini, che ſempre ſtanno con l'occhio aperto, per vſcirci di mano, & che mai ſi domeſticano ſotto la ſeruitù deſtranieri. E ſe bene come aſtutiſſime Simie facilmente ſi traſformano ne i coſtumi delle nationi, che dominano; nell'intimo nondimeno del cuor loro ſerbanò viuiffimo l'odio antico. E ſono gran mercatanti della loro ſeruitù, la quale trafficano con tanti artificio, che con eſſerſi ſolo poſti in doſſo vn paro di bragheſſe alla Siuigliana forzano voi a credere, che ſiano diuenuti buoni Spagnuoli, & noi con vn gran colato di Cambraia perfetti Franceſi, ma quando poi altri vogliono venire al riſtretto del negotio, moſtrano alcuni più denari, che non hanno ſo mazzi di ſeghe. E molto

molto eccellentemente somiglia quelle auare Dame, che con la lista forte pelano gli amanti, senza mai venire alla conclusione di quello, che altri desiderano da esse. Però prestare fede à me, che pur troppo à mie spese l'hò sperimentato, che nel negotio di foggioar Italia atro non cauarete alla fine, che danno, & vergogna.

*Apollo ordina vna riforma contrali virtuosi di Parnaso.*

**P**ER raffrenare le brutte, e speffe stravaganze, che ogni giorno si vegono publicare da gli strenati ingegni delli capricciosi Poeti, Apollo ha stimato cosa necessaria publicare vna molto seuera riforma vniuersale contra li Virtuosi tutti di questo stato, ma più particolarmente contro li Poeti Italiani, dalla quale cosa seueramente è stata limitata la molta autorità, che si haueua arrogata la licenza Poetica, che poco manca, che non la habbino ristretta *ad terminos Iuris*. Et ha comandato Apollo, che tutti li virtuosi Latini giurino in mano di Missier Donato Guerino Arcipedagogo della Pedataria di offeruar fino ad vn minimo puntino la sua Grammatica, & sono state poste pene grauissime alli infrattessori, ancorche con vn decreto generalissimo derogatorio con la clausula irritante à tutte le nationi stiate tenute le immunità, & i priuilegij così antichi, come moderni; nondimeno alli soli nobilissimi Napolitani in gratia della fecò da Partenope per priuilegio particolare è stato conceduto il poter continuare nell'antica sua prerogatiua di congiugare con il preterito *plusquam imperfecto*.

*Filippo Secondo Rè di Spagna dopo il contrasto del suo titolo entra pomposamente in Parnaso.*

**A**L Potentissimo Rè di Spagna Filippo Secondo, ilquale (due mesi sono) giouè in questa Corte, non prima di hieri fù permesso il far la publica, & solenne entrata, merçè, che in alcuni archi Trionfali, che dalla natione Spagnuola con real magnificenza gli sono stati fabricati furono lasiate scritte queste parole. *Philippo Secundo Hispaniarũ viriusque Sicilia, & Indiarum Regi Catholico, Italia Pacis Auctori felicissimo*. Le quali, percioche nõ dauano gusto alla maggior parte de' Principi Italiani chiedeuano, che si cancellassero, dicendo, che in modo alcuno non voleuano da Spagnuoli riconoscere quella pace d'Italia, la quale à danari contanti comperauano da gli Olandesi, & Zelandesi. Lungo tempo fù disputata questa aromatica materia, e con tutto, che i Principi Italiani concludentemente prouassero in giuditio, che la presente pace d'Italia non dalla buona mente de' Spagnuoli, li quali tutta l'hauerèbbono manomessa, se non fusse fatta loro quella grandissima diuersione: ma dalla

D guer.



guerra di Flandra intieramente si doueua riconoscere, con tutto ciò nell'ardor maggiore di questa contesa la Regina d'Italia con la sua solita prudenza smorzò il fuoco, perche, hauendo conuocati tutti li suoi Prencipi, disse loro, che lasciassero le ostentationi, & le borie a i Spagnuoli, e studiano nelle cose sostantiali continuoassero a pascerli di fumo; la caualcata e di numero, e di qualità de Prencipi, che concorse a favorir, e seruir così gran Rè fu la più numerosa, & la più honorata, che giamai habbia veduto Parnaso, & così potente Rè hebbe luogo tra quei Monarchi, che al Mondo sono stati famosi più per prudenza, & sagacità usata nella pace, che per valor mostro nella guerra, & però gran marauiglia diede a i letterati l'impresa, che egli portò dipinta nel suo stendardo generale d'vna penna da scriuere, cò la quale per fede delli Historici pienamente constaua, che nel potentissimo Regno di Francia, & altroue, doue se gli era presentata buona occasione d'adoperarla, haueua cagionate rouine, & fracassi maggiori, che Carlo Quinto suo padre non haueua potuto, ò saputo fare con la maggior parte delli Cannoni di tutta Europa. Impresa, che molto fù lodata dal sacro Collegio de i virtuosi, recandosi i scrittori a sommo honore, che vna penna in mano d'vn'huomo, che haueua saputo maneggiarla hauesse operato cose tanto memorande. Così gran Rè in Parnaso sempre è stato trattato alla grande, percioche fino li più principali Monarchi d'Europa a gran riputatione si sono stimati il poterlo seruire, in tanto, che il giorno dopò il suo ingresso essendosi esso posto sotto il barbiere, la Regina d'Inghilterra continuamente gli teneua il bacile alla barba. Et il bellicosissimo Rè di Francia Henrico IV. stimò sua gloria grãde l'hauer potuto lauarli il capo, ilche fece con tanta eccellente maestria, che pareo nato in quell'esercitio, ancorche alcuni maligni habbino publicato, che fu senza sapone, & con il ranno solo molto forte. Questo gran Monarca da tutti li virtuosi di Parnaso fù presentato di varij doni di Poesia, & di altri scritti molto elaborati, li quali contracambiò cò molta liberalità, & ad vn letterato, che gli presentò vn realissimo discorso nel quale li mostraua il modo, come la nobilissima Partenope, & tutto il floridissimo Regno di Napoli hora per li rubbamenti de soldati, per li atrociniij delli Giudici, & per li scorticamenti delli Baroni, & per li sacchi generali, che vi danno li rapaci Vicerè, che di Spagna vi sono mandati, per ingrassarsi, condotti all'ultima dissolatione, potea far ritorno all'antica grandezza del suo splendore fece dono di vinti ducati d'oro, & còsegnò il discorso al suo Confessore, comãdandogli, che ne tenesse buò conto, come quello, ch'era stato scritto molto santamente, ma ad vn sufficientissimo Politico, che gli diede vn discorso molto lungo, ma in tutto contrario al primo, trattandosi in esso del modo, che si deue tenere, per molto più affligere esso Regno di Napoli di quello, che hora si vede, & come si potrà ridurre a tanta calamità, & miseria, che

il generoso destriere, che senza fune, & sella il Seggio di Stato con poca felicità ha hauuto per impresa, patientemente portasse il basto, la somma, & che fino tirasse la Carozza; perche cio disse essere sensatamente scritto, secondo i veri termini della buona Politica, fece dono di dodeci milla feudi di rendia, & lo creò grande di Spagna.

*Tutti li Principi, le Republiche, & i Stati sono giustamente con la  
stadera da Lorenzo Medici pesati.*

**P**Oiche chiaramente si vede, che la Republica Romana dopò l'acquisto, ch'ella fece dell'Imperio di tutta Italia, in breue tempo puote giungere a quella Monarchia vniuersale, la quale è stata, & è tanto celebre al Mondo, & alla quale indarno hanno poi aspirato molti Principi ambiciosi, l'Imperio, & i Regni, che dalle macigne di così gran Monarchia si fabricarono poi vennero in gran contesa, se a quel Potentato, che di stato, & di forze lasciato crecere a grandezza tale, che da solo a solo, & da faccia a faccia non troua altro Principe, che possa contrapoffegli, come non trouò mai la Republica Romana, dopò ch'ella si rese assoluta padrona di tutta Italia, sia cosa impossibile impedirgli il giungere in breue tempo alla Monarchia Vniuersale; poiche l'aiuto, & il soccorso delle genti per li diuersi interessi, & per le infinite gelosie, che sogliono regnare tra li Collegati in molte occasioni, che sono occorse, chiaramente s'è conosciuto; che sono speranze vane, & rimedij miserabili. Er gl'Imperij, & Regni, che dopo la rouina della Monarchia Romana forsero al mondo, a fine di schiuar quelle calamitadi, e quelle dissoluzioni, che patirono quei potentati, che dalla forza Romana furono oppressi, cò saluberimo, e quasi diuin consiglio conuenero insieme, ch'ogni quindennio li Principi tutti d'Europa si raunassero insieme, doue si douessero pesar le forze, e si desse poi il còtrapeso, & la debita mortificatione a colui, che fusse trouato essere cresciuto in odiosa, & pericolosa grandezza al còpagno. Molti grandissimi ingegni sono stati preposti all'honorato carico di questa pesa, ma da cento, & più anni in qua sempre è stato maneggiato dalla Serenità. Casì de Medici, & in particolare dal gran Lorenzo. La qual prerogatiua ancorche a molti paresse, che molto offedesse la Maestà de Papi, & la prudenza del Senato Veneto, li quali, se non d'auantaggio, al pari nò dimeno di Lorenzo, & della Republica Fiorentina mai le mpre hanno inuigliato a mantener in Italia, e fuori, pareggiate le forze delli potentati d'Europa, con mirabile consenso non dimeno de gli Historici tutti il negotio della pesa fu dato in mano del Signor Lorenzo. Il primo giorno dunque d'Agosto i Principi, & i Potentati tutti di Europa si trouarono in Focide, per interuenir all'importante faccenda d'hauer perfetta cognitione delli fatti proprij, & quello, che in materia di Stato importa molto più, di quelli de gli altri. Per antica

D 2 dun-

dunque, & giustissima prerogatiua la pesa fù cominciata dall'Aristocratica Monarchia della Sede Apostolica, lo stato temporale della quale fù posto nella stadera, & percioche il peso del passato quindenario fù di sei milioni di libre, & hora fù trouato arnuar a sette, e mezzo, ogn'vno conobbe, che l'aggiunta del nobilissimo Ducato di Ferrara haueua cagionato quell'augumeto. Fù poi alzato vn velo, & apparue il sacro gladio ancipite in mezzo della Diuinità dell'autorità spirituale, e temporale risplendente come chiarissimo Sole Arma dal sommo Cielo mandata alli Papi. E percioche cosa di tato pregio con stadera di giudicio humano non può esser pesata, con la sola mente da tutti fù honorata, adorata, & ammirata. Doppo questo quello dalli sette Principi Elettori dell'Imperio Romano fù portato alla pesa, ilquale ne' libri vecchi fu trouato, che arriuò a settanta milioni di libre, ma poi per lo fregolato modo di viuere tenuto da molti Imperatori gli si guastò quella robusta complessione, che lo rendea tremendo appresso ogn'vno, & cadè in quelle pericolose, e brutte infirmitadi, che doppo vna longa quartana hanno terminato in vna febre Ethica, la quale di modo l'ha consumato, che l'età nostra vede non altro essergli rimasto, che la pelle, & l'ossa; nondimeno, ancor, che egli tanto sia diminuito di stato con la massa grande del suo corpo nell'apparenza fa bellissima vista, oltre che, acciò non siano conosciute le intrinseche imperfettioni, le buone persone con gli antichi titoli Augustali, & con il maestoso nome di Cesare eccellentemente l'hanno di fuori tutto abbellito, & honestato, ma quando si venne all'atto della pesa, egli fu di dentro trouato tutto vuoto, non così essendo la piuma leggiera, come è vano il nome d'vn Principe senza autorità. Onde il peso dell'Imperio Romano riuscì tanto debole, che non passò 480. libre, & certo con vergogna infinita de gli stessi Elettori Laici, li quali, era opinione, che con gli artificij loro l'hauefsero ridotto a termine tanto infelice; percioche quelle Cittadi, & quelli Stati, che essi non haueuano potuti occupare, era commune opinione, e hauefsero operato, che ribellandosi dall'Imperio, si vendicassero in libertà; tutto a fine, che a quelli Imperatori non rimanessero forze da ripetere con l'armi quelli Stati, che con tanta perfidia haueuano occupati. Onde con miserabile esemplo della vicissitudine delle cose humane, il già tremendo Imperio Romano dalla malignità dell'Auaritia, & dell'Ambitione de suoi sudditi sceleratamente si vedea spogliato de suoi antichi stati, & ridotto in vna camera locanda con il miserabile salario di sette ducati al mese; ilquale più sotto nome di ricognitione, & d'elemosina, che per debito tributo gli dano, solo acciò li bastino per pagar la dozzina, che gli fa le spese, di maniera tale, che la Serenissima casa d'Austria con la grandezza de suoi stati patrimoniali è forzata sostentar la dignità Imperiale già ridotta al termine di così vil bassezza. Et se ben tanta calamità mosse la pietà in molti Principi, quali non-



nondimeno ricordandosi le insolenze de gli Henrichi, le crudeltà delli Federici, le sedizioni, le impietà, & i latrocinij di molti altri Imperatori esercitati in Italia, liberamente diceuano, che non rapacità de gli Elettori, non infedeltà de i popoli d'Alemagna, ma somma prudenza di tutti i Principi d'Europa era stata per beneficio della publica pace a tagliar gli artigli, e cauar le penne maestre delle ali a quell'Aquila, che sempre haueua fatto professione di uiuer di rapina; & che s'era data a credere, che i popoli tutti d'Europa, quasi Piccioni domestici fussero sua preda. E fù notato da molti, che li Principi d'Italia sommamente giouano di vedere l'Imperio Romano ridotto al termine di tanta infelicità, come quei, che si ricordauano, che ne gli auari passaggi de gl'Imperatori in Italia da essi mille volte erano stati indegnamente neccati. Poi dalli famosissimi Pari di Francia fù portato a pesare la floridissima, & bellicosissima Monarchia Francese, machina quadrata di 550. miglia per ogni verso piena di vna infinita nobiltà, armata a Cauallo, che non solo mantiene la pace di casa, ma che a tutte le nationi dell'vniuerso rende formidabile, e tremendo così già Rè, oue si vede numero grande d'huomini sacri, che lo rendono religioso, de letterati, che l'abbelliscono; di mercantie, & d'artificij, che lo fanno ricco; & di agricolture, che lo rendono abbondante, e copioso d'ogn' bene, ma niun'altra cosa maggiormente empie gli occhi delli riguardanti d'infinita meraviglia, di quello che facci il vedere, che il Regno di Francia è vn Mare, che si semina, & vna terra, che si nauiga per tutti i venti. L'antico peso di così famosa Monarchia fù di vinti milioni di libre; ma nella pesa del quindennio passato per le horrende calamità di, nelle quali dalla dislealtà di alcuni suoi Baronj ella fù posta, non arriuò alli dodici milioni, & hora nella presente non solo ha vguagliato, ma di gran lunga passato il peso delli tempi antichi migliori; percioche è arriuato a vinticinque milioni, cosa che infinita meraviglia ha dato ad ogn'vno, in tanto, che Spagnuolj sino si son posti gli occhiali al naso, & molto minutamente hanno voluto vedere, se il peso era giusto; Poi all'antico Regno di Francia fù aggiunto l'acquisto della Breſcia datagli dal Duca di Saouia, laquale, per cioche faceua gran fianco alla Città di Lione, accrebbe il peso di lei più d'vn milione di libre. Appresso poi dalli grandi di Spagna furono posti nella stadera li molti Regni della Spagna, & con stu pore infinito di quei vecchioni, che si ricordauano, che cento, & vent'anni prima quei Regni erano tenuti in vilissima consideratione, il peso arriuò a vinti milioni. Molto contenti rimasero li Spagnuoli del peso della Spagna loro; & si tennero sicuri con l'aggiunte di tanti altri stati, che auanzauano loro, da por nella stadera, di non solo pareggiare, ma di gran lunga superare il peso delli vinticinque milioni della Monarchia Francese. Subito dunque posero nella stadera il floridissimo Regno di Napoli, il quale credendo tutti, che fus-

se



se per accrescere il peso almeno di due milioni, fù veduto, che la stadera, ne calò vno, e mezzo; per la qual nouità li Spagnuoli essendo rimasi molto storditi, dissero, che ò Lorenzo in quella pesa haueua vsato fraude, ouero conueniua, che la stadera non fusse giusta; poiche era così troppo mostruosa, che l'aggiungerui robba facesse in lei alleggerire il peso. Et riscaldandosi Spagnuoli nella colera, dissero, che pur vna voita li Medici doueuan quietarsi, che alli insopportabili disgusti di Fiandra, di Marsiglia, & dell'Aldighiera nõ doueuan aggiungere nuoue offese, & altre materie così odiose con Spagnuoli. A queste risentite parole, senza punto alterarsi, rispose Lorenzo, che la sua stadera era giusta, ma che non l'aggrauano Napolitani, & Milanesi tanto distratti dalla forza della Spagna, & pieni di popoli, che con tanta mala volontà sopportauano il dominio delle nationi straniere; & le Indie vuote d'habitori. Ma che la deuotione, & la moltitudine de i sudditi, la fecondità, & l'vnione de i stati erano il grande peso, che la faceuan traboccare. Con apparente sdegno poi rispondendo Lorenzo al particolare di Fiandra, di Marsiglia, & dell'Aldighiera, che quando Spagnuoli vorranno contenersi entro i termini dell'honestà, dalli suoi gran Duchi di Toscana mai sempre saranno amati, honorati, & seruiti, & che grandemente errauano, se essi si dauano ad intendere di poter mai trarre li Medici di Fiorenza, come haueuano fatto l'infelici Sforzi di Milano; & che gli Stati non come le monete si poteuano depositar appresso vn Principe, con animo di ripeterle poi al tempo opportuno, & che il merito di qual si voglia gran dono si perdea, subito che altri mostrauano di volerlo ritorre. All' hora quei Principi, che vedeuano le cose mal parate, si traposero fra Lorenzo, & Spagnuoli: & troncando quel ragionamento odioso, dissero, che si caminasse innanzi nella pesa: onde Spagnuoli aggiunsero alla stadera il Ducato di Milano, il quale somigliantemente fece calar il peso vn milione; per lo qual caso Spagnuoli di modo rimasero marauigliati, che non volsero por nella stadera la Fiandra, dubitando di ricener disgusto, & affronto maggiore. Ben fù detto, che se vi poneuano le Indie, hauerebbono fatto qualche buon effetto, ma non quei miracoli, che raccontano certe bocche larghe, che con quella medesima facilità ragionano delli milioni di scudi, che i fornaceri fanno de i coppi, & delli Mattoni. Appresso poi furono chiamati l'Inglesi, quali posero nella stadera il Regno loro formidabile per la fortezza del suo mirabile sito; perche i perpetui monti, che lo cingono tutto, gli seruono per mura dalla stessa potente mano di Dio fatti in forma di baloardi, & l'Oceano per fosse molto profonde, lo fa Regno tremendo per la commodità, c'ha di assai altri, & per la insuperabile difficoltà, che trouano quei, che vogliono afferarlo. Il peso di questo regno il quindennio passato fù di quindici milioni di libre, ma di presente non è arriuato a noue. Et la cagione

de di tanta diminutione , oltre alla scelerata apostasia di quel Regno  
fuanco attribuita all'essere il Rè di natione straniera , nuouo nel Re-  
gno, che però non può, se nō con molta longhezza di tempo ben fer-  
marli in sella, e por' il piede nelle staffe della sua nuoua Signoria. All-  
hora gl' Inglefi, per aggrauar il peso del Regno d'Inghilterra, vollero  
por nella stadera il Regno di Scotia, quādo corle armi nude in ma-  
no fu veduta comparir tutta la nobiltà Scozzese, la quale liberamen-  
te disse, che non mai hauerebbe comportato, che la sua patria si fosse  
aggiunta al Regno delli Inglefi. E cosa chiara, che il Rè d' Inghil-  
terra non mostrò alteratione alcuna verso quelli huomini , che alla  
presenza di sua Maestà , & di tutti li Prencipi d'Europa ch'erano iui  
presenti, haueuano parlato con tanto ardire, anzi con humanissime  
parole li accertò; che quella vnione delli Scozzesi haurebbe apporta-  
to infinite commodità. Alle quali cose replicarono gli Scozzesi ,  
che fresco era l'essempio lagrimeuole delle miserie della Fiandra, la  
quale all' hora , che vide li suoi Conti diuenuti Rè di Spagna, sciocca-  
mente si diede a credere di dover manomettere li Spagnuoli, percio-  
che in breue tempo nō la Spagna dalli Fiaminghi, ma la Fiandra dal-  
li auari, & crudeli Spagnuoli fu mandata a sacco; & che, per colmar  
tutte le miserie, Carlo Quinto Imperatore, & il Rè Filippo suo figli-  
uolo con la perpetua stanza , che fecero in Spagna, essendo diuenuti  
Spagnuoli di Fiamenghi, li sfortunati Fiamenghi , per hauer per-  
duto il Prencipe loro , di sudditi naturali cominciarono ad essere sti-  
mati popoli stranieri , & huomini di sospetta fede . Et che perciò la  
Fiandra patria di Carlo Quinto, patrimonio del Rè Filippo, secondo  
li termini della moderna Politica, diuenne stato di cinque stati, & che  
perciò cominciò ad essere gouernata da gente straniera con quelle  
gelosie, con quelli strapazzi, con quelli scorticamenti di nuoue gabel-  
le, di souentioni, di contributioni, & di donatiui; che generarono  
quei stomachi grossi , quelle male sodisfationi, dalle quali nacque  
poi la guerra civile, la quale doppo vn'indibile profusione d'oro,  
vn'infinita effusion di sangue , vna incredibile perdita dell' honor de  
Fiamenghi si è conuertita in vna auara mercantia de i Spagnuoli;  
che da miserie tanto deplorate haueuano imparato i Scozzesi a non  
permettere in modo alcuno, che i loro Regi abbandonassero la Pa-  
tria, & la sedia Reale del loro antico Regno, per portarla ad vn Re-  
gno maggiore nuouamente acquistato da lui; nel qual caso Scoz-  
zesi dalli crudelissimi nemici loro. Inglefi haurebbero prouate tut-  
te le calamitadi , che le nationi inferiori erano sforzate sofferrire dalle  
superiori, che dominano, quando il Regno di Scotia si fusse vnito a  
quello d'Inghilterra, & i Rè Scozzesi fussero diuenuti Inglefi, La  
Scotia nell'in felicità d' hauer pareggiato alla Fiandra, & gli Inglefi  
nella superbia, nella crudeltà, & nell'auaritia a gli Spagnuoli. Rif-  
feriscono quei, che si trouarono a quest'atto, che li Spagnuoli, dis-  
fero.



tero al Rè d'Inghilterra, che quei Scozzesi, che tanto arrogamente hauciano parlato in presenza di S. Maestà doue uano esser castigati, a quali rispose il Rè d'Inghilterra, che li Spagnuoli non doue uano dar ad altri quel consiglio, che ad essi era riuscito perniciosissimo. Anzi, hauendo comandato, che si desistesse dalla pesa, assicurò i suoi Scozzesi, che trà non molto tempo hauerebbe data loro ogni possibile sodisfattione. Doppo questo fu posto nella stadera il vastissimo Imperio Ottomano; il quale il quindennio passato arriuò alla somma di trentadue milioni, ma hora fu ritrouato essere meno di sedici, nouità della quale quei Principi molto rimasero marauigliati, e particolarmente i Serenissimi Venetiani, che non poteuano credere tanto callo, onde fecero istanza, che con diligenza maggiore fusse ripetato, & fu ritrouato, che in quel poco tempo, che era corso dalla prima alla seconda pesa, egli era calato 822. libre, cosa, che manifestamente fece conoscere ad ogn'vno, che l'Imperio Ottomano, già spauento del Mondo, hora consumato dal tarlo dei lussi, dell'Auaria, & dell'otio precipitosamente correua alla sua rouina, il che diede sommo contento a tutti quei Principi. E ben vero, che di quelli huomini più sagaci fu notato; che l'allegrezza de Spagnuoli si era mutata per lo dubio, che haueuano, che la depressione del Turco si conuertisse nell'esaltatione della Republica Venetiana. Appresso poi i Senatori Polachi posero nella stadera il Regno loro, il quale per la seditione dell'heresia, che hāno lasciata entrar in esso, per la poca autorità, che vi ha il Rè, e per lo souerchio Imperio, che si sono arrogati i Palatini, fece poco buona riuscita, percioche non arriuò a sei milioni di libre, doue per lo passato superò sempre li dodici milioni. Doppo questo li Sauij Grandi, quelli di Terra Ferma, & il tremendo Magistraro de Signori Capi del Consiglio di Dieci, posero nella stadera il floridissimo Stato della Republica Venetiana, amabilissimo per la sua grandezza, & per l'opportunita del sito atto alle imprese grandi, eccellentemente riuscì al peso; percioche arriuò alli otto milioni; il che dissero accadere per la massa grande d'oro, che quei sapientissimi Senatori in così lunga pace hanno saputo ragunar nel loro tesoro. Appresso poi Suizzeri, Grisoni, & gli altri popoli liberi dell'Alemagna portorno alla pesa le Republiche loro, le quali i Principi fecero istanza, che sepa ratamente l'vna dall'altra fussero pesate, di che si contentarono gli Alemāni, quando il pesatore hauesse potuto farlo. Mā, hauendo Lorenzo posto nella stadera la Republica di Basilea, si trouò, che la maggior parte delle altre Republiche dell'Alemagna erano totalmente concatenate insieme, che impossibile cosa era separar l'vna dall'altra. Il che fece sudar la fronte a molti Principi ambiziosi, di maniera tale, ch'essendo stato sforzato Lorenzo porle tutte insieme nella stadera, fu trouato, che ne meno dal lato grosso, potè leuarle. Poi il Duca di Sauoia dalli suoi nobilissimi Cavalieri

uallieri dell'Annohità fece porre nella stadera il suo stato, ilqual vguagliò la pesa del quindennio passato, ma hauendo poi Lorenzo aggiunto alla stadera la nobilissima prerogatiua del titolo, che il medesimo Duca Carlo Emanuel gode di primo guerriero Italiano, ella fu veduta aggrauare il peso vn milione 420. libre. All' hora con pompa, & maestà eguale a quella de i Rè comparue il Duca di Lorena, lo stato del quale, ancorche picciolo vguagliò il peso de i Regni grandi, & fu considerato il tutto accadere per certa buona ventura di quel Principe, ilquale hauendo i stati suoi posti in sito tale, che in graue difficoltà possono porre i Paesi Bassi con impedir il passo a i soccorsi, che d'Italia vi conducono li Spagnuoli, era salito in tanta reputatione, che a peso d'oro colato *Plus* offerenti all'incanto vendeua la mercantia di quella sua adherenza, di maniera, tale, che doppo hauer al pari di qual si voglia deuoto Baron Francese della Lega Santa ben munti li Spagnuoli, accostandosi poi alli Francesi, c'hauueano vinta la pugna con tanta felicità haueua saputo mutar mantello, che vn Rè di Francia tale, quale fu il Massimo Henrico IV. il gran Duca di Toscana, & il Duca di Mantoua giouano d'hauer parentado con esso lui. Et per fornir di colmar le gelosie de i Spagnuoli la stessa immortale Republica Venetiana, condusse con tant' affettione al suo soldo vno di quei Principi, che se quella Serenissima Dama non hauesse fatto voto di perpetua castità, & da i Signori Venetiani gelosissimi della pudicitia di lei dal primo giorno, ch'ella nacque, secondo il costume d'alcuni Indiani non le fusse stata cucita la natura, era, ferma opinione in molti, che per certo lo si haurebbe pigliato per marito. Grande inuidia fu conosciuto, che hebbe il Duca di Sauoia alla felicità di quel Principe; poiche egli ancora ritrouandosi esser stanga posta tra i Francesi, & i Spagnuoli di Milano, come il Duca di Lorena tra i Francesi, & i Spagnuoli di Fiandra, in vece di tanti beneficij, & di tante utilità, che scorgea ne i Duchi di Lorena, non meno dai Francesi all' hora nemici, che da Spagnuoli amici haueua riceuti crudelissimi calci, di maniera che ad ogn'vno parue, che il Duca di Sauoia affatto si fusse chiarito, che quella de i Spagnuoli per lui era stata vna pttacca perniciofa. Appresso da gli otto di Balia fu posto nella statera lo stato floridissimo de i Gran Duchi di Toscana mirabile per l'eccellente qualità de gli huomini, che l'habitano tutti fruttiferi, & che con il cervello, & con il corpo sempre hanno lauorato per l'essato gouerno, & per la perpetua abbondaza, per la pace, e secura quiete, ch'egli gode, di modo che essendo egli tutta sostanza, riuscì al pari di qual si voglia segnalata Monarchia; e si vedea, che Lorenzo grandemente gioiua di veder, che sopra li fondamenti delle Chiese, & de gli Hospedali, ch'egli, & i suoi maggiori nel tempo della libertà Fiorentina haueuano gettati nella patria loro, i successori, secondo il modello, che ne lasciò Cosimo il Magnò,

E hauef.



haueſero poi ſaputo fabricar fortiffime Cittadelle; onde Lorenzo, per far pompoſa moſtra del valore, & della ſagacità dei Principi della ſua caſa, poſe nella ſtadera il gran ceruellone. del Maſſimo Ferdinando, dall'eceſſiuo peſo del quale ella talmente ſi ſenti aggrauata, che precipitoſamente traboccádo, troncò la catena groſſa, che la reggeua, & ogni coſa andò in fracaffo. All' hora i Principi tutti riconobbero la ſegnalata prerogatiua; che ha la Corte Romana di produrre huomini rari nella prudèza, poiche ſapeano tutti, che da quella ſcuola era uſcito coſi gran ſcolaro. Il caſo della ſtadera, che ſi ruppe, impedì, che non poterono eſſer peſati alcuni Principi Italiani, che auanzauano, onde fù concluſo, che ſecondo l'antico coſtume douendoli venir all'atto della peſa della Monarchia di Spagna in paragone di tutti i Principi, & Potentati Italiani dal peſo vniuerſale de Principi d'Italia ſi farebbe calcolato il particolare di ciaſche duno. Nel mezo dunque della gran Salà fù portata vna grandiffima, & giuſtiſſima bilancia, nella qual da vna parte furono poſti tutti i Regni della Monarchia di Spagna, & dall'altra tutti i Principi Italiani, & fù veduto, che la bilancia ſtana in equilibrio, coſa che fù di ſommo trauaglio a i Principi Italiani, li quali mentre ſtauano in quell'angonia, notarono tutti, che la potentiffima Monarchia Franceſe con vn ſolo amore uole ſguardo, che diede alla bilancia, doue erano poſti i Principi Italiani, con allegrezza vniuerſale d'ogn' vno precipitoſamente la fece traboccare dal lato loro. Non ſi deue laſciar di dire, che Spagnuoli vedendo i Duchì di Sauoia, i quali il quin denio paſſato ricuſarono d'eſſere peſati con le forze Italiane, eſſerſi poſti nella bilancia per contrapeſar le forze Spagnuole, li minacciarono mordendoli il doto; del qual atto eſſendoli quei Principi aueduti con generoſità degna dell'intrepidezza loro coſi diſſero. Signori Spagnuoli, non è più tēpo di paſcer gli huomini di ſperanze, in tutto, & per tutto ſi ſiamo chiariti del fatto voſtro. Et in tanto ſi penſiamo delle coſe voſtre paſſate, che per l'auenire vogliamo far i conti, & i diſſegni noſtri con vn' altro carbone, perche il voſtro, che habbiamo adoperato ſin' hora, ne ha troppo tinte, & ſcotate le mani, nè gli artificioſe delle voſtre ſperanze hanno ridotti i Duchì di Sauoia al termine di tanta pazzia, che vogliono laſciare il picciol pane c'hanno in bocca dello ſtato che poſſeggono, per dar di mano all'ombra della grande heredità di Spagna, che veggono nel fondo del fiume. E percioche li Spagnuoli ſi dolſero, che li Duchì di Parma, di Modena, d'Vrbino, li Sig. della Mirandola, & l'inſigni Baroni Romani, Gaetani, Colonneſi, & Orſini, che hanno il Toſone, & che da eſſi ſono ſalarati fuſſero ſtati peſati con le forze Italiane, oue per quell'ordine di Caualleria, & per le penſioni, che tirauano, erano obligati di adherite alli penſieri loro, & di eſſere miniſtri della loro grandezza. Da quei Sig. hebbero riſpoſta, che i Principi, & i Baroni Italiani dalla Monarchia di Spagna  
ricue-

accettavano il honori di Tosoni, & godevano gli vtili delle pensioni, somigliando quelle honorate Dame, che da gli amanti loro per pure termine di cortesia accettavano i doni, non perche haueffero intentione di lasciarsi far quella brutta cosa.

*Perche la Monarchia di Spagna si sia ritirata nel suo palaggio.*

**P**ercioche erano passati molti giorni, che la Monarchia di Spagna non s'era lasciata veder in publico, anzi che non solo era stata, sempre ritirata in casa, ma di continuo haueua tenuto chiuse le porte del suo Real palazzo, i Principi Italiani, e sopra tutti i Venetiani fortissimi indagatori de i pensieri, non che diligenti offeruatori delle attioni di quella gran Reina, per somigliante nouità entrarono in grandissime gelosie, & percioche non è stato mai possibile di venir in cognitione di quello, che significhi tanta solitudine, argomentauano tutti, ch'ella non fosse senza misterio grande.

Li Venetiani per la gelosia de i stati loro diuenuti impaticati d'ogni tardanza, con le scale appoggiate al palazzo di essa Monarchia entrarono per le finestre; & videro, ch'ella era tutta in facende, & che con vn suo ministro chiamato il Conte di Fuentes con certi furti attendeua a chiuder tutti i buchi della sua casa: onde i sagaci Venetiani, benissimo antiuedendo, per qual fine si faceuano quei lauori, auisarono gli amici loro, che s'armassero, poiche i Spagnuoli, come prima haueffero turati i buchi dei soccorsi, sicuramente erano per far la caccia a' forzi, per far d'essi vn gran macello.

*Il Duca d'Alua arriuato in Parnaso, nel complir con Prospera Colonna venne alle mani per i titoli defraudati ai Colonnese.*

**D**on Hernando di Toledo Duca d'Alua, pochi giorni sono, giua se in Parnaso, & da gli huomini militari d'ordine espresso d'Apollo, essendo stato fatto diligentissimo esame delle attioni di lui, fù ritrouato meriteuole d'esser ammesso in Parnaso tra quei famosi Capitani, che più con la patientia, & con l'arte campeggiando senza sparger sangue, sapeano vincer l'inimico, che con la forza aperta, & con l'ardire d'arrichiar la fortuna de i Regni al caso dubbioso d'vn fatto d'arme. Ma perche Lodouico Guicciard. sapientissimo scrittore delle cose di Fiandra, diede querel i d'esser stato per alcune cose poco grate, ch'egli haueua scritte del Duca mal trattato da lui, attendeua molto però a purgarsi di così fatta imputatione, percioche viue in Parnaso vn editto d'Apollo rigorosamente offeruato, nel quale si dichiara caduto nella pena della vergogna quel Principe, e quel pri-

E 2 uato,

nato, che contro vn' Historico, ò altro scrittore ardisse di fare risentimento di cose scritte poco honorate, ma però vere: ma così potenti furono gli amici, ch'ebbe il Duca, che il Guicciardino si contentò di riuocar la querela, ond'egli con tutte le maggiori solennità fù poi messo in parnafo, & hebbe luogo nella compagnia de gli huomini d'arme di S. Maestà, Capitanata da quel famoso Quinto Fabio Massimo, che per l'eccellenza della sua molta accortezza è cognominato il Contatore. Et occorse che trà gli altri Prencipi, e gran Capitani, ch'esso Duca visitò, vno fù l'Eccellentissimo S. Prospero Colonna, dal quale fù riceuuto con ogni sorte di honore, & tanto maggiormente, ch'erale peruenuto à nouita, che il Duca faceva publica professione d'essere discepolo, seguace, & imitatore del tardo, ma però sicuro modo di guerreggiare d'esso Signor Prospero. Ma strano accidente, & caso nel vero molto fastidioso occorse in essa visita; percio che nel primo congresso, hauendo il Duca dato al Signor Prospero titolo di vostra merce, tanto se n'accese di sdegno, che recandosi a grande ingiuria titolo così vile, con alterata voce disse. Duca, io mi credeuo, che tu fussi venuto in casa mia, per honorar vno, che è maggiore di te, non per vilipenderlo: ma, percio che gli huomini di casa Colonna alle ingiurie delle parole rispondono con i fatti uscì di questa casa, che in strada con l'armi nelle mani ti prouero, che tutti quei, che con i miei pari procedono con termini tanto villani, non meritano d'esser ammessi nel comercio de gli huomini honorati? Rimase attonito il Duca al risentimento tanto risoluto, che vide far a quel gran Capitano, & resistendo alla forza, che il Signor Prospero faceua, per spingerlo fuori della camera venne alle mani con esso lui. Et percio che li Spagnuoli ch'erano in compagnia del Duca vedendo, ch'egli risfaua con il Colonna, entrarono dentro per aiutarlo, gl'Italiani seruitori del Signor Prospero, ancor essi fecero il medesimo, onde in vn luogo molto angusto trouandosi gran quantità d'huomini vi seguì vna rissa, & vna questione crudelissima, il rumor della quale essendo vdito in strada fu cagione, che la nuoua di così pericoloso accidente subito fù portata ad Apollo, il quale in molta fretta vi spedì il reggente della Vicaria con la guardia dell' arcieri, i quali dalle mani del Signor Prospero leuarono il Duca, & quietato il rumore, comandarono ai Spagnuoli di già molto mal trattati, che se ne ritornassero alle case loro; all' hora il Signor Prospero, prima che alcuno desse contro lui sinistra informatione si presentò auati Apollo, al quale è fama, che con alteration grande d'animo diceffe queste parole. Sire è noto ad ogn'vno, che gli huomini della famiglia Colonnese della qualità, che son'io, sempre hanno goduto il titolo d'Eccellenza, *antequam Abraham fueret*, & gli Spagnuoli fussero in *rerum natura*. Hora, che questa natione pretenda di trappazzare vn mio pari, come pur hora hà hauuto ardire di fare in casa mia il Duca d'Alua, m'è  
cola



cola insopportabilissima; percioche, se la viltà di chi offende in infinito aggraua l'ingiuria appresso l'offeso, come è possibile, che vn Barone Italiano delle qualità, che son'io, si contenga dentro i termini della modestia, vedendosi tanto vilipender da quella natione Spagnuola, le miserie della quale, quattro giorni sono, di modo compattua il mondo tutto, che anco per le Chiese erano raccomandati alla carità de i fedeli Christiani, da quali si raccoglieuano le elemosine, per liberarli dalla misera seruitù, nella quale tanto infelicamente si trouauano oppressi da i Mori di Granata. Godono i Spagnuoli il Dominio della maggior parte d'Italia, doue da i miei pari, con tutto, che ogni giorno ne minaccino vna crudel, & vniuersale seruitù, sono amati, honorati, & sino seruiti. Et essi con la loro portentosa auaritia n'hanno priuati delle nostre facultadi, & nel sacco lacrimuole di Roma con la loro inexplicabile libidine ne hanno leuato l'honore delle nostre pudicissime matrone. Hora che in contraccambio di così proietta pazienza ne vogliano torre anco questo poco honor di fumo che ne rimane, & questi miserabili titoli, infelici auanzi, & deplorande reliquie della riputatione Italiana; E cosa tanto dura à digerirsi, che da ogni honorato Baron Italiano si deue vendicare, non con le querimonie delle parole, come faccio, ma con la punta de i pugnali.

Riferiscono quei, che si trouarono presenti à quest'atto, che à punto dal ragionar del Signor Prospero, Apollo fece volto di ridere, & che quanto più Pescandescenza del Colonna cresceua, tanto maggiormente apparua in Sua Maestà per l'allegria della sua diuina, & splendida faccia in tanto; che hauendo il Signor Prospero prototto in quelle troppo ardite parole, che gli strapazzi, che i Spagnuoli fanno de gl'Italiani, si deouono vendicare con la punta de i pugnali, proruppe in vn'apertissimo riso, e disse. Prospero, sei stato, e sempre s'irai collerico troppo. E son sforzato dirti, che in infinito rimango scandalizzato, che vn tuo pari, che sempre h'ha fatto particolar professione di prudenza si marauigli, che gli schiaui, che per vinti anni in Galera, sono stati pasciuti di fiero, & fetente biscotto, quando s'abbattono, in vn forno di pan buffetto à crepa pancia si sogliono riempire; Anzi quella loro tanto arrabiata fame, & ogni dishonesto atto, che si veggono vsare per sfamare, a i galant'huomini, che lo veggono, in tanto non è odioso, che più tosto muoue loro pietà. Però permettete ancora voi Italiani, che gli Spagnuoli huomini tanto noui in questo mondo, & poco fa vsciti dalla seruitù de i Mori di Granata, si stamino del cibo tanto delicato al gusto loro, & de gli honorati titoli, c'hanno ritrouati in Italia, che v'assicuro, che satollati, che si faranno di queste vanitadi, ancor essi, come sono i Francesi, diueniranno così galant'huomini, che sino a i loro mozzi di stalla, nõ ch' a tuoi pari volotieri ch'ano il titolo di Eccellenza. E ti faccio sapere, che se in te si trouasse quella

quella prudenza, & quella perfetta cognitione delle cose del mondo che io vorrei, benissimo conosceresti, che queste esorbitanze, & questo tanto odioso modo di procedere che i Spagnuoli viano in Italia, del quale tu tanto ti ramarichi, è tanto zuccaro dolcissimo per voi Italiani, & tato amarissimo veleno per la natione Spagnuola, la quale, se al suo valore, alla sua accortezza, & alla inesplabile ambitione, che ha di dominare, hauesse congiunti costumi amabili, con l'ultimo estermínio di quel rimanente di libertà, che non è andata in bocca all'orco, in breue tempo si renderebbe assoluta padrona dell'vniuerso; tutte insolenze, che con la punta del pugnale, non da voi Italiani, ma dalla stessa Monarchia di Spagna, con ogni sorte di crudeltà douerebbono esser vendicate ne suoi ministri Spagnuoli, quali con la vanità loro disgustano i buoni seruitori di così gran Reina, & poco grata rendono la sua Signoria a tutti i suoi sudditi; disordini, che grandemente difficultando la sostanza di quella Monarchia vniuersale, alla quale non essendo possibile, che giunga con l'odio publico di tutta Italia, ha somma necessità di rimedio.

Et con tal risposta rimandò Apollo a casa il Signor Prospero soddisfattissimo, doppo il quale comparue auanti Sua Maestà il Duca d'Alua con tutta la sua famiglia tanto malinconica, che il molto vnguento bianco, che haueuano nel volto impediua, che quei Spagnuoli non pareuano tanto neri, come sogliono essere per l'ordinario quei Mori dalla Granata venuti. All'hora Apollo interrompendo al Duca le querele, che egli volea far contra il Colonna, disse. Duca, mi dispiace il disordine, che ho inteso esser seguito, & tanto maggiormente, quanto la cagione di tanto rumore è poco giusta; & non meno poco honoreuole dal tuo lato. Et con questa occasione mi piace di ricordar a voi altri Spagnuoli, che l'essere non solo auari, come sete conosciuti da ogn'vno, ma il non usare prodigalità nel dare altrui quei titoli, che si desiderano, è chiaro inditio di malignità, poiché fingenua nobiltà d'un Barone si conosce dal mostrar poco audacia de i Titoli nel ricuerli, & molta liberalità nel darli, percioche anche con liouerchi, non che con li debiti honori, maggior riputatione aggiunge a se stesso chi li dà, che chi li riceue. Et voi altri Spagnuoli, che usate tanta auerentia in voler per voi soli i titoli grandi, in tanto non ne crescite di riputatione, che più tosto sete diuenuti tanto odiosi, & ridicoli appresso tutte le genti, che gl'Italiani, nati per beffeggiar ogn'vno, meritamente nelle comedie loro in luogo del Napolitano hanno introdotto il personaggio Spagnuolo, per rappresentare al Mondo la perfettissima millanteria, cosa della quale douresti voi altri Spagnuoli arrossirvi, che non sò, come non v'accorgiate, che il voler arriuare a dominar il mondo, col mezzo dello strappazzar ogn'vno, è vn far il camino del Gambaro. Gli animi de gli huomini Duca, si prendono con l'esca dell'humanità, con

tà, con il vischio della gratitudine; delle cortesie, dell'esser manierosi, che molto ignorante si mostra; quell'vccellatore, che come scioccamente veggio, che sete voi Spagnuoli, con il tamburo vā nella Colōbara per pigliar i pizzoni. Et vi dico di più, che se mai natione alcuna cibo dourebbe far delle dignità, per a desfar gli Italiani, & farli calar sotto le reti del vostro dominio, & dare nelle panie della vostra seruitù sete voi Spagnuoli per li fini, che haurete sopra la Italia, e pur doureste considerare, che con gli stati, che voi possedete, di Napoli, & di Milano vi state come attaccati con la cera, percioche tanto tempo signoreggerete quei due membri, che voi haurete, quanto gli Italiani si risolueranno a cacciaruene, quali se doppo la vostra rouina potessero assicurarsi di non cader sotto i Francesi, voi molto ben sapete, che solo con vn poco di disturbo, che vi dessero nel porto di Genoua, vi porrebbono in mille inestricabili difficultà; tutte cose, che v'ammoriscono a dar li disfattione almeno di parole à quelli, a quali per lo dominio c'hauete in Italia, sarete sforzati dar tanti amari disgusti con i fatti. Quanto poi all'inguria, che dite hauer riceuuta dal Sig. Prospero liberamente vi dico, che di qual si voglia finacco, che vi farà fatto per somigliante cagione titolare, non solo non ne farò mai risentimento alcuno, ma stimerò, che ve lo siate comprato a danari cōtati. All' hora il Duca voleua seufarsi con dire, che dal suo Rè haueua l'istruzione del modo, che douea tenere con i Baroni Italiani nel particular de Titoli, quando Apollo le disse, che lo strappazzo Spagnuolo sopra gl' Italiani non s'estendea eccetto, che ne' Napolitani, e ne' Milanesi, e soggiunse Sua Maestà, che se alli Spagnuoli ha molta passione non gli accortasse la vitta, benissimo conoscerebbono, che i loro Grandi, quali la stessa Spagna non può capire, e che in Italia vogliono far il Gigante, paragonati poi con i Baroni Romani anco di mediocre statura riuisciano Nani. All' hora vna bianca nube, come neue a poco a poco cominciando a ricoprire la persona di Apollo, i Sacerdoti, che gli erano intorno s'auidero che Sua Maestà voleua vaticinare, di modo che tutti essendosi prostrati in terra, anco il Duca con gl'altri, che haueua seco, fece il medesimo. All' hora da quella caua nube si vidde vscir la diuina voce di Sua Maestà, che con suono soauissimo così disse. Vi pronostico Spagnuoli, che con il vostro erro, & odiofo modo di procedere vn giorno violenterete la nobiltà Italiana Maestra de i crudeli. Vespri Siciliani a machinarui contro qualche sanguinolente compieta Napolitana, essendo propriissimo costume de gli Italiani cō maggior rabbia vendicar i strapazzi delle parole, che le offese delle pugnalate, come quelli, c'hauendo corta pazienza, & lunghe mani, non solo sono nati con vn cuore inchinatissimo alle risoluzioni grandi; ma con ogni parte di crudeltà non prima sogliono vendicar le ingiurie, che quei, che l'hanno fatte loro, in tutto se ne siano scordati. E voi con vna rouina grandissima all' hora li  
proua-

proverete esser con l'armi nelle mani Orlandi Paladini, quando voi vi sarete dati a credere, ch'eglino siano diuenuti tanti asini da bastone.

*Il Boccaccio viene assassinato dal Saluiati.*

**L**eonardo Saluiati huomo per quanto comportano i tempi presenti, & la qualità de i moderni Toscani, assai insigne nelle buone lettere, noue giorni sono fece vn'attione, la quale da tutti li virtuosi infinitamente è itata biasimata, percioche alle due hore di notte a capo il Foro Massimo hauendo affrontato l'Eccell. Sig. Giouanni Boccaccio Profatore maggiore di Sua Maestà, gli diede molte fente, con lequali lo deturpò, & lacerò talmente, che i suoi più domestici amoreuoli, che doppo tanta calamità l'hanno veduto, affermano non esser possibile riconoscerlo per quel Boccaccio tanto leggiadro, ch'era prima, & quello, che in infinito ha aggrauato tanto ecceso, è stato, che il Saluiati, non per disgusto particolare, che habbia riceuuto dal Boccaccio, ha commesso così brutto mancamento, ma ad istanza de i Giunti Stampatori di Fiorenza per auaritia di venticinque Scudi, che gli hanno donati per premio di così gran sceleratezza, di maniera tale, che questa mattina il Cavalier Leonardo Saluiati huom nato di così insigne famiglia nella Publica ringhiera de i Rostri è stato dichiarato publico, & notorio assassino.

*Ambasciatori Siciliani non possono hauer audienza da Appollo ma sono bruttamente da Sua Maestà scacciati.*

**N**el Porto di Pindo, due giorni sono, giunt se vna Naue, la quale sbarcò alcuni Ambasciatori Siciliani, che da i popoli di quell'Isola erano mandati ad Appollo, per esporgli negotij di grandissima importanza, i quali hauendo fatto sapere a Sua Maestà l'arriuo loro, dimandarono d'essere ascoltati. Non così tosto Appollo v di nominar Siciliani, che contro essi mostrò aperti segni di grandissimo sdegno, & a Luigi Pulci Barigello di Campagna comandò, che facesse saper loro, ch'egli ne pur volea vederli, non che vdirli, che però tornassero subito ad imbarcarsi, poiche era gran tempo, che per l'insopportabile ingiuria, ch'e gli haueua riceuta da Siciliani, haueua fatto fermo proposito di mai più voler hauer commercio con quella natione. Gli Ambasciatori ritornando alla Naue, obedirono al comandamento di Sua Maestà, alla quale inuiarono vn'humilissima supplica, nella quale esponeuano, ch'erano mandati a sua Maestà, per narrar gli strappazzi nuoui, le oppresioni inaudite, le angherie miserabili, che soffriuano da gli Spagnuoli. Et che le afflittioni, nelle quali i miseri Siciliani si trouauano inuolti, erano tanto calamitose, che

che non solo dalle benigne orecchie di Sua Maestà meritauano di esser ascoltate: ma che erano degne d'esser compaite, & piante dai più barbari Scithi, c'habbino la terra.

La supplica fù presentata ad Apollo dal Reuerendo Padre Tomaso Fazzello saporitissimo scrittore delle cose Siciliane, il quale fece fede a Sua Maestà, che in questi tempi lo stato miserabile de i Siciliani trapassaua il segno di tutte le humane afflizioni. Al Fazzello rispose Apollo, che talierato i demeriti Siciliani, che si rendeuano dignissimi de i mali trattamenti, de i quali tanto si doleuano, che però quanto prima faceffe sapere a quelli Ambasciatori, che se nel termine di due hore non partiuano dal porto di Pindo, egli risolutamente hauerebbe fatto gettar a fondo la naua con il Cannone, perche era risolutissimo di non voler veder in faccia huomo alcuno di quella Siciliana imprudentissima, che era stata prima auttrice di quei grandissimi scandali, che a lei, & a gli altri popoli d'Europa haueuano apportate somme miserie; percioche prima affatto incognita all'Italia, & alle altre Prouincie d'Europa, quando con risolutione funestissima si sottoposero alli Rè Aragonesi, haueuano anco dato principio a quella funesta, & crudele Tragedia, della quale se i Prencipi Italiani sapessero qual fine sia per hauer l'ultima Scena dell'Atto Quinto, perpetuamente digiunerebbono, e con le ginocchie ignude starebbono in continue orationi, a fine d'impetrar l'aiuto diuino, per liberar loro stessi da quei mali, che chiaramente si conofce, che con vnguenti humani più non possono esser medicati. Replicò all' hora il Fazzello, che con i Siciliani non doueua Sua Maestà adirarsi, ma che la Regina Giouanna Seconda, con la sempre deploranda adozione di Pietro d'Aragon, haueua cagionato li presenti mali del Dominio Spagnuolo in Italia. Et che contra quella imprudente, & impudica donna con molta ragione poteua Sua Maestà sfogar gli odij suoi. A questo rispose Apollo, che quei, che de gli occultati pensieri de i cuori de Prencipi non haueuano l'essera cognitione, c'hauea egli della presente seruitù d'Italia incolpauano quella Reina; ma che la verità staua altramente; perche chiara cosa era, ch'ella non mai, per difendersi dai Rè Francesi sarebbe caduta nel fallo d'adoptarsi in Rè vn Spagnuolo, se prima non lo hauesse veduto potente per lo dominio del Regno di Sicilia; & che li Rè Aragonesi non così tosto furono chiamati alla Signoria di quella Isola, che sopra l'Italia fecero tutti quei disegni, che per grandissimo flagello de gl'Italiani pur troppo felicemente sono loro riuisciti, & che tutti erano così sicuri demeriti de i Siciliani, che il cercar di minuir le calamità di, nelle quali purgauano i peccati dell'imprudenza loro, così era specie grandissima d'impierà, come atto di somma carità perpetuamente effacerbarle, affine, che seruissero per essemplio chiarissimo a tutte le nationi, quali amati

F

frutti



frutti con il tempo produca la pianta della scelerata, & crudel risoluzione, che fanno i popoli, quando per rabbia di vera desperatione capitano nel baratro di sottoporsi al dominio di gente straniera. Replicò all' hora il Fazzello, che il tutto sarebbe stato vero, quando i Siciliani haueſſero mutato il dominio d'vn Rè Italiano, per fatti serui d'huomini barbari; ma che con il Vespero loro, hauendo cambiati gl'indiscreti, & impetuosi Francesi ne i considerati, & maturi Spagnuoli pareua, che l'intentione de i Siciliani; essendo stata buona, non meritasse l'odio tanto graue di Sua Maestà. Anco contra il Fazzello s'effacerbò all' hora grauemente Apollo, & tutto sdegnoso, dunque pare a te gli disse, che quella de i Siciliani non sia stata vitiosissima ignoranza di passare dall'infolenza, dalla prodigalità, & dalla trascuratezza Franceſe alla crudeltade, all'auaritia, & all'insopportabile accuratezza della Signoria Spagnuola. E solo li Siciliani non hanno saputo quello, ch'è noto ad ogn'vno, che il dominio de Spagnuoli sopra le nationi è eterno, & però sicuramente mortale; oue la Signoria de Francesi similissima ad vna febre maligna, ancorche sia molto pericolosa, pur dà altrui qualche speranza di vita, & con molti medicamenti si può curare, come ben con il vostro vespero Siciliano la curate voi. Vespero per certo glorioso, secon quella medicina infinita non haueſte peggiorato lo stato della vostra salute; perche Fazzello da i popoli faggi Parmi della ribellione solo si pigliano, quando sono sicuri di fare grandissimo guadagno, & di cangiar la seruitù nella libertà, & non per mutare vn prencipe straniero in vn Signor Barbaro; perche il pesce, che vede di non poter far passaggio dall'olio bollente all'acqua fredda, stima suo minor male starſi nella padella, che fuggir, & saltar nel fuoco, che arde.

*Sigismondo Battori tardi ha imparato la lingua Latina.*

**H**eri alle vinti hore giunte a questa Corte l'ordinario Corriero di Germania; il quale rallegrò ogn'vno con la gratissima noua, che portò, che il Serenissimo Sigismondo Battori già Prencipe di Transiluania, di modo s'era innamorato della leggiadriſſima lingua Latina, che con grandissima sua gloria parlaua; e scriveua con purità, & candidezza di stile Cesarino, onde in quella occasione li Virtuosi tutti instantemente chiesero ad Apollo, che per così lieta nuoua si faceſſero in Parnaso tutte quelle dimostrazioni di allegrezza, che per inanimire gli huomini grandi ad amar le buone lettere, erano solite farſi, quando Prencipe alcuno era diuenuto letterato; ma perche Sua Maestà vede l'intimo di tutte le cose, negò a quei suoi virtuosi la domanda che fecero, e disse loro, che Parnaso solo all' hora festeggiaua, che per libera elezione di animo nobile, & per mera elezione de gli studij, non costretti da  
necef-

in necessità alcuna li Principi apprendeano le buone lettere, & che  
facea bisogno, che sapessero tutti, che l' Principe Battori haueua  
fatto acquisto della elegantissima lingua Latina, non per ambizio-  
ne di mostrarsi letterato, nè per virtuosa curiosità di saper cose assai,  
ma per la necessità, c'hauea di correggere per sua riputatione la  
sciocca sconcordanza puerile che fece in genere, numero, e caso, al-  
l' hora, che nella guerra d' Vngaria fece la funesta resolutione d'ar-  
marsi contro il Turco, per adherir all' Imperator di Germania, che  
hauendo così gagliarde, e viue pretensioni sopra il Principato di  
Transilvania, doueua egli hauer in maggior horrore, che settanta  
Imperatori Ottomani.

*Li Francesi vengono liberati dall' ospedale de Pazzi, da i Spagnuoli.*

**F** Inalmente, due giorni sono, Apollo fece liberar dall' hospitale  
de Pazzi grande numero d'huomini della nation Francese,  
quali v'erano stati molti anni, nel qual tempo contro essi stessi, &  
contro gli amici nel maggior furor loro haueuano commesso eccessi  
lagrimeuoli, & per molti anni haueuano dato materia di piangere  
a tutta Europa. Hora poi, che la fede, che in autentica forma pro-  
dotta fù in giudicio dalli Serenissimi Medici di Fiorenza, quali  
del continuo sono stati assistenti alla cura della pericolosa infirmi-  
tà di quella natione, pienamente ha constatato della pristina sanità  
rihauuta, sono stati licentati; ma auanti il partir loro di Parnaso Sua  
Maestà li fece chiamar a se, & disse loro, che per lo tempo auenire  
sapessero goderli così florido, & potente Regno con maggior pru-  
denza di quello c'haueuano fatto per lo passato; & che sopra tut-  
te le cose si ricordassero, che l'obbligo della sanità rihauerta, tutto  
doueuanò hauerlo a i Spagnuoli, quali solo con l'esserli lascia-  
ti veder nel Regno di Francia, & particolarmente in Parigi arma-  
ti, haueuano rimesso il ceruello nelle teste bucce di quei France-  
si, che prima in Francia haueuano tanto freneticato; fortimen-  
te ringraziarono all' hora quei Francesi Sua Maestà, & dissero, che  
in tanto si farebbono ricordati de i saluberrimi consigli, che daua  
loro, che nel misurar le distanze de i luoghi, per l'auenire voleua-  
no seruirsi dell' uso delle miglia Italiane, per fuggire il nome lu-  
gubre di leghe: ma che quanto al ceruello rihauerto l'obbligo tutto  
l'haueuano al generosissimo, & mai sempre vittorioso Rè loro  
Henrico Quarto, ilquale con la luce del suo valore haueua aperti  
gli occhi a i Francesi, dall' Hippocrista Spagnuola bruttamente  
accecati, oltre che i Spagnuoli, ch'erano stati primi autori della  
lagrimeuole Tragedia Francese con le loro lucenti, & desidera-  
tissime doble d'oro con tanta maestria haueuano saputo auanzarsi  
in Francia, che bruttamente v'haueuano fatto impazzir i matti, &  
i sani.

*Alcuni per effempio de gli altri sono mostrati al popolo.*

**C**on particolar suo disgusto Apollo è venuto in cognitione, che la maggior parte de i Principi moderati, per debellar gl'inimici loro, non come fu costume gi. delli antichi Heroi, con la forza aperta de gl'eserciti; ma tal volta si seruono della fraude, nell'esercizio della quale tanto vagliono, che con il solo potente mezzo di lei hanno saputo condur a fine imprese importantissime, ond'è, che la prima armia, che questi sfoderano contro gl'inimici loro, è quella tanto vergognosa di corromper la fedeltà de gli animi de i sudditi alterati, & di solleuar la Nobiltà alle ribellioni. Per rimediare dunque a disordini tanto graui, sono già passati trenta anni, che Sua Maestà comandò, che gl'infelicitissimi Conte di San Polo, Principe di Oranges, & Duca di Guis. in vna cariola da Ciattoni, da Gio. Francesco Lottini Registrator secreto de i precetti Morali in questa Corte, fussero condotti sotto il portico del tempio Delfico: Onde quei tre gran Principi con le loro mani, che hanno senza dita, & tutte così brutalmente lacerate, che paiono sbranate da cani, dal Latoni sono mostrati al popolo ch'entra & esce dal tempio, alquale ad alta voce così disse. Fedeli Virtuosi, deuoti delle buone lettere, & de santi precetti morali, dalla calamità miserabile tanto di questi sfortunati Principi, priui della sanità delle loro mani, le quali Iddio le conferui a voi; pigliate effempio, & imparate a conoscere quello, che importi il lasciarsi condurre alla semplicità di cauar li granci dalla buca con le mani proprie per beneficio d'altri.

*Mostra, che i Ministri Spagnuoli sono interessati nell'i suoi vtili.*

**T**re giorni sono alle otto hore di notte, nel Real Palazzo della Monarchia di Spagna furono veduti entrar quaranta cani di fienco, & percioche Phora diede graue sospetto ai Francesi, a i Venetiani, & ad altri Potentati, che viuono in perpetua gelosia della grandezza di così formidabile Principessa, con essata diligenza fu fatta inquisitione di chiarirsi, se sotto coperta di fienco quei cani haueuano portate cose pregiudiciali, & riferiscono le spie, che sotto il fienco erano ascose casse piene di zappe, badili, & vanghe. Et percioche questi sono instrumenti da guastatori, Francesi fecero resolutione d'armarsi, & Venetiani voleuano gettar le Galere del loro Arsenal in acqua, quando fu risoluto, che prima di scoprirsi, era bene chiarirsi, se gl'i Spagnuoli nella casa loro haueuano introdotto altra quantità de i medesimi instrumenti, ò se n'aspettauano da altra parte. E furono accerati, che ne per lo passato n'haueuano riceuuti, & che per l'auuenire non ve ne aspettauano, anzi

anzi soggiunsero le spie, che subito che furono scaticate quelle casse, non furono portate nell'Armaria reale, ma che tutti li Grandi di Spagna, & gli officiali principali di così potente Monarchia, subito fra di loro si diuisero quelle zappe, quelle vanghe, & quei badili, co i quali la mattina seguente molto pertempo in Carriera si posero a cauar fossi, a tirar condotti, a far arzini, & a caricar la terra con mille acquedoti, con tanta fatica, & diligenza tirando ogn'vno l'acqua al suo molino, che haueuano ridotte le cose pubbliche a tanta calamità, che i Molini della comunità di Spagna, per mancargli l'acqua non macinauano più.

*Massimiliano Imperatore viene auisato delli romori  
nati fra i figliuoli.*

**T**RE Corrieri la notte passata giunsero alla Maestà dell'Imperatore Massimiliano Secondo, & subito si seppe, che li portarono noua; che l'Arciduca Matthias haueua pigliate le armi contro l'Imperator Rodolfo suo fratello, con le quali sediciosamente chiedea li Regni d'Vngaria, di Boemia, d'Austria, & l'assoluto Dominio delle altre Prouincie. Questi pessimi auisi trasissero in infinito l'animo dell'Imperatore; perche benissimo conobbe, che la discordia nata fra suoi figliuoli a gli nemici della Casa d'Austria, atrecaua quel contento, che tanto haueuano bramato di vedere. Onde quel Principe hieri mattina molto per tempo si presentò auanti Apollo; alquale con spargimento di molte lagrime chiese; quando i mali della Casa d'Austria gran tempo prima cominciati con la congiura crudelissima ordita contro da tutta la Germania, doueua hauer fine, & per qual demerito alla sua casa erano mandati così crudeli flagelli. A questa dimanda rispose Apollo in questa guisa. Cesseranno le persecuzioni, & i trauagli tutti della vostra famiglia, o Grande Imperatore, quando ella affatto abbandonerà quei pensieri ambiziosi di voler dominar l'Vngaria, & la Transiluania, i quali alla Germania hanno date gelosie tali, che per assieuar l'antica sua libertà dalla potenza della vostra casa, ad altro non studia, che alla depressione di lei; perche temendo Germani molto maggiori mali dalli acquisti vostri, che dalle vittorie del Turco, sono risolutissimi di voler più tosto perder Vienna, che acquistar Buda; & all' hora si discioglierà la potente congiura, che vi è stata ordita; La Germania tutta susceratissima amera li vostri Arciduchi, quando deposta la presente ambitione, faranno conoscere a tutti, che vogliono esser vguale, non superiori a gli altri Principi di Germania.

*Li Cani delle Indie sono divenuti Lupi.*

**L**A notte delli dodici del corrente alle otto hore giunse ad Apollo vn Corriero in gran diligenza spedito da Lisbona: & gli disse, che dalle Indie Occidentali haueua portate noue importantissime.

La mattina molto per tempo ogni sorte di letterato corse al Palazzo Reale, per intendere qualche cosa da nuouo. Et i Spagnuoli furono i primi, che con molta ansietà domandorno, se nell'Indie s'era scoperto qualche altro Monte di Potosi, ò nuouo Rio del Plata, che uoleuano andar a seminarui la santa parola di Dio. Li Francesi faceuano istanza di sapere s'era stato trouato qualche Mondo nuouo, per fornir con far tanto potenti gli Spagnuoli, di mandar in ruina il vecchio: ma per bruttissimo augurio fu tenuto essersi veduto, che Apollo lette che hebbe le lettere, grandemente si contristò, & ciatosi di vna foltissima nube con vna pioggia di abbondantissime lagrime amaramente pianse, per la qual nouità ogn'vno stimò, che il Corriere hauesse portate nuoue infelicitissime. Mentre dunque il foro tutto era pieno di letterati, & d'ogni sorte di virtuosi, che molto affitti aspettauano d'intendere la cagione di così manifesta mestizia di Sua Maestà, doppo molti tuoni, & infiniti lampi, che si viddero, & vdirono, fu sentita vna spauenteuole voce, che disse. Digiunate, macerateui, vestiteui di cilicio, aspergeteui di cenere, mangiate il pane con lagrime, ò voi, che habitate la terra, & con le Orationi placate l'ira di Dio, con il cuor contrito, & con l'animo puro supplicateo, che si degni per sua infinita misericordia liberar il genere humano, che habita il Mondo vecchio, dalle portentose nouità, che s'è hauuto auiso certo esser succedute nel nouo. A così spauenteuole auiso per la molta afflictione, che nell'intimo del cuor loro ne sentirono, cadero i Virtuosi tramortiti, e credendo che le Indie Occidentali fussero state consumate dal fuoco, ò sommerse dalle acque, fortemente temeuano i medesimi mali, per le quali afflictioni il popolo tutto di Paraso, che s'atrouaua in sommo spauento, con abbondantissimi pianti, & singulti, & vni non più vdiuti ad altra voce gridaua misericordia, & con humilissimi prieghi faceua istanza a Sua Maestà, che si degnasse di propalar a suoi deuoti sudditi, quali fussero quei mali, da quali doueuano supplicar l'immortal Dio d'esser liberati. All'hora dalla medesima Real casti d'Apollo fù vdiuta vscire la seconda voce, la quale fece sapere ad ogn'vno, che i Cani, che per guardar gli armenti da i Lupi li Spagnuoli haueuano traghettati nelle Indie, erano divenuti Lupi tanto rapaci, che in deuorare le pecore, auanzauano la voracità, & la crudeltà delle istesse Tigri. Doppo auuiso tanto infelice fù vdiuto vn publico pianto di tutti i letterati, amaramente dolendosi ogn'vno, che i cani posti alla cura delle

ta delle pecore diueniuano Lupitanto rapaci, che diuorauano gli  
armenti.

A quali guardiani per lo auuenire doueuano i Pastori dar le pecore loro in custodia, & gli armenti rimanendo senza la sicura guardia de cani tanto fedeli a i Pastori loro; come era possibile, che nel mondo, non fusse venuta al meno la specie delle pecore infelicissime sopra tutti gl'altri animali, poiche doueuano essere preda dei lupi nemici, & de i cani amici? Mentre le nationi tutte di Parnaso per lo spauento grande c'haucano, cadeano quasi morti in terra, solo i Fiamenghi, & gl'altri popoli de i Paesi Bassi furono veduti intrepidi correr per Parnaso, animando ogn'vno apigliar cuore, & a non perdersi d'animo, dicendo, che non si trouaua forte alcuna di calamità minacciata altrui, che con le risoluzioni grandi, fatte da gli animi intrepidi felicemente, non si potesse schiuare. Onde i Fiamenghi, ad alta voce faceuano saper ad ogn'vno, che anche nelle patrie loro i cani, che i Pastori di Spagna haueuano mandati in guardia della gregge Fiamenga erano diuenuti lupitanto rapaci, che con irrimanita ferina diuorauano le pecore, & che hauebbero consumato tutto l'armento Fiamengo, se con il risentimento di quella coraggiosa deliberatione, ch'era nota a tutto il mondo, non vi hauessero proueduto, che però, quando nel mondo vecchio fussero succeduti quei mali, che a punto auisaua essere succeduti nel nouo, sepeffe ogn'vno, che il vero rimedio da castigar li cani, che haueuano il brutto vizio di mangiar le pecore, era dar loro della noce vomita Fiamenga, & farli crepare, come meritauano.

*Monarchia Spagnuola vñ a ritrouar la Sereniss. Reina d'Italia.  
Et passano insieme grati complimenti.*

**C**osì grande fù lo spauento, che la Serenissima Reina d'Italia hebbe all'hora, che vide li potentissimi Rè di Francia fatti Signori del Regno di Napoli, pretender il Dominio del Ducato di Milano, & ancor che nell'apparenza mostrassero di continuare nell'antica confidenza, crudelissimamente nondimeno l'insidiarono la vita, & la riputatione, & il tutto con tanta acerbezza d'animi infelloniti, che con le machinationi del denaro, con le infidie della penna per molti anni, nella pace si fecero vna crudelissima guerra. Hor mentre li sdegni, & li sospetti trà queste due potentissime Reine erano più arrabbiati; & gli animi si vedeuano auelenati di più mortifero sdegno; la Monarchia di Spagna fuor dell'expectatione d'ogn'vno con vna comitiua degna della sua grandezza fù a ritrouar la Serenissima Reina d'Italia, dalla quale fù riceuuta con tante dimostrazioni di honore, & di suiferate affetioni, che i letterati tutti, che nella faccia dell'vna, & dell'altra Prenci pessa più offer-



offerarono i moti, & gli effetti dell'animo; che i belli compimenti di parole, chiaramente conobbero fra esse essere seguita perfetta, & realriconciliatione, anzi alla memoria de gli huomini già mai in Parnaso è seguita altra pace, & concordia, che a quei virtuosi habbia dato stupore maggiore, e mossa più ardente curiosità di saper la vera cagione di tanta nouità. Et percióche i Filosofi, i Poeti, & gli altri letterati in-qualsi voglia scienza, nell'arte di saper penetrar i veri fini delle accorte risoluzioni, che fanno i Principi grandi, caminano albuio, ricorsero all'vniuersità de i Politici, propria professione de i quali è con il lume dell'essata cognitione, c'hanno de gli interessi di tutti i potentati saper penetrar *abditos Principum recessus, & quicquid occultius habent.* da quali habbero questa risposta, che la Reina d'Italia, per assicurare la sua libertà dall'armi di così potente natione fu sforzata congiungersi con la Monarchia Spagnuola; ma che auedutasi, poiche anch'essa dopò gli acquisti, che fece del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano, con ambitione più intesa, con artificij più cupi, & con machinationi più fraudolenti de gli stessi Francesi ambuia il Dominio di tutta Italia. Et che per giunger a questo fine nella minorità de figliuoli del Rè Henrico II. si pose a trauagliar la Francia, & che per ruffiani di tanta ambitione, & per ministri della publica feruitù d'Italia si seruira d'alcuni principali, ma poco accorti Principi Italiani, così crudelmente cominciò ad odiarla, che con ogni sorte di machinatione l'vna cercò il precipitio dell'altra; ma che poi per l'infelice fine, che vltimamente ha hauuto il negotio della permutatione di Sabioneda, la Monarchia Spagnuola essendosi chiarita, che l'acquisto di tutta Italia è desiderio impossibile, & negotio à fatto disperato, haueua dato bando a quell'ambitione di dominarla tutta, alla quale prima tanto s'era data in preda, & che accortasi, che la maggior parte de suoi trauagli in Fiandra, & altroue erano nati da questi pensieri tanto ambiziosi, che per assicurar le cose proprie à fatto s'era chiarita, non altra strada trouarsi migliore, che quella di dar pace a gli altri. Et perche haueua toccato con mano, che senza l'amicitia il fauore, & aiuto de Principi Italiani non gli era possibile quietamente possedere il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, con quella visita haueua voluto rasserenar l'animo di quella Reina tanto perturbato; consiglio, che i Politici chiamarono saluberrimo, percióche quali huomini si suscitarebbono nel mondo, se Spagnuoli solo mostrassero di volersi mouer armati contra Brescia, Bergamo, Turino, & Genoua, se per lo picciolo acquisto; che volcuano fare della picciola retrazuola di Sabioneda, da chi meno lo si aspettauano, si siano veduti ordire contro machinationi tali, che la quaglia era stata colta sotto lo strascino, & non poteua fuggire d'andar in bocca al braccio, se non facea l'ardita resolutione di forar la rete, & saluar la vita per vna maglia rotta.

**Q**uesta mattina la Monarchia di Spagna hauendo fatto chiamar a se il suo Medico ordinario, poco appresso ella stessa, con le sue mani lo gettò dalle finestre del suo Real Palazzo, onde l'infelice tutto essendosi fracassato, morì incontanente. Caso, che tanto più è paruto strano, quanto il Medico da tutta quella Corte era tenuto huomo d'isquisitissima bontà, & nell'esercizio della sua professione mirabile. Varij sono i discorsi, che sono stati fatti per tanto segnalata nouità. Ma Apollo dalla stessa Monarchia Spagnuola hauendo voluto sapere la vera cagione di così gran risentimento, quella potentissima Reina gli ha detto, che di già erano passati quarant'anni, che per alcuni accidenti, che le veniuano, e per altri segni, che si scopriuano per la vita, alla Real famiglia di Borbone temea in progresso di tempo, che le fosse attaccato qualche pericoloso male Franzoso, & che per proueder al danno, che preuedea, domandò consiglio al suo Medico, dal quale gli fù ordinata vna lunga, fastidiosa, & dispendiosa purga di olij diuersi di Leghe sante, di solleuazioni di popoli, di ribellioni de Baroni, di Cauterij, & d'alti medicamenti molto amari, ne i quali haueua consumato lo stomaco, indebolita la virtù, & affatto perduto l'appetito, & che l'infinita quantità de siropi, & le molte medicine pigliate con tanta angonia altro non haueuano operato, che l'accelerazione di quel male, che senza quell'infelice, & intempestiua purga forse non le sarebbe venuto mai, oltre che le spese, & molto voraci sanguisughe, che in più parti del corpo l'erano state attaccate, talmente l'haucano succhiato il miglior sangue vitale dell'oro di Spagna, che per la debolezza della complessione, non era stata bastante, di euacuare quei mali humori di Fiandra, che tanto l'hanno tenuta, e tengono oppressa. Per i quali disordini, tutti cagionati dal pessimo consiglio di quel Medico imprudente, ella di modo era esacerbata contro di lui, che solennemente le giurò di buttarlo dalle finestre, se per liberarla dalle infirmità future, mai più l'hauesse ordinato purga alcuna: & che essendosi aueduta, che le doglie, ch'ella di presente ha nelle spalle di Olanda, sono vna scoperta Lue gallica, al medesimo Medico haueua dimandato consiglio per liberarsene, il quale scordatosi de suoi prim i errori, scioccamente le haueua ordinata la seconda purga in tutto, & per tutto similissima alla prima, & che per ciò viua dal dolore, gettandolo dalle finestre, nel secondo suo fallo haueua voluto punirlo del primo grauissimo errore, che egli commesse, & che le pareua, che quel Medico haueua meritato l'infortunio di quel risentimento, poiche dal caso seguito con tanta infelicità de suoi Spagnuoli non haueua imparato a conoscere, che le purghe fatte innanzi tempo per i mali, che si temono, non operauano quelli buoni effetti, che crede il Medico, & che desidera l'amalato.

*La Summa dell' Illustriss. Cardinal di Toledo non viene ammessa  
nella Biblioteca di Parnaso.*

**L** Illustrissimo, & Reuerendissimo Francesco Cordouese Cardinal di Toledo, personaggio di esemplar vita, & d'isquisitissime lettere sacre, & sommo Filosofo, quello che all'età sua più di qual si voglia altro concionatore con la viuua voce ne' pulpiti fece sommo honore alla parola di Dio, alcuni giorni sono comparue in Parnaso, fino alli confini di questo stato incontrato. d'Alessandro d'Ales, & da Monsig. Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto, & per tutto riceuuto a spese di S. Maestà. Questo honorato letterato presentò i suoi scritti al venerando Colleggio de i virtuosi, & quelli di Filosofia furono ammirati, non che lodati, così anco i Commentarij da lui composti sopra le cose diuine da tutti i sacri scrittori con applauso straordinario furono riceuuti, & poco appresso in vna pretiosa vna sotto al baldachino furono portati nella Biblioteca Delfica, & con il nome di tanto Autore consecrati all'eternità. Solo la sua Summa, ancor che dottissima, non fù riceuuta da quei virtuosi, li quali liberamente dissero, che di così fatte Summe nella Biblioteca di Sua Maestà n'era copia tanto grande, che alcune d'esse pareuano superflue, perche infiniti grandissimi Theologi con tanta diligenza haueuano trattate le materie appartenenti alla coscienza de gli huomini priuati, che haueuano posta in compromesso la salute delle anime altrui per lo solo interesse di tre quattrini, e che il mondo grandemente desideraua veder vna compita Summa, composta sopra la coscienza de Principi grandi, materia per la quiete dell'Vniuerso necessarissima; & a fatto ommessa dalli Theologi, nella quale essatamente si discorresse sopra quelle attioni de Principi, con le quali così spesso pongono in confusione il mondo, empiendolo di latrocinij, d'assassinamenti, & di tanti homicidij, che molti d'essi accecati dall'ambitione di regnare sopra la terra, haueuano fatto correr fiumi di sangue humano. Et vndendo il sapientissimo Colleggio de letterati questi particolari disse, che sommamente desideraua, che si disputassero, & si risoluersero le presenti questioni. Cioè, se la pietà Chriustiana ammette l'hippoteca speciale, che la violenza della spada s'hà usurpata sopra gli stati altrui. Se vn Principato con l'armi, & con le frodi rubato ad vn'altro Principe, si possa tenere da vno, c'habbia il vero timor di Dio. Et se il termine di dominar vn Regno, che si conquista con il solo fine d'impouerirlo, & distruggerlo, per signoreggiarlo senza gelosia possa esser praticato, da chi è nato nella Fede Chriustiana. Et se l'hauer tanto essaltata la ragione di stato, ch'ella al presente calpesti le leggi humane, & diuine sia più detestabile, & effecranda Idolatria, che adorar la statua di Nabucodonosor, & il Vitello d'oro. Et per vltimo, disse il Colleggio, che  
all-

all' hora a fatto si farebbono compiti i desiderij loro , quando si fusse trouato vn Theologo tanto timorato d' Iddio , che con i scritti suoi così dal mal'operare hauesse spauentati i Prencipi , come certo con grandissime fatiche molti haueuano atterriti gli huomini priuati ; percioche cosa troppo strana pareo loro , che infiniti dotti Theologi tanto si fussero affaticati a ragionar del minuto conto , che i Bottegari anco delle parole otiose doueuano rendere alla Maestà di Dio , & hauessero poi ommesso il far mentione di quelli errori grandissimi , che commettono i Prencipi grandi , quando con gli esercitj armati rubandosi gli stati , mandano in vltima perditione le cose sacre , & le profane , & che con maggior beneficio del genere humano , & con premij eterni i suoi ministri hauciano discorso sopra le attioni di Lodouico Duodecimo , & di Francesco Primo , amendue Rè di Francia , di Ferdinando Rè d' Aragona , & di Carlo Quinto Imperatore , le anime de' quali s'erano partite da questo mondo con la graue somma di mezo millione d' homicidij , tutti commessi per ambitione di regnare , de quali doueuano rendere molto minuto conto alla Maestà di Dio , che empir i volumi de i peccati veniali delle persone priuate , tutte cose , che erano grandemente necessarie , affine , che il genere humano tanto afflitto dall' ambitione de Prencipi , vn giorno riceuesse la consolatione , che con tanta ansietà desidera , che quei , che regnano fussero spauentati dal mal'operare , e venissero in cognitione , che la casa del Diauolo era fatta per i grandi , & per i piccioli .

*Almansore che fu Re de Mori, incontrandosi con il Regno di Napoli  
li Lagrimano, & si raccontano le loro miserie, per la  
oppressione de' Spagnuoli.*

**I**L famosissimo Rè de Mori Almansore, quello, che in Spagna molt'anni signoreggiò il nobilissimo Regno di Granata, hieri s'incontrò nel Regno di Napoli, & passeggiando, si pose a ragionare con esso lui; & poi che per buono spatio di tempo ben hebbe rimirata la catena, ch'esso Regno di Napoli legata porta al piede, gli disse, che la manifattura di lei essendo Morelca, gli pareo più volte hauerla veduta, & maneggiata, & poco appresso cò atti di grandissima marauiglia affermò, che la riconosceua benissimo, & ch'era quella medesima, con la quale egli, & i Rè Mori suoi antecessori per lo spatio di settecento anni haueuano tenuto in seruitù molti Regni di Spagna; & che però strettamente lo pregaua, che gli facesse palese, come, da chi, & quando egli fu incate nato. Buon'occhio, & molto eccellente memoria hai tu Almansore (rispose all' hora il Regno di Napoli) poi che quest'infelice catena, che mi vedi al piede, da Confaluo Corduba detto il Gran Capitano fu portata di Spagna; & però molto mi si fa verisimile, ch'ella sia



quella medesima, che tu dici. Et di già sono passati cent'anni, ch'io mi trouo nella misera seruitù, che vedi, dalla quale non sò se mai potrò liberarmi; percioche per la somma potenza, alla quale veggio esser salite le forze de i Spagnuoli, hauendo affatto perduto ogni speranza d'aiuto, che posso aspettar da gli huomini, conosco, che la mia antica libertà tutta stà posta nella potente mano di Dio, il quale fa bisogno, che in me tinoui i miracoli del mar Rosso, se deue seguir la mia liberatione. Gli anni (replicò all' hora Almanfore) si confrotano benissimo, perche di poco passa il tempo della tua seruitù, che i Spagnuoli si sciolsero dal piede del Regno di Granata questa mia catena, con la quale hanno poi le gato te. Ma non ti sia discaro ò Regno Napolitano in grandissimo piacere di raccontarmi, come sia potuto accadere, che i Spagnuoli si siano resi padroni di vn tuo pari Regno tanto potente, & tanto lontano dalle forze loro. Con la fraude Almanfore ( disse il Regno di Napoli) gli Spagnuoli si sono introdotti in Italia, che con la forza, aperta giamai non erano bastanti di fare acquisti tanto segnalati. Et come tu molto ben dici, tanto sproportionati alle forze loro, poste tanto lontano. Ma odi e stupirai della molto grossa coscienza, che nelle cose di Stato hebbe vn Rè di Spagna, ancorche v'fasse sommi artificij, per parere a gli huomini sciocchi vn S. Marcario dipinto al muro: percioche verrai in cognitione d'vna Tragedia, secondo le regole della mia Religione Christiana, crudele, & scelerata, ma secondo i termini della moderna Politica, la più s'gace, che da qual si voglia natione giamai sia stata rappresentata nella Scena del Mondo. Alfonso mio Rè per vltima sua, & mia principalissima ruina diede Isabella sua nipote ( che da queste nozze infelicissime hebbe principio la mia spiantatione) per moglie a Gio. Galeazzo Duca di Milano. La fanciullezza prima, poi l'indicibile stupidrezza d'ingegno di Principe tanto sfortunato diedero animo a Lodouico Sforza d'occupar lo stato al nipote; Alfonso il quale, come le si conueniu a, cercò d'impedir quella tirannide, del qual pensiero accortosi Lodouico, & conoscendo, che senza la ruina de miei Rè non gli era possibile di arriuar al fine del suo ingiustissimo desiderio, precipitò in quella resolutione, che poi a lui, a me, & a tutti i Principi Italiani fu tanto funesta, di chiamar i Francesi in Italia all'acquisto di me. Li miei Rè per difendersi da tanto potenti nimici, in aiuto loro chiamarono quella santa anima di Ferdinando Rè d'Aragona loro Cugino, il quale se le mostrò parente tanto amoreuole, & amico tanto fedele, che in vece di scacciar i Francesi nemici, si diuise me con essi, & per far, che la tragedia hauesse tutte le sue più compite perfettioni poco doppo quella infelice diuisione, fece guerra a i Francesi, qual hauendo superati pieni di vergogna, & colmi di danno li sforzò ritornare in Francia, onde il buon Rè Ferdinando senza scropolo alcuno di coscienza

scienza diuente mio assoluto Signore, & all' hora fù, che mi pose  
al piede questa catena, che tu hai riconosciuta per manifattura, &  
per opera della tua natione. Et non sò se nelle Croniche de i Sa-  
racini, de i Mori, de i Turchi, che tu pur deui hauer letto, si ritro-  
uì registrato affassinamento più scelerato, fatto da vn Rè, che af-  
fettando d'esser tenuto huomo di santissima coscienza, & d'otti-  
ma volontà, & che poco prima dalla Sede Apostolica haueua ri-  
ceuto il glorioso titolo di Carolico. Certamente (replicò Alman-  
fore) nelle Croniche c'hai nominate della mia natione si leg-  
gono attoni molto sporche fatte da varij Principi per ambitione  
di regnare, ma questa c'hai raccontata di Ferdinando è antesigna-  
ta. Ma se tù (disse il Regno di Napoli) ò Almanfore con la tua na-  
tion per tanti centinaia d'anni hai tenuto incatenato il Regno di  
Granata, quale strada tennero i Spagnuoli, per liberarlo? quella  
tanto subbre vnione, che con le nozze di Ferdinando, & d' Isabel-  
la (replicò Almanfore) seguì de i Regni di Castiglia con quei d'A-  
ragona cagionò la libertà del Regno di Granata, vnione infelici-  
sima, la quale non meno di quello c'hò fatto, & faccio io hanno  
pianta, piangono, & perpetuamente con vere lagrime piange-  
rano i maggiori Potentati d'Europa, come quella, ch'è stata la  
vera, & sola radice, dalla quale sono nate tutte quelle grandissime  
souersioni de stati, che fino al giorno d' hora si veggono in molte  
parti d'Europa, ma più segnalatamente in Italia. E credimi Re-  
gno Napolitano, che fino a questo giorno presente felicemente re-  
gnarei in Spagna, se così pestifera vnione non precipitaua la gran-  
dezza mia; percioche la grandissima gelosia, che regnaua tra i Ca-  
stigliani, & Aragonesi erano le mie inespugnabili Cittadelle, che  
in eterno mi hauerebbono fatto regnare in Spagna. Ma credimi,  
che gli aiuti, che i Papi diedero a Ferdinando, & alla Reina Isa-  
bella grandemente accelerarono la mia depressione. Taci (disse  
all' hora il Regno di Napoli) ò Almanfore, & taci, che doppo la  
tua cacciata di Spagna dalla ambitiosa natione Spagnuola patiro-  
no i Papi miserie tanto grandi, che con molta verita si può dire,  
che a danari contanti si comprassero quelle calamitati grandissi-  
me, nelle quali inciamparono poi, percioche, se bene la Sede Apo-  
stolica sentì sommo contento di vedere i Rè Mori cacciati di Spa-  
gna; nondimeno tanta dolcezza grandemente s'inamari loro per  
la seruitù mia, che seguì poco doppo, non altra così giamai hauen-  
do i Papi hauuto in spauento maggiore, che io capitassi in mano  
di Principe potente, che hauesse potuto farli viuere in quelle per-  
petue gelosie, nelle quali trouandosi hora immersi fino a gli occhi,  
molti d'essi, e quelli particolarmente c'hanno cognitione maggio-  
re delle cose del Mondo, non dormono riposatamente tutti son-  
ni loro. Chiaro testimonio della verita, che io ti dico fù il sacco  
lagrimeuole, & sceleratissimo che poco doppo la seruitù mia i  
Spa-

Spagnuoli diedero a Romà ; con la qual ingratitude pagarono alla Sede Apostolica tutto quello, di che le andauano debitori, per la remissione del Censo di Napoli, & gli altri soccorsi, che riceuerono nella guerra di Granata. Calumita c'hauendo passati termini delle più funeste miserie, anco a gli huomini d'ingegno più addormentati di modo apr' gli occhi, che ogn'vno venne in chiara cognitione di quello, che importi scatenar i Leoni per zelo di pietà, percioche i Spagnuoli non così tosto si videro liberati dall'impedimento de i Mori di Granata, che per l'ambitione, che apertamente mostrarono di voler dominar l'Vniuerso, non solo in Italia, ma in Europa tutta si scoprirono gelosie importantissime di stato, interessi grauissimi di Religione, in tanto, che da huomini intendentissimi de gli affari del mondo più volte hò vdito discorrere, che forse men dannoso partito per molti Prencipi d'Europa era, che tu hauesti regnato in Granata, che i Spagnuoli hauessero passato in Italia ad acquistarci li stati di tant'importanza, che hora vi possiedono.

Il qual disordine anco nelle cose della Religione ha cagionato tanta alteratione, che quei, che fanno ragionare della vera cagione dell'importante resolutione fatta da Prencipi, non temono di dire, che la paura, che hebbe la Germania della mostruosa potenza di Carlo Quinto Imperatore habbia cagionato, che i Mori, che sitrouauano in Granata, si siano cangiati ne i molti Heretici, che l'età nostra vede in Germania, & altroue.

Razza d'huomini così esecranda, che con la nefanda impietà loro hanno deturpata gran parte dell'Europa. Al disordine grauissimo delle cose sacre, s'aggiungono i pregiudicij publici, & priuati, che la mia rouina hà apportato, & che continuamente apporta a i Prencipi Italiani, & a i Papi più particolarmente, percioche i Rè di Spagna non così tosto m'hebbero posta questa catena al piede, che cominciarono ad aspirare al Dominio di tutta Italia, & per giungerui presto molto eccellentemente seppero interessarsi nelle differenze, che all'hora vertiuano tra Prencipi Italiani & Francesi, sopra il possesso del Ducato di Milano, nelle quali quel cima d'huomo di Carlo Quinto si portò talmente, che si fece conoscere degno Nipote del suo grand'Auo materno, percioche con le forze de Prencipi Italiani hauendo cacciati i Francesi d'Italia, in vece di rimettere gli Sforzi nello stato, come trà lui, & gli altri Prencipi collegati s'hauera appuntato, con la fraude di mille vanie Turchesche, che seppe inuentare contro li Duchi Sforzi, si fece assoluto padrone di quel Ducato tanto importante. Fermati, & fa qui punto. O Regno Napolitano ( disse all'hora Almanfore. ) Et se anco è seguito il disordine, che il nobilissimo stato di Milano sia capitato in mano de i Spagnuoli, qual cosa gl'Impedisce, che precipitosamente non corrino all'acquisto di  
tutta

tutta Italia, & se la tua feruità manifestò al Mondo, che gli aiuti, & i soccorsi de' Principi più seruono per beneficio, di chi gli dà, che per vtile di chi gli riceue, per qual cagione i Principi Italiani non comportarono, che Milano non fusse più tosto dominato da' Francesi, che con riceuer aiuto da' Spagnuoli correr pericolo, che quel Ducato membro tanto importante d'Italia cadesse, come hai detto, che pur cadè in poter del Rè di Spagna.

La potenza de' Rè di Francia (rispose il Regno Napolitano) vi pose il Regno di Napoli, difendendo dall'ambitione Spagnuola quel rimanente di libertà, ch'è auanzata in Italia, percioche quei gloriosi Regi per interesse della grandezza loro non vogliono comportare, che il Dominio di tutta Italia capiti in potere dell'ambitione Spagnuola, che non ha potuto estinguer l'ardente sete, c'ha di dominare con l'acquisto di tutto il Mondo nuouo scoperto da lei, & con tanta gran parte, che possiede nel vecchio.

Oltre che i Principi Italiani, che conoscono il pericolo grauissimo, nel qual si trouano d'vna pericolosa, & miserissima feruità, di modo si sono vniti insieme, che ancor che siano molti di numero, fanno però vn solo corpo, & i Spagnuoli, c'hanno vsato, & vsano ogni possibile artificio, per disfarne alcuno; si sono chiariti, che peitano l'acqua nel mortaro.

Ma circa lo stato di Milano deui sapere, che fù giudicata cosa più sicura per la publica libertà d'Italia, che quel Ducato cadesse in potere de' Spagnuoli, che fusse rimasto in mano de' Francesi, li quali, per essere congiunti all'Italia, quando ne possedessero pure vna minima parte, si correrebbe manifestissimo pericolo, che si facessero assoluti Signori di tutta: ma ne gli Spagnuoli accade tutto il contrario, percioche le forze loro, ancorche molto grandi, sono però tanto lontane, che per così lungo tratto di mare con molta difficoltà dalla Spagna possono essere tra ghettate in Italia, forze per mantener gli acquisti fatti, non che possino essere sufficienti, per soggiogarla tutta.

Dici il vero (disse all'hora Alimansore) ma segui di raccontarmi i pregiuditij ch'ha portato a i Papi l'essere tu capitato in mano de' Spagnuoli. Sappi (soggiunse il Regno di Napoli), che doue prima i Papi erano lo spauento de' miei Rè, hora accade tutto il contrario, perche viuono con grandissima angonia; che sia per seguir vn giorno l'vnione di Napoli con Milano, al qual fine s'accorgono, che i Spagnuoli hanno drizzato lo scopo di tutti i suoi pensieri, onde i Spagnuoli, propria natura de' quali è cauar sommo frutto dal timore nel quale s'auueggono hauer posti li Principi loro vicini, tant'autorità si sono arrogati nella Corte Romana, che si militano d'esser veri arbitri di tutte le cose più importanti, che vi si trattano. A quello che t'hò detto, (soggiunse) quando i Rè di Napoli non erano Rè di Spagna, i Papi con ogni deboli  
minac-

minaccia di negare l'investitura ottenevano da i miei Rè, Principati, Ducati, Marchesati, & altri stati grandi in dono, oltre che comperauano l'amicitia loro con Parentadi, e con ogni altra forte di liberalità, ma hora essendo cessata la paura, se i Papi con i titoli di stati importanti vogliono aggrandir i parenti loro, fa bisogno, che li compino a danari contanti. Eri sagaci Rè di Spagna, oltre l'oro pretioso delle preghiere, che vogliono, che in ogni modo precedi per primo pagamento, li vendono poi molto salati. Importanti interessi, & graui disordini sono questi, che mi hai raccontati (disse Almanfore) ma tu Regno di Napoli, che sei il magazzino della seta, il granaro d'Italia, come vai così stracciato? & sei tanto magro? Mentre gli Spagnuoli, che nudi vengono di Spagna, (rispose il Regno di Napoli) dopò quattro giorni, che sono arriuati in casa mia, vogliono coprirsi tutti d'oro, fa bisogno, che spogli me, per vestir tanti scalzi, oltre che se vedesti la rapacità della Vice Rè, che per rifarsi sono mandati in casa mia, & se ti fussero note le rapine de i secretarij, di mille Officiali, & altri cortegiani, ch'egli conduce seco, tutti sribondi del sangue mio, fortemente ti marrestì marauigliato, come sia possibile, ch'io possa fariare l'arrabbiata, & canina voragine di tanti affamati. Quanto alla poca carne, che mi vedi adosso, dicono i Spagnuoli, che in certo libro d'vn Fiorentino, che ha dato le regole della crudele, & disperata Politica moderna, trouano scritto, che essendo io Regno di conquista, a guisa di quei caualli barbari, che solo sono adoprati per vso di correr i Pali, deuo esser mantenuto asciutto di carne.

Li Milanesi (soggiunse all' hora Almanfore) come sono trattati? Ancor essi (replicò il Regno di Napoli) sono bagnati dall'acqua, della quale tu vedi me tanto molle; solo questa differenza è tra di noi, che in Milano gocciola, e a casa mia diluuia. Le vere cagioni della diuersità di questi trattamenti sono le qualità de gli ingegni Lombardi dissimilissimi da i miei Napolitani; percioche la nobiltà dello stato di Milano per sua natura è bizzarra, libera, risoluta, & lontanissima dal vizio propriissimo delli miei Napolitani dell'adulatione, & affettazione, ma così è pronta di mano, & d'ingegno a penello, che ardiscono dire, che vn sol ceruello Cremonese, che si fusse trouato tra i miei baroni Napolitani, sarebbe stato bastante, per impedire quel forzato donatiuo, che mi ha condotto a mangiar pane, & cipolle; il quale, ancorche con brusche parole più volte da Spagnuoli sia stato domandato in Milano, risolutamente è stato risposto loro, che attendino a viuere; oltre che i confini de i Grifoni, del Duca di Sauoia, & de i Signori Venetiani fanno, che i Rè di Spagna in Milano vadino con maggior discretione; Quando i Papi maneggiavano le armi, anch'io per cagion loro grandemente ero rispettato: ma ritiurati, ò Almanfore, che veggio venir di quà quel mio capitalissimo nemico D. Pietro di Toledo, il quale

in

in modo alcuno non voglio, che si auuegga, che io qui reco pianga le mie disgratie, che certo anco per questo infelicissima può chiamarsi la feruitù mia, che questo stato miserabile, il quale tu vedi, che m'hà condotto al verde, son sforzato chiamar il felicissimo secolo d'oro.

*Il Signor Conte di Fuentes viene ammesso in Parnaso.*

**I**L S. D. Didio Ensi quel Guzmano Conte di Fuentes nell'ultimo concistoro, ma con feuerissima censura è stato ammesso in Parnaso, mercè che Apollo molto effatamente ha voluto chiarirsi, se nel tempo nel quale per più anni egli hauea gouernato il Ducato di Milano, haueua dato disgusto alcuno a quei virtuosi Italiani, quali per la mirabile fecondità delli ingegni loro nati all'inuentione di cose eleganti, da Sua Maestà mentalmente vengono chiamati **PRIMOGENITI DELLE LETTERE**, & con tutto che trà le altre opposizioni, che furono fatte a quell'huomo veramente insigne, grandissimo pregiudicio gli arreccasse l'accusa d'hauer in Milano più, che al gouerno de popoli ateso alla dannoza agricoltura di seminar gelosie, e piantar zizanie, con le quali al suo Rè hauea renduti quei Potentati Italiani diffidenti, l'amicizia de quali con ogni forte di artificio, & fino con l'indignità doueua procacciarsi; scusò nondimeno le difficultadi delle accuse più graui la concludentissima proua, che fù prodotta di essere stato in Italia vn portento di natura, vn mostro non giamai più veduto, ufficiale Spagnuolo, nemico del dinaro; Per le quali cose il Fuentes dignissimo fù dichiarato della stanza di Parnaso; & percioche egli era in concetto d'Apollo d'esser sommo amator della Giustitia, & capital nemico delli Sgherri, della qual immondicia sapeua, che egli haueua purgato lo stato di Milano, & che d'essi haueua caricato le Galere di Spagna, gli diede la soprintendenza delli Poeti Satirici con ampla autorità di punire alcuni Poeti, che facendo in Parnaso il taglia cantone con terzetti Distici infamatorij fregiauano l'honore, & stropiauano la riputatione delle persone qualificate. Et al Conte dal gran Cancelliere del Foro in vn richissimo bacile d'oro fù mandata la patente dell'amissione con tutte le gratie, e prerogatiue, honori, salarij consueti, con vna restrettiua però di mano di Appollo, nella quale Sua Maestà rigorosamente gli comandaua, che nel mese di Marzo in modo alcuno ardisse vscir di casa. Amaramente con Apollo si dolse il Fuentes di questa nouità della ristrettiua non vfata nelle lettere patenti di Bartolomeo d' Aluiano, di Pietro Nauarra, d'Antonio, da Leua, del Marchese di Pescara, & de gli altri Capitani della sua Camerata. Et con ogni artificio di parole supplicò, che gli fusse leuata: ma il tutto fù in darno; perche Apollo gli disse liberamente, che si quietasse,

H

taffe,



esse, poiche quando egli dall'importante rispetto di non lasciar il mondo senza luce egli stesso in quel mese non fusse stato ritenuto, haurebbe pretermesso, per non affligger il genere humano, di far il suo solito camino con la mala qualita, ch'egli hà, di commouere ne gli huomini humori perniciosissimi, senza poter risoluerli, che però non voleua, che in quel tempo fusse veduto in Parnaso vn soggetto, che lo stesso difetto haueua molto più di lui; con tutto ciò la natione Spagnuola larga nel far ostentatione delle cose sue prospere, artificiosissima nell'occultar le infelici per l'amiissione del Conte in Parnaso con fuochi artificati, con Girandole, con molti tiri di Bombarde fece segni di estraordinarie allegrezze, nelle quali accadè, che essendo passata mezz' hora di notte, mentre la piazza, doue stà il palazzo Reale della Serenissima Monarchia di Spagna, tutta era piena di Prencipi, che sentendo gusto di veder quelle nouitadi, andauano diportandosi.

Il Fuentes ò per seditione di genio, ò per dar tardi animo, desideroso della nouitade, ò per disgusto priuato, ò per intorbidar la quiete d'Italia, s'offerse, di scaualcar nella guerra, chi commandaua nella pace. Vsci fuor di casa. Et mentre ad vn Prencipe Italiano volse attacar vn soffione, egli così presto pigliò fuoco, che gli crepò sin mano; & la fiamma talmente gli abbruciò la faccia, mostruosamente hauendolo deturpato, che se ne vsci subito di Parnaso (alcuni dicono) per farsi medicare in luogo segreto, altri per vergogna, che contro di lui si sia riuoltato il danno, & lo smacco, che voluea far ad altri; ma la più commune opinione è, ch'egli non capiterà in questo stato, per non esser dalle genti chiamato d'hauer in simile attione a fatto per duta quella gloria, & quella ripuratione, che in tant'anni s'haueua acquistata nel retto gouerno di Milano, & nelle sue importantissime imprese di Fiandra.

*Tutti gli Stati del Mondo sono censurati in Parnaso  
de i suoi errori.*

**N**On altro negotio hauendo Apollo, che maggiormente gli esserciti l'animo, che i Prencipi dell'Vniuerso con il retto gouerno degli stati loro diano a popoli quella sodisfattione, che deuono, molti centinara d'anni sono, ch'è introdotto in Parnaso l'vso mirabile, che da vn'vna ogn'anno in picciole cedule fossero scritti li nomi de i più principali potentati dell'Vniuerso, & si cauassero i Prencipi ad vno ad vno, a quali alla presenza di tutto il sacro Collegio de letterati il publico Censor delle cose Politiche douesse ricordari disordini, che hauesse notati nel gouerno dello stato loro, con obligo ad essi Prencipi, che con rileuanti ragioni incontanente douessero diffendere le cose opposte loro, ò in termine d'vn mese correggerle. Instituto per certo nobilissimo; &  
fan-

santissimo ; poiche ha operato , che nel progresso di tanti secoli , ch'egli è stato posto in uso , i Principi hanno corretto infiniti errori loro ; oltre che , sapendo essi di douer esser chiamati a così rigoroso esame , studiano di viuere così virtuosamente , che alla presenza di tanti Principi non vengano fatti arrossire . Il giorno dunque determinato i potentati tutti dell'vniuerso comparuero auanti Apollo . Et il Conte Baldassar Castiglione Censor Politico , a Monsignor Reuerendissimo Giouanni della Casa Nuntio per la Sede Apostolica in questo stato , & che primo fu estratto dall'urna , disse parergli cosa molto scandalosa , & a fatto indegna della grandezza , & Maestà de i Papi , che in Roma si vedessero alcune famiglie potenti , alle quali seruisse in luogo di ricco patrimonio il fatto conoscere a i Principi stranieri poco ben'affetti verso la grandezza della Sede Apostolica , che in ogni occasione con le forze della fattione loro sono atti a porre i Papi in gran trauagli , & che con molta verità potea dire in tutta l'età sua , non altra più obscena , & esecranda attione hauer veduta di quella , che fece l'Imperator Carlo Quinto all' hora , che con il nobilissimo caico del Regno di Napoli premiò le crudeli seditioni , & le vergognose felonie , che il Cardinale Pompeo Colonna usò verso il sommo Pontefice Clemente VII . Interrogò all' hora Monsignor Giouanni il Conte , quanto tempo era , ch'egli non haueua praticato la Corte Romana , & rispondendo egli , ch'erano passati più di settanta anni , replicò il Nuntio , che vi ritornasse hora , che trouerebbe , che per la gran copia dell'agresta , che mangiarono i Pompei , i Fabrij , i Prosperi , e gli Afcanij della famiglia Colonna , i Virginij , & gl'altri Baroni più principali della casa Orsina , tanto si erano stupefatti i denti de i nepoti , & pronepoti loro , che ne meno poteuano masticare il brodo , mercè , che i Papi , che al dito si legarono quelle esorbitanze , così eccellentemente haueuano saputo praticar il precetto Tarquiniano , che haueuano ridotti i papaueri alti già come cipressi all'humil bassezza delle ridicole nane . A questa risposta si quietò il Conte , il quale riuoltosi verso l'Imperio Romano , che secondo fu estratto dall'urna , gli disse , che i presenti disordini , che non solo nel grandissimo patrimonio della casa d'Austria , ma in tutta la Germania si vedeuano , erano causati dalla negligenza del moderno Imperator Rodolfo , & sommamente desideraua , che quella Maestà con maggior cura abbracciasse il gouerno di tanti suoi stati , ricordandosi , che i Principi retton del genere humano portano sopra le spalle il più graue peso , & hanno per le mani il più laborioso negotio , che possa esercitare qual si voglia più stentato zapateria . Di questo auiso dall'Imperio Romano fu molto ringrunito il Censore , al quale con grauità grandissima , ch'era disgratia commune a tutti i Principi essere accusati di negligenza , quando ne gli stati loro nasceuano scandoli , an-



córche notoriamente constasse, che per esser stati cagionati dalle machinationi de nemici troppo potenti, d'accorto Prencipe non poteuano esser schiuati, che però ponea in consideratione ad ogn'vno, che le felicitadi monstruose hauute dalla potentissima casa d'Austria nell'hereditar con parentadi li stati di Fiandra, i Regni di Spagna, di Napoli, di Sicilia, di Boemia, di Ongaria, di Portogallo, & l'acquisto del nobilissimo Ducato di Milano, a i Prencipi tutti di Germania, d'Italia, & d'Europa haueuano date gelosie tanto diaboliche, che haueuano cagionate le passate, & le presenti ruine, che si veggono nell'antico patrimonio di lei, alle quali ne meno gl'Imperatori, che furono dopò il famosissimo Massimiliano I. ancorche fussero in concetto di valorosissimi, & prudentissimi Prencipi, seppero giamai applicar medicamento alcuno, che in infinito non inasprisse la piaga de i disordini di Germania, alla quale erano concorsi humori in tanta copia, & così maligni, che con molta verità poteua dirsi, ch'ella era immedicabile, & che oltre ciò ad ogn'vno ricordaua la poca autorità, che i moderni Imperatori hanno nella Germania, & che non solo discortesia, ma aperta ingiustitia era, voler che vno che strettamente hauea legate le mani suonasse, & facesse proue di Orlando. Che di più ponea in consideratione ad ogn'vno la qualità dell'Imperio, il quale essendo elettiuo, in esso maggior autorità haueuano quei, che seruiuano, che quelli, che comandauano, oltre di ciò ricordaua la presente debolezza della casa d'Austria in Germania, alla quale con la seditione dell'heresia gli huomini empij, hauendo rubati li cuori de suoi sudditi, furto tanto importante, che come perduti si possono abbandonare quei stati, ne quali così diabolica semente vien gettata, l'Imperator moderno si veda spogliato della obediencia della maggior parte de suoi sudditi, & che però pregaua ogn'vno a far riflessione sopra la qualità de cugini, che la Casa d'Austria di Germania ha in Spagna, che trouarebbono, che i popoli dell'Alemagna nati alla libertà, per assicurarsi dalla mostruosa potenza di tanta famiglia, fanno empie vendette transfuersali anco contro quei, che non farebbono sicuri dalla seruitù de Spagnuoli, quando essi per li peccati de gli huomini giungessero mai a quel segno di dominar l'Vniuerso, dal quale per mera benignità, & misericordia di Dio tanto più si dilungano, quanto più con li loro artificij si sforzano di auicinarsi, & che riduca alla memoria d'ogn'vno, che i primi, che in Italia, e fuori con ogni sorte d'irreuerenza, & poco rispetto dishereditauano la Maestà dell'Imperio, erano i medesimi suoi cugini di Spagna, il che chiaramente per l'vsurpatione del Finale, & per gl'altri feudi Imperiali occupati da essi, veda ogn'vno. Tutte cose, che commouendo humori periculosissimi senza risolverli poi, operauano, che la casa d'Austria di Germania crudelmente da potentissimi nemici era battuta, mentre con le fo-  
le mi-



Te minaccie gli Spagnuoli attendeuanò a mettere in sospetto, & a disgustare il mondo tutto. Che per vltimo faceua istanza, che tutto il sacro Collegio considerasse bene, come alla miserabile sterilità de i figliuoli, che si vede nel moderno Imperatore, s'aggiungeua vna lugubre fecondità di fratelli, vno de quali cacciato dallo stimolo violentissimo dell'ambitione, non haueua vltimamente dubitato di dar la spenta alla sua casa, che precipitaua; tutti accidenti tanto infelici, che hauerebbono fatto parer al mondo vn'huomo stolido lo stesso Rè Salomone. A queste repliche, lequali ad ogn'vno parvero grauissime, s'acquietò il Censore, il quale riuoltatosi verso la bellicosa Monarchia Francese; le disse, che i virtuosi tutti di Parnaso ansiosamente desiderauano da lei, che regolasse i ceruelli furiosi, inquieti, capritiosi, & fouerchiamente impetuosi de suoi Francesi, riducendoli a quei termini di prudenza, d'accortezza, & quietezza d'animo, nel quale si veggono le nobilissime nationi Italiana, e Spagnuola; & che molto le scemaua la riputatione, che il Regno di Francia, che tiene il primo luogo tra le più Principali Monarchie dell'vniuerso, fusse habitato da huomini in infinito precipitosi. A questo auertimento replicò la Monarchia Francese, che il Censore nõ bene informato de gli interessi del suo Regno per difetti haueua censurate le principalissime virtudi, ch'ella amaua ne suoi Francesi. La pazzia, la leggerezza, l'inauertenza, & la precipitosa natura, quali l'haucuano fatta così tremèda, & formidabile Reina, poiche li suoi Francesi cò indicibile allegrezza, & prontezza d'animo ad ogni suo minimo cenno s'esponeano a quei pericoli, ne quali vedeuano, che altri Principi con il capestro, con il bastone, & con tutte le più crudeli sorte di patiboli non poteuano spingere li saggi, gli accorti, & i circospetti popoli loro, & che nelle molte guerre, ch'ella cò diuerse valorissime nationi haueua hauute per le mani, haueua imparato a conoscere, che gli eserciti formati di soldati di poco ceruello, & di molto ardite, pur che fossero guidati da vn Generale di valore, riportauano vittorie contro quei popoli, che più faceuano professione di essere circospetti, & grandemente saggi. Tanto più viuamente dal Castiglione fu lodata la rispostata della Monarchia di Francia, quanto alla qualità del Regno potentissimo di lei chiaramente conosceua, che Francesi possedeuano tutte quelle doti, & quelle virtudi d'animo, che in vna natione erano necessarie, per fondare, ampliare, & mantenere vn Imperio grande. Appresso essendosi poi il Censore voltato verso la potentissima Monarchia di Spagna, le disse, che ad ogn'vno era noto niun'altra cosa a i popoli tutti, ma più particolarmente a quei, ch'erano soggetti alle nationi straniere, areccar sodisfattion maggiore, che l'humanità, & le cortesi maniere di quelli, da quali veniuano gouernati, & che a carichi de i gouerni di Napoli, di Milano, di Sicilia, mandando ella solo i suoi Baroni Spagnuoli, questi



questi con la loro ordinaria scrittura Castigliana, & con la insopportabile boria Spagnuola senza cōparatione alcuna molto maggiore di quella, che li stessi Rè di Spagna hauessero potuto, & si puo vfare in quei stati, di modo stomacauano anco i buoni, e te del suoi sudditi, che in infinito rendeuano altrui odioso il dominio Spagn. & che di più ne' negotij graui, & leggieri desideraua in lei più celere speditione, poiche per la fouerchia lunghezza, & perplezione sua nella deliberatione di cose importati, haueua perdute occasioni bellissime, che se gl'erano presentate, da ingrandire il suo Imperio. Sommamente la Monarchia di Spagna ingratiò il Censore dell'auertimenti, che le haueua dati, & in sua escolpatione disse, che quel gentil'huomo honorato c'haueua moglie giouane, a marauiglia bella, ma di genio inclinata alle lascinie, molto accorro si mostraua se amaua, che vn suo molto leggiadro seruitore, c'hauea in casa più tosto fouerchiamente fusse odiato, che molto amato dalla sua moglie, & che alla molta lunghezza delle resolutioni ne suoi negotij, la quale ella conosceua viuosa, & dannosa, non era in poter suo il rimediare, perche il grande Iddio nõ senza importanti cagioni hauendo creati i suoi Spagnuoli in tutto, & per tutto, diuersi di genio a quello de Francesi, mentre questi nelle deliberationi de i negotij più tosto erano precipitosi, che effectiuui, ella cò l'essere fouerchiamente tarda, & irresoluta, obediua alla volontà di Dio, che così haueua voluto. Appresso poi fù cauata dall'vrna la Seren. Monarchia di Polonia, alla quale il Conte Baldassare, disse, che li Principi tutti d'Europa haueuano desiderato, che il presente Rè Sigismondo contro quei seditiosi nobili, che vltimamente se gl'erano ribellati contro, hauesse vftata qualche seuerità degna d'vn fallo tanto graue, solo a fine di spauentar con lei gl'altri nobili dal commetter cose tali. A queste cose rispose la Monarchia Polacca, che nel suo Regno elettiuo sempre erano riuisciti dannosi que' castighi dati alla Nobiltà, che in vno stato hereditario erano vtili; & che quel Regno, che altri riceuea in dono da vna Nobiltà c'haueua in poter suo la electione del Rè, senza correr euidente pericolo di precipitar dalla sua grandezza, non si poteua gouernar con quel rigore, che ne gli altri stati hereditarij era necessario; perche quel Senato, che per electione d'amore donaua altrui vn Regno, s'egli era stimolato dalla potentissima passione dell'odio, sapeua anco ritorlo, meretà, che gli accorti Senatori soleuano isferbar a loro stessi gl'instrumenti necessarij, per poter in ogni occasione di mala soddisfazione pentirsi della liberalità vftata, & che il presente Rè Sigismondo essendo il primo del suo sangue, che regnasse in Polonia, non ad altro scopo più doueua drizzar la mira di tutti li pensieri suoi, che con vna fouerchia indulgenza farsi beneuole la Nobiltà del suo stato, a fine di perpetuare la successione di tanto Regno nel suo sangue con la sua grata memoria. Auertenza tanto più  
ne ces.



necessaria al suo Rè Sigismondo, quanto li Polachi, se bene haueuano il Rè loro elettiuo, non però defraudauano mai il sangue reale della successione, se chi regnaua, con l'humanità sapeua acquistarli l'vniuersal beneuolenza della nobiltà; perche la Polonia essendo natione, che non sapeua viuere in vna assoluta libertà, haueua talmente in horrore tutta la seruitù, che quel Rè appressò loro (cosa che è commune a tutti i Principati elettiui) era oculatissimo, & vigilantissimo nelle cose del suo stato, che più fingea di non vedere, & più mostraua di non voler sapere tutte le cose. Non solo il Censore, ma il sacro Collegio tutto de virtuosi per eccellente ammirero la giustificatione della Monarchia Polacca. Et perche dall'vna fù cauata la famosissima Monarchia Inglese, il Censore, se ben con volto alquanto alterato, con humanissime parole nondimeno le disse, che se ad alcuna persona era necessario la sapienza humana, necessarissima era a Principi per l'importantissimo negotio, che haueuano per le mani del gouerno del genere humano, & che la prima & più vera sapienza de gli huomini: essendo il timore di Dio, poco prudente gouerno si poteua aspettar da colui, che haueua commessa l'empia, & scelerata pazzia di voltar le spalle a sua Diuina Maestà, che però la ricercaua, che facesse saper al presente Rè Giacomo Sesto, che il Precetto Politico, che l'Inghilterra, & la Scotia sfacciatamente haueua posto in atto pratico d'accommodar la Religione all'ambitione del regnare, & seruirsi di lei per instrumenti d'aggirar i popoli, era vna certa ragione di stato, che ò non fù conosciuta da gli antichi, ò che non hebbero cuore d'vsarla, per non offender tanto la Maestà di Dio, che però gli ricordasse a sempre hauer dipinto auanti gl'occhi le deplorande calamità di dell'Imperio Greco, il quale ancorche d'ampiezza di stato, di moltitudine di sudditi, & ricchezze di Tesoro di gran lunga auanzasse il Regno d'Inghilterra, nondimeno, perche egli per fuggire la diuina superiorità del sommo Potesice Romano si difuni dalla Religione Catolica; tanto meritò l'ira Diuina, che il Mondo lo vedea schiavo della più vile, & barbara natione, che giamai alla memoria de gli huomini habbi hauuto dominio sopra la terra; che però notificasse al moderno Re Giacomo, ch'egli tanto maggiormente doueua riconciliarsi con la Maestà di Dio, quanto essendo egli Signore di due Regni tra di loro tanto nemici senza lo specialissimo aiuto diuino non gli era possibile stabilire l'vnione di quelle due gran corone; che però egli sapesse, che ogni giorno più se lo irritaua contro, quando la maggior parte del giorno spendendo nel difendere i manifestissimi errori della sua setta non in altro più si occupaua, che nelle dispute della Religione. A quella seuera, & giusta censura fatta dal Castiglione la Monarchia Inglese fu veduta a piangere.

Et doppo questo riuoltatosi il Conte verso il vasto Imperio Otomano.



romano gli disse, che l'incrudelire, ch'egli faceua tanto per sospetti leggieri contro i suoi più principali ministri, da tutto il Mondo era giudicata attione fiera, parendo ad ogn'vno, che gli huomini di valore straordinario, & di meriti grandi solo douessero esser manomessi per delitti graui & prouati, & che quando anco giustificatamente i Principi Ottomani a Ministri loro leuassero la vita, il costume di tor loro subito le facultà, & farle portar nel suo Real Tesoro, o Casnà, & così priuarne i figliuoli a fatto, scoloraua ogni buona Giustitia, mercè ch'ogn'vno stimaua, che con quel crudele rigore più tosto fusser state precipitate le facultadi, che li demeriti altrui.

Con mirabile grauità a questa tanto aperta correzione rispose l'Imperio Ottomano, ch'egli era cresciuto a quella grandezza, nella quale lo vedeua ogn'vno con i soli due potentissimi mezzi del premio senza misura, & della pena senza meta; & che l'vnico fondamento della quiete d'ogni stato essendo posto nella fedeltà de ministri più importanti, non altra cosa doueuano i Principi con maggior cura cercare, che con i premij immensi allettarli alla fedeltà, & con i castighi senza fine spauerarli dalle fellonie, & che quei ministri, che haueuano in poter loro l'arme, & gl'Imperatori, & il gouerno de gli stati, non potendo errare, eccetto che in cose importantissime, era consiglio da Principe sciocco ne i sospetti di sommo rilievo formar processi, dar difese, & v dire giustificazioni del reo, douendo in questo caso il Principe, che non vuol pericolare, forzarsi di coglier il suo Ministro alla sprouista, & assicurarsi le cose sue con far, che l'essecution della pena preceda anco la stessa accusa; & che molte volte era accaduto, ch'egli con vn precipitoso castigo haueua preuenuta la consumatione di brutissimi tradimenti; la qual resolutione ancor che confessasse grandemente essere seuera, sapeua però, che haueua operato, che nel suo stato non s'erano veduti i Conti di San Polo, i Principi d'Oranges, i Gaspari Coligni, i Duchi di Ghisa, di Humala, d'Humena, & di Mercurio, & altri brutissimi mostri d'infedeltà, che con vergogna di quei Principi, che con i lacci, con i pugnali, & con le manete non seppero preuenir delitti tanto dannosi s'erano veduti altroue; essendo nelle cose di stato regola così trita, come sicura, che quel Ministro, che della sua fedeltà dà pur picciola ombra di sospetto al suo Principe, incorre nella pena capitale; poiche quei Capitani, che in poter loro hanno la cura de gli eserciti non altrimenti, che le mogli de gli huomini honorati sono obligati viuere con tanta candidezza d'animo, che manchino di ogni leggiero sospetto d'animo impudico, non che di colpa; che quanto al leuar a suoi Bassà dopo la morte loro le facultadi con molta verità gli pare di poter dire, che li salarij, doni, & le ricchezze, con le quali gl'altri Principi premiano i Ministri loro in-

com-

comparatione di quelle ricchezze inefaufte, le quali egli donò a  
li suoi benemeriti officiali, erano viltà, & miserie, come piena,  
& ampia fede ne faceuano i Tesori, reali, che doppo la morte lo-  
ro lasciarono Rusten, Mehemet, Ibrain, & altri infiniti; & che  
la maggior aueranza, che nel premiare i suoi Ministri doueua  
hauer vn Principe, tutta stando riposta nel proueder, che quelle  
ricchezze immense, con le quali egli da essi comperaua fedeltà in-  
finita, giamai non fusse possibile, che altri potessero ad operarla in-  
danno di chi vsò la liberalità. Da i disordini grauissimi succedu-  
ti ne gli stati d'altri Potentati haueua conosciuto esser cosa per-  
niciosissima a i Principi, che le straordinarie ricchezze lasciate ad  
vn Ministro meritole passassero a suoi figliuoli, senza ch'essi  
con la virtù, con il valore, & con l'istessa fedeltà Paterna le si  
haueffero prima dal Principe meritate; & ch'egli non per auanti-  
tia, come malamente giudicauano molti, confiscaua le heredità  
grandi de i suoi Balsa, ma per non render con la commodità  
d'essere otiosi, & per consequenza vitiosi quei soggetti, che per  
esser nau di padre d'insigne valore, dauano sicura speranza  
al Principe di douer imitar nella virtù i loro progenitori; &  
ch'egli perpetuamente a gli heredi de suoi Ministri teneua aper-  
ta la porta del suo Tesoro, per duplicate restituir loro le heredi-  
tà paterne, quando essi con la fedeltà, & valore l'haueffero  
meritate, & che quanto le molte ricchezze possedute da huomo  
vitioso, & da soggetto ambizioso fussero atte a disturbar la pace di  
qual si voglia Regno grande, per gli essempli freschissimi, che ha-  
ueua veduto il mondo nella Francia, & nella Fian dra, era cosa nota  
ad ogn'vno.

Mentre l'Imperio Ottomano diceua a queste cose, egli notò, che  
la Serenissima Monarchia Francese con lo scuoter il capo pa-  
rea, che dimostrasse, ch'ella in modo alcuno non approuaua  
quelle ragioni; onde alquanto risentitamente così gli disse. Sere-  
nissima Reina, l'vso mio di togliere l'heredità a miei Balsa è vtile  
alla grandezza, & alla quiete del mio Stato, & per l'amicitia, ch'è  
tra di noi piacesse a Dio, che simile costume si fusse offeruato nella  
vostra Francia, che molto bene sapete in qual'vso Henrico Duca di  
Guisa adoprasse vltimamente le immense ricchezze, con le quali  
il liberalissimo Rè Francesco I. & Henrico Rè suo figliuolo pre-  
miarono i meriti del Duca Francesco suo Padre; che guai a quel  
Principe, che per non saper esser severo contro altri, è crudele verso  
se stesso, che bruttamente si alleua le serpi in seno. Voi, io, & anco  
tutti quelli, che dominano, sappiamo, che'l più dolce mele, che pos-  
sino assaggiare gli huomini, è il regnare, & non ritrouandosi huomo  
alcuno, che per gustarne vn tantino, non senta sommo diletto  
d'espore anco la vita a manifesto pericolo di perderla, i Principi  
deuono essere vigilantissimi in tenere ad ogn'vno chiusi i passi del  
regna-

regnate, & con somma feuerità lontani dall'ambitione, anzi deuono accommodar le cose loro in tal maniera, che qual si voglia huomo priuato disperì di poter giamai gustar di così dolce liquore. Et liberamente io vi dico, che se il vostro Duca di Gusa nel mio Stato solamente hauesse pensato quello che con tanto scandalo publico liberamente pose in effeçutione nel vostro Regno di Francia l'istesso primo giorno gli hauerei fatto quel tiro, alquale il vostro Rè Henrico III. ancor che vi fusse stimolato dalla maggior parte de' Principi d'Italia, non seppe risoluersi mai, eccetto l'ultimo giorno de' suoi più brutti guai; & all' hora a punto, che la piaga delle solleuazioni Francesi era diuenuta vn canchero immedicabile, perche oue regna l'ambitione tra Nobili, gli Prencipi sono sforzati dimostrarsi tutti feuerità; perpetuamente tenendo i patiboli in pronto, & apparecchiati per punir i feditosi, & ribelli, & il tesoro aperto, per premiar li quieti, & fedeli; quel Principe essendo indegno di comandare, che non ha genio di farsi anco obedire, nè altra cosa più scandalosa può trouarsi, ò vederfi in vno Stato, che il Principe viua in gelosia di quello officiale, che douerebbe tremar di lui. Ma è proprio di voi altri Principi d'Europa, che facendo professione di lettere, & di viuere con regole di gran Politica, chiamate me Barbaro, & il mio sicuro modo di procedere Tirannico, di lasciarsi dalle vostre virtudi Heroiche della Clemenza, & della mansuetudine ridurre al vergognoso termine di soffrire cose indignissime.

Non è possibile dir, quanto col suo ragionamento l'Imperio Ottomano offendesse tutti i Virtuosi del sacro Collegio, quali leuatisi in piedi con sdegno grande gli dissero, che con le ragioni in mano gli haurebbono prouato, che tutte le cose, ch'egli haueua detto, erano concetti sceleratissimi indegni d'esser detti da persona ch'hauesse anima, & d'esser anco vditì da huomini, che facessero professione di honore.

All' hora sorridendo, disse l'Imperio Ottomano, che ne i Politici concetti, con i quali altri gouernauano i Regni, si haueua riguardo all'vtilità de i morali, che seruiuano, per ben regolati costumi alla bontà.

Et che la quiete, & la pace de gli stati doueuanò esser preposte a tutti gl'altri humani interessi. All' hora il Censore, per uoncar vna disputa tanto odiosa, voltatosi verso il gran Ducato di Moscouia gli disse, che trà le grandezze d'vn Prencipe si nominaua seconda la nobilissima prerogatiua di dominar popoli amatori delle buone lettere, & grandemente Virtuosi; & che a lui il poner cotanto studio, che i suoi sudditi s'alleuassero in vna crassa ignoranza, arrecaua molto biasmo, non che poca riputatione; poiche da ogn'vno veniua schernito, che dal suo stato hauendo estermi nato le Serenissime Arti liberali hauesse solamente conceduto a  
suoi

fuoi popoli l'apprendere il beneficio del leggere, & dello scrivere. A questa censura rispose il Ducato di Moscouia, che il fuoco spauenteuole, ch'egli haueua notato, che le lettere sempre haueuano acceso in quei stati doue erano state ammesse, lo haueua fatto risoluer a non voler in modo alcuno, che zizania tanto scandalosa fusse feminata nel suo Ducato, percioche cosi essendo gli huomini, gli armenti de i Principi, come le pecore le greggi delle priuate persone, somma pazzia era con la malitia, che le lettere inferiscono nel ceruello di quelli, che le apprendono, armar quelle pecore humane de i sudditi, che per la molta semplicità, con che il sommo Dio le ha create, anco in vn numero molto grande da vn sol Principe pastore commodamente vengono rette, & gouernate, & che cotanto propria qualità del fuoco era il calore, quanto de i libri il trasformar le semplici pecore in vitiosissime volpi, & ch'egli stimaua cosa verissima, che se i Germani, gli Olandesi, & i Zelandesi da i Principi loro fussero stati mantenuti nella semplicità dell'ignoranza antica, & c'haueffero insieme vietato, che gli animi puri di quelle nationi non fussero contaminati dalla peste delle lettere Latine, & Greche, che certamente giamai con tanta rouina dell'antica religione, & estermínio di molti Principi, che prima signoreggiuano quelle Prouincie, non hauerebbono hauuto giuditio di saper nelle patrie loro fondar quelle perfettissime forme di Republiche, alle quali giamai non arriuò l'ingegno di Solone, la sapienza di Platone, & insieme tutta la filosofia d'Aristotele.

Questa risposta perturbò talmente gl'animi del Censore, & di tutto il sacro Collegio de letterati, che con i volti minacciuoli dissero, che le ragioni addotte dal gran Duca di Moscouia erano apertissime bestemmie; anzi pareua, che i letterati haueffero animo di fare risentimento con li fatti; ma si perderono d'animo quando videro la maggior parte delle Monarchie più potenti porre la mano nelle armi, per diffendere il Moscouito, il quale per l'aiuto pronto, che scorgeua hauer di tanti Potentati fatto anco più ardito, liberamente disse, che se alcuno si ritrouaua, c'haueffe negato, che le lettere in infinito non difficultauano il quieto, & buon gouerno de i stati; & che il Principe con maggior facilità comandaua a d vn milione d'ignoranti, che a centò letterati nati al mondo per comandare, non per obedire, mentiuua per la gola.

Tutto fuoco diuenero i virtuosi per quella generosa disfida, & animosamente dissero, che il Moscouita haueua parlato con insolenza degna d'vn'ignorante, & che gli hauerebbero prouato ancora, che gli huomini senza lettere erano Afini, & Bui da due gambe.

Di già si vedea attaccata la zuffa, quando il Censore fermateui gridò, portate il debito rispetto a questo luogo, doue si siamo

tuttradunati, per emendare i difordini, & non per commettere gli scandoli, & tale fù la veneratione, che ogn'vno hebbe allà Maestà del Censore, che gli animi de' Principi, & i cuori de' letterati, ancorche molto fossero arrabbiati per ira, & infelloniti di sdegno, diuennero in vn subito placidissimi.

Non si deue lasciar di dire in questo luogo, che il Serenissimo Duca d'Vrbino, ilquale prima sedea nella classe de' Principi, come prima vide la questione attaccata passò in fauore de' virtuosi, & postosi nella prima fila, dimostrò animo risoluto di perdere lo stato, pur che diffendesse l'arti liberali. Quietati adunque tutti i rumori il Censore disse alla Serenissima liberrà Venetiana, che poi fu cauata dall'vrna, che l'osso più duro, che già mai non poterono rodere l'Aristocratie, come ella ben sapeua, era il tener a freno la giouentù Nobile, la quale, quando con la souerchia licenza haueua disgustati i Cittadini migliori, molte volte haueua cagionato la rouina delle più famose Republiche; & che egli con suo dispiacere grandissimo vdiua, che la giouentù Nobile Venetiana con l'orgoglioso modo di procedere angustiaua molti honorati Cittadini dello stato di quella libertà, quali fortemente si doleuano, che mentre l'insolenza della Nobiltà cresceua, li castighi scemauano, che però egli ricordaua essere cosa pericolosa nelle Aristocratie, che quelli, che si doueuanò gloriare d'essere lontani da quei pericoli, a i qual tanto è sottoposto, chi obedisce al capriccio d'vn Principe, fùssero vdiuti doletti d'essere strapazzati da molti tiranni.

A queste cose rispose la Serenissima liberrà Venetiana, che il difordine raccontato dal Censore era vero, & insieme pericoloso, ma che l'autorità del comandare, così era annessa alla superbia, & insolenza, che ambedue pareuano nate ad vn parto, & che la souerchia licenza; che la nobiltà di tutte le Aristocratie hauea sopra li cittadini da tutti gli huomini grandi, che haueuano ragionato delle Republiche era stata riputata cura disperata, perche se bene era cosa necessaria con le pene seueri raffrenar l'insolente; che dall'altro lato, quanto più era possibile doueuanò l'Aristocratie astenersi dalli publici castighi de' gli huomini Nobili, ancor che seditiosi, tutto ciò a fine di non disheredar con i vergognosi patiboli appresso i popoli quella stessa Nobiltà, che nelle mani hauendo il gouerno dello stato per l'interesse grandissimo della publica confertuatione della libertà deue esser tenuta in somma riputatione, & che, se bene nella sua Vinegia così spesso non si vedeuano, come pareua, che desiderassero molti, nella piazza di San Marco tra le due Colonne puniti Nobili più discoli, & infotenti, che però dal Gran Consiglio, dal Pregadi, dal Collegio, & da gli altri Magistrati più supremi, che dispensano i carichi publici con i suppliti; delle vergognose repulse si facea crudelissimo macello di quei Nobili seditiosi, che

che nella Patria libera erano discoperti di hauer animo tirannico, & che molti soggetti di case nobilissime si vedeuano in Vinegia, a quali per i demeriti loro con li Arcobugi carichi di balle di stracciera stata stroppiata l'antica riputatione, & che per così fatte percosse essen to tall' hora caduti in terra, mai più erano potuti risorgere alli honori, & alle dignitadi.

Cose nelle quali stà in posta la vita de gli huomini nobili delle Aristocratie, & che, per dilaniare vn corpo, non altro più tormentoso patibolo, anco dall'istesso Perillo, si potea escogitare di quello, che prouaua tall' hora vn Nobile Venetiano, quando nella concorrenza de i carichi più honorati, & ambiti si vedea passar auanti vn soggetto più giouane di lui, solo perche dal Senato era stato conosciuto per meriteuole.

Non solo ammirossi il Castiglione della giustificatione della Serenissima libertà Venetiana: che infinitamente lodò insieme la circospezzione, & la feuerità, ch'ella vsaua in punire, & in castigare la sua Nobiltà in caso d'alcuno demerito, ò vero difetto.

Appresso poi disse il Césore al Duca di Sauoia, che il suo stato essendo posto ne i confini della Francia, & dell'Italia, egli con grandissima diligenza era necessitato coltiuar la neutralità fra quei Principi, con i quali egli confinaua; ma che in questi vltimi rumori di Francia essendosi apertamente discoperto tutto Spagnuolo, nõ solamente il suo, ma in graue trauaglio ancora hauea posto li stati de i Principi tutti Italiani, & che, mentre egli con il mantice delle sue forze haueua soffiato nel fuoco delle sollevationi Francesi acceso dal'ambitione Spagnuola doueua credere, che quella fiamma prima era per abbruggiar gli amici, & i parenti, che gli altri Italiani nemici potentati.

Al Censore prontamente rispose il Ducato di Sauoia, che l'aderenza, che l'vltimo suo Duca haueua hauuta con i Spagnuoli era vera, ma l'occasione bellissima, ch'egli hebbe di tre in mano l'haueua anco violentato a far del resto, sperando d'accozzar la più famosa Primiera che già mai nel giuoco delle carte facesse qua l' si voglia altro Principe, al qual rischio egli tanto più volentieri s'era posto, quanto pareua destino, che nel medesimo giuoco si perdessero quei danari, che nel giuoco erano stati guadagnati.

Che poi, se per sua mala fortuna nella quarta carta, che gli fu data, li era sopragionta vna figuraccia d'affronto, con la quale egli haueua fatto il più doloroso punto, che si ritrouasse in tutto il mazzo delle carte, che sapeua nondimeno, che i galant'huomini haurebbono confessato, che se bene la resolutione fu molto pericolosa, che ne meno essi, per non far torto alle carte, haurebbono giuocato altrettanto. Intese il Censore la metafora, & grandemente lodò la magagnanima resolutione di quel Duca, il quale, perche da vna picciola febre haurebbe potuto ricuere in dono l'imperio della mag  
gior

giù parte del mondo, non solamente senza nota alcuna d'imprudenza, ma con sua gloria infinita all'hora ch'egli tanto risolutamente nel Taouliero della sorte gettò il dado di tutta la grandezza della sua fortuna, potè dire quelle famose parole di nuouo, ò Cesare, ò nulla.

Poi il Censore si riuoltò verso il nobilissimo gran Ducato di Toscana; & acramente riprendendolo, che con quelle sue Galere andaua stucicando il Vespaio, gli ricordò le calamitadi, & i stratij, che patirono i Cavalieri di S. Giovanni di Rodi, in Tripoli, & il pericolo grande, che vltimamente corsero in Malta, solo perche imprudentemente haueuano voluto attacar le zaganelle al Toro, & ch'ogni faggio Principe Christiano più tosto doueua fauorir la presente dapocaggine de Turchi; che con ingiurie di poco vile, anzi che possono apportar altrui molto danno, & nocumento suegliarli, & necessitarli ad applicar di nouo l'animo loro alle cose maritime, in questi tempi già abbandonate da essi. Gli ridusse ancora a memoria, le molte querele d'infiniti popoli, che grandemente ogn'hora si dolgono, che per lo comertio, ch'egli impediua all'Italia delle merci del Leuante tutte le droghe, che veniuano d'oltra mare, grandemente erano incarite.

A questa correzione rispose il gran Ducato di Toscana, che non poteua chiamarsi perfetta la potenza d'un Principe, che con vn numero di legni armati non haueua qualche dominio nel mare; Et che le sue Galere non solamente alla grandezza Toscana, ma ancora alla sicurezza della libertà di tutta Italia sommamente erano necessarie, come quelle, che seruiano per scuola di Marinai, per seminario de Capitani, & di soldati di Mare; che confessaua vero il danno, ch'elle faceuano al comercio della mercantia, ma che insieme ricordaua ad ogn'vno, che il mestiero della guerra, & per terra, & per Mare non si poteua imparar certo dalli soldati, nè esercitarsi da i Principi senza apportar altrui danno, & che nella Toscana generandosi molta immonditia di ceruelacci inquieti, & d'humori strauaganti, egli anco haueua somma necessita di quelle Galere, ch'era come il porta immondezze fuori del suo stato, con il quale egli lo manteneua netto, seruendosi per huomini sforzati di quelli; che già haueuano operato male, per soldati di quelli ingegni eteroclitici, che per l'inquieta natura loro si tenea, che fossero per far peggio.

E dal Censore, & da tutto il sacro Collegio con vn applauso mirabile fu approuata l'escolpatione del gran Ducato di Toscana; Onde il Conte alla Serenissima libertà di Genoua, che per vltima fu estrarra dall'vrna, disse, che l'vso souerchio de i cambij, ch'ella permetteua alla sua nobiltà, cagionaua il grandissimo disordine d'anciare il priuato, & insieme d'imponere il publico, li prouenti del quale hauerebbono reso somma grande d'oro, quando le reali ricchez-

ricchezze de suoi nobili fussero state impiegate ne i giusti traffichi della mercantia.

Et con la prohibition de i cambij li suoi nobili hauerebbono anco lasciata quella mala pratica de Spagnuoli, che tanto le scemaua la reputatione.

Con prontezza, che diede vn particular gusto a tutti i letterati, rispose la liberta Genouese esser vero; che i cambij faceuano questo effetto, che hauèua ricordato il Censore, & che però erano perniciosissimi in qual si voglia Monarchia, ma che senza danno de gli interessi publici si poteuano anco permettere in vna ben ordinata Republica; percioche i più ricchi, & i più sicuri Tesori d'vno stato libero erano le ricchezze della nobiltà, & insieme di tutta la cittadinanza; cosa, che non accadeua nelle Monarchie, doue tra l'hauer del Principe, & le facultadi de gli huomini priuati era tra mezo vn muro lūgo di otto teste fabricato del mio, & Tuo; Mercè, che nelle Monarchie la mutatione dello stato per l'ordinario segue con poco interesse de i popoli, solamente cāgiandosi il nome di Matteo in quello di Martino; ma che nelle souersioni delle Republiche, doue la liberta si cambiua nella seruitù, il tesoro publico era le sostanze proprie de i priuati, quali profusamente spende uano all' hora tutto l'hauer loro, per diffender fino all' vltimo spirito la propria liberta.

Che poi quanto alla mala pratica, che la sua Nobiltà teneua de i Spagnuoli, pregaua ogn' vno a considerer bene; se la pratica de suoi Genouesi era dannosa a Spagnuoli, ouero la domestichezza de Spagnuoli a Genouesi, che ritrouerebbono certo, che la padella poca paura haueua d'esser tinta dal caldaro.

*La Monarchia Spagnuola inuita per Secretario di Stato il Cardinal di Toledo, il qual rifiuta, & perche.*

**S**I è sparfa voce per questa corte, che la potentissima Monarchia di Spagna per il suo primo secretario di stato habbia inuitato l' Illustriss. Sig. Cardinale di Toledo con grossa prouisione ad assistere per suo Theologo nel Consiglio Reale di stato, accioche nõ vi si deliberi cosa alcuna, che sia contra la sua conscienza; gran marauiglia a tutta questa Corte ha dato somigliante nouità; ripendo ogn' vno, quanto quel Prelato nella ribeneditione del Christianiss. Rè di Francia Henrico IV. poco fauorisse li negocij del suo Rè; per le quali cose niuno sapeua imaginarsi la cagione, perche così sagace Principessa in negotio di sommo rilieuo volèsse seruirsi d'vn fogge tto ranto diffidente.

Quelli, che più professano hauer cognitione del modo di procedere dell'accorta natione Spagnuola, anco in questa resolutione hanno riconosciuto la inuechiata prudenza de i Rè di Spagna,

pro-



proprio costume de quali è di non acquietarsi mai fin tanto, che con pensioni, con carichi honorati, & con tutti gli humani artifizij d'amoteuoli dimostrati non hanno fatti loro partiali tutti quelli soggetti grandi, che veggono alienati dallo interesse loro, & da quali conoscono poter alla giornata riceuer anco feruicij. Li più confidenti di così gran Cardinale riferiscono, che sua Signoria Illustrissima con animo giocondissimo accettò il nobile carico proposto, ma con questa conditione però, la quale da Spagnuoli subito fù ributtata, perche disse, che quando egli con l'autorità della Sacra Scrittura, con la dottrina de i Santi Padri, con le ordinationi dei Canonici hauesse fatto capace il Real Consiglio, che le risoluzioni, che si faceuano in esso, fussero state discordanti dalla legge di Dio, & de gli huomini, egli solo voleua all'hora potere impedir le effecutioni loro, tutto a fine, che il Mondo conoscesse, che il Theologo Regio in quel Consiglio era solamente per aiutar la coscienza del suo Rè con il voler del Signor Dio, non per mascherar da stabilirgli il Dominio de i Regni sopra gli huomini, poiche attione troppo vergognosa gli pareua che fusse, che vn suo pari fusse adoperato per autenticare la diabolica impietà della moderna ragione di stato, & per far parer alle semplici persone muschio di Levante la puzzolentissima Asa fetida.

*Apollo detesta la provisione, che gli viene raccordata per ritronar danari.*

STraordinaria è la penuria del denaro, che hoggidi si ritroua in questo stato di Parnaso; poiche non solamente la camera Reale di sua Maestà & i Tesorieri di tutti li maggiori Principi di questa Corte; ma ancora grandissimamente ne patiscono i Nobili, i mercanti, & gli artigiani, di maniera, che dalli Procuratori del Patrimonio Reale d'Apollo, & da altri deputati di Sua Maestà sopra di questo negotio (più giorni sono) lungo tempo fu discorso, & consultato sopra il modo, che si doueua tenere, per rimediare, a tanto disordine.

E vnitamente si risoluto esser bene, che anco in Parnaso fusse introdotto l'uso mirabile offeruato da molti Principi in Italia, di vendere i publichi prouenti a gli huomini priuati, pagando quelli, che li comprano, l'honesta rendita di sei per cento, & che a gli huomini priuati fusse anco lecito di dar denari, a chi n'haueua bisogno con la risposta di otto per cento, sotto nome di censo.

Questo partito, che da quelli Signori per ottimo fu approuato, come prima fu proposto ad Apollo come perniciosissimo al publico, & al priuato fu subito ributtato, & disse Sua Maestà all'hora, che con obligar altrui le publiche rendite del suo stato in modo alcuno, non voleua a gli altri Principi dar il brutto essem-

pio d'impègnar nella vita loro quelli prouenti, che liberi, come gli haueuano essi riceuuti, doueuano anco trasmettere a i successori suoi, poiche con simili inuentioni non solamente si apriua la porta alla rouina de gli stati, ma si spianaua la strada all'auaritia, & alla malignità di quei Prencipi, che, per regnar in stati elettui, ò per non hauer ne gli hereditarij successori del sangue loro, haurebbono dismembrate quelle publiche rendite, che sono li veri Arsenali, & i sicuri magazeni dell'armi, che conseruano, & ingrandiscono li Regni.

Disordine, che con fouerchia malignità da molti Prencipi essendo stato introdotto ne gli stati loro, somnamente gli haueuano indeboliti.

Et in questo medesimo proposito disse anco sua Maestà, che le angarie, & li datij in molti stati grandemente si vedeuano ne i tempi presenti essere accresciuti, per hauer i Prencipi nuoui ritrouate le publiche rendite da i loro predecessori impegnate.

E ch'essi, per prouedere alle vrgenti necessitå nello stato loro, & alli priuati bisogni della casa loro, erano stati sforzati inuentar nuouj datij, anco contra la loro voglia con odiose impositioni aggrauar li sudditi, & li afflitti, e stanchi popoli, i quali erron tanto maggiormente doueua altri temere, che fossero vn giorno per apportar ruina grandissime à gli stati, quanto i Prencipi, senza correr manifesto pericolo di accender ne gli Imperij loro incendij grandissimi di solleuationi, & più non potendo caricar i popoli di nuoue angarie; alla fine sarebbono stati sforzati tirarli la beretta sopra gl'occhi, & dar di mano alle rendite impegnate, colorendo la rapacità con il pretesto, che da gli antecessori loro in pregiudicio dello stato, & di chi doueua succedere in essi, con prodigalità, & malignità tanto dannosa non poteuano esser impegnate.

Et che gli stati essendo sottoposti al giuditio della spada, & al Tribunal della violenza, se accadeua, che vn Regno, doue si fusse ritrouato il disordine delle publiche rendite impegnate da alcuno potentato fusse stato usurpato, & tolto, il nuouo Principe co'l far cessar li pagamenti ordinarij, se non giusta, almeno colorata ragione h ueua di commetter il crudele eccesso di rouinar il patrimonio d'infiniti pupilli, di vedoue, & altre persone miserabili, che nella compreda de i publici prouenti haueffero poste le sostanze loro. Et ch'egli sipeua, che l'abusò di alienar le publiche rendite era trascorso tant'oltre, che molti Prencipi con vna auaritia, & vna rapacità inaudita, haueuano spogliati, ò dilapidati gli stati loro, interpretando tanta crudelta, prudenza politica per indebolire ne gli stati elettui il successore odioso, e ne gli hereditarij lo straniero. E in vltimo disse Apollo esser pessima resolutione, che gli huomini priuati con la compreda delle publiche rendite, e con introductione pestifera dell' Censi del semplice, & nudo danaro haueffero cauato

to vile senza trafficarlo nelle mercantie, essendo cosa abominuo-  
lissima, che gli huomini nati, per viuere con l'industria de i sud-  
ri loro, & per coltiuar la terra; perche attendessero alla multipli-  
catione de gli armenti, si sostentassero di quelle vsure, che da vna  
massa de dinari morta si cauano, bruttezza, che non ad altro serue,  
che per fare smagnir gli huomini industriosi, & per far ingrassar gli  
vsurari.

N O V A  
A G G I V N T A  
A L L A P I E T R A  
D E L P A R A G O N E .

DECISIONE FATTA IN PARNASO SOPRA  
la precedenza di Roma, e Napoli.

RAGGVAGLIO I.

**S**Crivono di Libretto per lettere di 17. del corrente, che sotto il portico delle Serenissime Muse da alcuni Poeti ragionandosi della grandezza di Roma in comparatione di Napoli, Luigi Tansillo si lasciò Uscir di bocca, ch'erano maggiori i Borghi di Napoli, che Roma tutta: Alla qual petulante bugia, contradicendo il Caro diede al Tansillo vna mentita Poetica; & che per così fatta ingiuria grandemente essendosi alterati i Virtuosi della nobilissima Partenope fecero impeto contro il Caro, il quale subito da tutti i Poeti Marchigiani della sua natione fù soccorso, et che dall' vna, e l'altra parte fino si era posto mano alle Rime proibite, & à i tagli: i Sonetti con la coda, cõ iquali erano per fare vn sanguinoso fatto d'arme: quãdo Apollo, che haueua vdito il rumore, vi spedì subito il Mutio Giustinopolitano, il quale fece quietare il rumore, & da ambedue le parti pigliò parola di non offendersi; & percioche i letterati altre volte per simigliante cagione haueuano pigliate l'armi, & cõ esse fatti brutti rumori, affine, che per l'auenire ogn' vno sapesse come douena credere, & parlare di queste due nobilissime Città, comandò alla Rota di Parnaso, che quanto prima douesse disputar questa materia, e formarui sopra la Decisione, onde più volte hauendo le parti informata essa Rota finalmente fù publicata la seguente Decisione.

Coram Reuer. Patre Domino Cino. Die 10. Maij 1611.

Domini vnanimè tenuerunt, che Napoli per Maestà di Città eternamète debba ceder a Roma, & Roma a Napoli per delitia di sito, che Roma debba cõfessare, che in Napoli sono più genti, & che Napoli fermamente debba credere, che Roma è habitata da maggior quantità

K 2 d'huo



a'huomini; che gl'ingegni, & i'vini Napolitan' hanno necessit  di esser  
navigati a Roma per acquistar per fectione in quella Corte, et per esser  
pi  grati al gusto de' galan' huomini, oue solo i Romani erano per fet-  
ti, come quelli, che senza mai far viaggi c  molta verit  poteano dir di  
hauer peragrato l'uniuerso; che Napoli teneua il primato tra tutte le  
Citt  del mondo nella scienza di domare i poledri: Roma nella pratica  
di scozzonar gli huomini; che in Napoli si trouauano pi  cavalieri, in  
Roma pi  comende: che tra i Romani solo quei gentil' huomini merita-  
uano il titolo di cavaliere, che portauano la Croce nella cappa, ma che  
indifferentemente tutti i Signori di seggio di Napoli, senza che haues-  
sero altra Croce alla cappa douenuano esser chiamati cavalieri, assai re-  
dendoli degni di cos  honorato titolo la gran Croce, che li Spagnuoli  
fanno portar loro a carne nuda, &c.

Discorso fatto all'Italia da vn Gentil'huomo Italiano, intor-  
no le attioni, e disegni del Catolico R  di Spagna.

**S**E l'Italia volesse, come pu , considerare diligentemente, quale sia  
quella pace di che ella forse si vata, s  certissimo, che conoscerrebbe  
facilmente ch'ella deue altrettanto dolersi di questo ocioso veleno, che la  
consuma, quanto per auentura nella souerfione, & nella fiamma aper-  
ta delle guerre altrui, v  comiserando i danni delli amici, & formando  
esempi, & argomenti a se stessa ne i t i pericoli, che la minacciano.  
Vede ella vner incotaminata la Sacrosata Religione Catolica ne i suoi  
popoli, Vede i Principi, & i figliuoli suoi goder in pacifico possesso gli  
stati loro c  timorata obedi za de sudditi, & c  abbondante felicit  di  
ricchezze, & di prole, & senza dubbio questa apparenza, que sta su-  
perficie di verit    specie di grandissima consolatione in lei. Ma perche  
quasi robusto, & ben coplestonato corpo, che pi  facilmente resiste a  
gli effetti dell'intrinfeca corruitione, questa vigorosa Prouincia n  s -  
te, d' forse sem do n  cura l'infertione delle tante insidie, & de gli arti-  
ficij detestabili, che si usano per c  lurla alla ruina, et alla soggectione;  
Quindi nasce, che con tutta la pace della religione, & de gli stati suoi,    
perau tura cos  pericolosa, cast  miserabile la sua c ditione come quel-  
la di qual si voglia altro Stato, d' Regno, ch' affliga hoggid  d' la impie-  
t  delle herese, d' la crudelt  della guerra.

Io son Catolico (Dio gratia) & Italiano, et non posso anertito in me  
medesimo per qualche esperienza dell'infelice disordine, nel quale si  
trouiamo, n  isfogare questa mia passione con gli amici, & con i Fra-  
telli miei, da i quali desidero solamente, & n  altro ricorro, che vna at-  
tenta, & risoluta pazienza di leggere questo mio breue Discorso; per-  
che non dubito punto di conseguirne poi quel frutto, & quel vniuersal  
bene.



beneficio, che mi sono Veramente, & sinceramente proposto.

Dallo Stato presente della Francia, si può comodamente senza cercar altroue cauar quel auuertimēto che desidero, che serua alla nostra Italia. E quel Regno diuiso in parti, come ogn' Uno sà, cō vna guerra civile la più horribile, che si sia perauētura sentito ancora, & fomentatore dell' vna delle parti sotto apparente titolo di Religione, si è finalmente scoperto il Rè di Spagna, in modo, che si come molti anni sono, cō danari, & cō officij secreti ha procurata, & mātenua la discordia fauorendo i Prencipi, & le Città ribelle di quel Regno, così adesso cō gli eserciti formati, & cō ogni apparecchio militare, non solo tenta scopertamente di cacciare il Rè legiuimo, & di priuarne tutta la casa sua; ma sotto titoli mendicati, & con suscitar ragioni, & pretēsioni liberrissime per se, & per i parenti suoi di Usurparne gran parte, & finalmente ingannando i racomātatisi a lui, disperdēdo i nemici, assorbirsi quel Regno, & costituirsi solo Rè, & solo Arbitro del Mondo. Se questo gran Rè adūque doue non possiede altro, che vna inueterata, & hereditaria ansa de inimicitia, ha potuto finalmente cōdurre l' armi, & i cōsigli suoi desiderati da quei medesimi popoli; & ardisse di pretendere contra le leggi, le consuetudini, e la verità di quel nobilissimo Regno, di voler dar gli il Rè a gusto suo, & di sottoporre in fine all' arbitrio, & all' imperio suo vn Rè, & Vn Regno, che tātō giustamēte, & per meriti, & per forze proprie ha la precedenza con lui, & cō tutti gli altri Rè Christiani: Che potrà creder l' Italia di se stessa in questa publica, & notoria audità di dominare, e di suppeditar la terra tutta? che potrà aspettar da costui, che possiede in essa la maggior, & più florida parte di lei? Pensarà ch' egli non pensi di volerla vnir tutta sotto di lui; & crederà di nō esser compresa nella descrizione della sua Monarchia? Questo presupposto, questo timore, questo pericolo certamēte nō può non confessarsi, & massimamēte, che nō è persona hor mai, che quasi da grossissima pietra, nō si senta rapire, & precipitarsi nella vastità della tirānide Spagnuola. La comodità, vtile, & la riputatione sono potentissimi incitamenti ad ogni acquisto: & la doue nō siamo chiamati da legiuima pretesione, & che con la mira non dimeno di qualch' Uno di questi finitiuamēte di condursi, è necessario d'incaminarsi con il mezzo d' della fraude, d' della violenza, & tal' hora con l' vna, & con l' altra seconda l' opportunità delle occasioni, & la sagacità de Ministri.

Il Rè di Spag. appresso quello ch' egli possiede in Italia per heredità, non è dubbio, che comodo, vtile, & honoruole gli sarebbe l' impossessarsi del rimanente ancora ma perche nō ha ragione alcuna per ricoprire il desiderio, & la brama che ne ha, facēdo dell' ambitione necessitata a se stesso, confidato nella potenza, & nell' inganni, spera, & crede  
facile.

facilmente, & forse stà in procinto di soggiogarcitutti, & di formar  
erosi alla sua gloria, della stolidà prudenza, & della sciocca irreso-  
lutione de nostri Prencipi.

Due potenze sono hoggidì in Italia, la Spirituale, & la temporale,  
contra le quali, perche per auentura conosce egli, ch' vna scoperta vio-  
lenza sarebbe altrettanto vana, quanto irragionevole, s' è seruito, & si  
serue marauigliosamente della fraude & delle insidie, non solo per ab-  
batterle, ma per insiguir fene affatto. Nella Spirituale non è hormai  
persona, che non discorra, & che non confessi, che 'l Rè di Spagna s' hà  
di maniera auantaggiato, che egli possa hormai fare Papi, & che per-  
ciò la Corte di Roma dipenda per la maggior parte dall' autorità sua.  
A così fatto acquisto egli s' è cōdotto (nò è dubbio alcuno) doppo à non  
molto tēpo sotto il titolo di Principe Catholico, & di Protettore, & di-  
fensore della Chiesa, & di Christo, donando à questo, & à quell' altro  
Prelaro cō simulata carità, diuerse sorte d' entrate, tenèdo mano nella  
electione de Vescouì, & de Cardinali, & obligandosi in fine i Parèri de  
Papi, & ogn' altro dipendente da quella Republica, con l' allettamēto  
dell' auaritia, & dell' ambitione, trabandone da questo nò solo vn' ap-  
plauso Uniuersale di reputatione, cò la quale egli specialmēte ha volu-  
to, & procura di cōseruarsi onnipotēte nella opinione de gli huomini,  
ma vn seguito simoniaco, & ostinato di gente interessata della quale  
può prometter si in qualsiuoglia occasione ogni sorte di esecutione, &  
di seruitio. Et perciò vediamo vna mano di Religiosi Claustrali, che  
hoggidì si vāno di esser stati suscitati da Dio, per opporsi alle herese  
de nostri tēpi. seruēdo à gli humori, & à i pēsceri mascherati di religio-  
ne di questo Catholico Nēbrot. Si sono primieramēte arricchiti & fat-  
tisi Padroni di molte nobilissime entrate, cò le quali erigendo Tēpi, &  
Monasterij pomposissimi, & conuocando à se con mille loro inuentioni  
in apparenza sante i poveri popoli, si sono fatti Tiranni spirituali delle  
Anime, de i corpi, et della robba loro. Questi in Polonia, in Germania,  
in Inghilterra, in Portugallo, in Francia, introdottisi per seruir à Dio,  
hanno in vn tempo stesso, & molto meglio seruito al Rè di Spag. trat-  
tando successione di Regni, & d' Imperij, Paci, Guerre, Leghe, Ribellio-  
ni, Tradimenti, Matrimony, & altri così fatti maneggi temporali, ca-  
uando prima dalle cōfessioni, & di certa loro domestica cōuersatione  
con i Figliuoli, & cò le Femine i segreti tutti delle Città, & delli Paesi,  
& intromettēdoui quello che han giudicato bene per seruitio delle co-  
se de Spagnuoli: 7 quali così cò questi tali, & molti altri loro seguaci in  
Roma: per tutta Italia, & douunque la Republica Christiana s' stende  
l' autorità sua, si sono fatti et temere, & stimare. Et se bene nel Regno  
di Napoli feudo della Sede Apostolica, si veggono particolarmente i  
Mini-



Ministri Regij metter inano scandalosamente nella iurisdittione Ecclesiastica, & vsar mille insolenze à sacerdoti, & à Prelati. E che, non habbiamo sentito vltimamente in Roma gli Ambasciatori Spagnuoli minacciare alla Santa memoria di Sisto Quinto, di leuargli l'obediēza, mētre che la Sua Santità cominciauua à discoprir gl'inganni ne i quali l'hauenuano sì longamente trattenuta ne i negocij di Francia; si ta ce nō dimeno, & nō solo si comporta loro questa petulante impietà, che in altri è dannata tanto da loro medesimi, & publicata per meriteuole disenerissimo castigo; ma si troua ch'li escusa, & ch'li diffende, & più tosto che accusar il Rè d'Isogna per Hipocrito, & per vsurpatore del l'autorità Apostolica si publica quel buon Pontefice per heretico, & per indemoniato.

Nel Temporale poi, chi non vede, chi non conofce quello che hanno fatto, & che fanno tuttauia queste volpi Spagnuole, et Catholiche? Ecco con un fastoso matrimonio imbrogliato vn Principe d'Italia in vna guerra importantissima, dalla quale il meglio che possa sperare, sarà di consignar finalmente se stesso, & lo Stato suo al Rè d'Isogna per congiungerlo con lo Stato di Milano, & allargar così il Dominio suo in Italia, desiderato tanto dall'Imperatore suo Padre, & bramato così audacemente da lui. Ecco stipendij, & prouisioni ad altri, con titoli, & speranze vanissime. Ecco discordie studiosamente disseminate, & nodrite tra Prencipi, & Vasalli, tra Nobili, & plebei, & fauorirsi principalmente il Plebeo contra il Nobile, per hauerne il seguito, & l'aura popolare. Ecco il donare a certi Nobili, Tosoni, Tioli, & carichi speciosi, per adescarli con queste apparenze nella seruitù, & consumarli nelle spese. Ecco vn fauorir ribelli, & fuoruscii, & pigliarsi sfacciatamēte la Tuzella de pupilli, & de gli stati loro. Ecco vn prometter grossissime vtilità a Mercanti per impresti di dinari, & cauarne così somme indicibili d'oro, & poi a suo piacere sotto pretesto di santimonia negar gli vsufrutti, & ualeersi del capitale, conuertendo in uso proprio, per adēpimento de suoi vastissimi cōcerti, le sostanze, & il sangue in particolare d'Italia. Ma quel che più importa, ecco con le guerre di Fiandra, di Portogallo, d'Inghilterra, & hoggi della misera Francia sneruare questa, & quell'altra Prouincia delle genti sue, per mandarle a morir infelicemente senza frutto alcuno, ne di vittoria, ne di riputatione. La qual cosa sola douerebbe pur commouerci tutti a pensar attentamente a noi stessi, & oltre al danno miserabile che ne sentimo perdendo ogni tratto, chi il Fratello, chi il Padre, & chi il figliuolo lacerati crudelissimamente, & dal ferro, & dalle infirmità, considerar che molto maggior nemico è questo per chi cōbattiamo, che quello contra di chi s'armiamo. Perche quello finalmente di là da i monti combatte, & cerca di ricuperar il suo  
senza

senza offender noi; ma questo non contento di tanto Mondo che possiede, insidiando a questa quiete, a questa libertà nostra, con la quale lo seruiamo tanto Volontieri, vuole annichilarci per ogni via, & condurci finalmente in Trionfo prima, che chiuda quegli occhi porrientosi, & insontentabili.

Tù Stato di Milano, Tù Regno di Napoli, Tù Sicilia, Tù Stato Ecclesiastico, come vi trouate? Essaminate vna volta voi stessi, & considerate la vostra distruttione; auuertite come vi si leua con inuamēte i vostri figliuoli, & le vostre sostanze, & così vā notrendo col vostro sangue guerre ingiustissime, & con i vostri Tesori pascendo que ste horribili Harpie, delle quali vedete hormai ripiene le piazze, & le case vostre, & vi bisogna tollerarle, & accarrezzarle alle proprie mense, & nei proprij letti. Et così argomenti ogn' vno, & veda hormai la fraudolente violenza, con la qual procede questo gran Rè, questo Principe tanto pio, che entrato armato nel Tempio di Dio, ha messo mano al Santuario, disperso il Tesoro, vsurpatosi la electione, & l' autorità del Sommo Sacerdote, & fattosi finalmente tremēdo al cospetto d'ogn' vno, abbracciando con l'ambitione la Monarchia dell' vniuerso, vuol sigillar le imprese sue con l'acquisto di questa poca Italia, s'è per esser ella la residenza del Vicario di Christo, ch'egli Vuole subordinato a lui, come per esser vna potenza che nel poco circuito suo vale per opporsi alle mostuose macchine della sua vanagloria.

Et per d' dopò hauer acquistato tanto quanto vediamo nel Spirituale; vā preparandosi anco all' vsurpatione del Temporale cauando quanto più può de i Tesori nostri col mezzo della nation Genouese; & spogliādo le prouincie, & le Città così suddite a lui, et me ad altri de Soldati, & de Capitani, acciò che, ouero viuendo egli anco qualche anno gli sia più facile il farsene Patrione con la commodità de gli altri Stati suoi, d' morendo, non possano i popoli Italiani soccorrendosi l' vn l' altro scuotersi dal giogo così insopportabile, & così barbaro.

Adunque Italia mia, per quel sangue innocente, che pur hora uersano i tuoi figliuoli in Prouenza, in Saouia, in Fiandra, in Francia: per quele lacrime reiterate, con le quali tante misere madri viuono dolorosi anisi della strage de suoi figliuoli; per quella cara libertà, che tante volte hai compra con prezzo così abondante di sangue da Barbari crudelissimi, habbi cura a te stessa. Queste ricchezze, que sti Popoli, que sti Principi, che Dio ti hà dati naturali, & legitimi, conserualiamali, & non ti commetter hormai più all' imprudente barbarie di questi Pseudocatolici, che ti honorano per vituperati, & ti premiano per comprarti vilissimi schiava alla libidine, & alla superbia loro.



Von  
PL







4

PIETRA  
DEL PARAGONE  
POLITICO

*Tratta*

DAL MONTE PARNASO,

*Doue si toccano  
narc*

DI T  
B O C

*Impresso in C*

